Anno V - N. 1338 - Numero a 6 pagine Lire 25 Giovedì 5 luglio 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: Annuo L. 8250, Sem. L. 4350, Trim. L. 2250. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

Ridgway accetta la data dell'8 luglio per l'incontro preliminare con i capi comunisti

Prudente riserbo dei circoli ufficiali della capitale americana - Truman: "E' ancora troppo presto per essere sicuri che i rossi abbiano rinunciato ai loro piani di aggressione in Corea,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 4

I comunisti hanno risposto: Un messaggio da Pyongyang accetta la proposta di un convegno preliminare fatta da Ridgway, pur fissando la data per il primo incontro al giorno 8 anzichè al 5 come aveva suggerito il comandante alleato. Al momento in cui vi trasmetto questa nota, apprendo che Ridgway, a sua volta, si è dichiarato d'accordo per la data dell'8.

Fino a questo punto le cose hanno seguito un cammino abbastanza logico, giungendo ad un compromesso tra la fretta tipicamente americana e la pazienza tipicamente orientale: Ridgway propone un incontro al più presto di delegati a bordo di una nave ospedale; i cinesi rispondono che va bene lo incontro, ma non sulla nave e non prima del 10 o 15 luglio; Ridgway risponde di sì per Kaeson, ma propone che degli emissari si incontrino prima del 10 luglio e dice che i suoi sono pronti a recarsi all'appuntamento a partire dal giorno 5; i cinesi rispondono accettando l'idea dell'incontro preliminare ma per l'8 luglio. E Ridgway, come si è detto, accetta.

Se si continuerà a negoziare su queste basi si dovrebbe venire ad un accordo, sia pure dopo mercanteggiamenti piuttosto lunghi. Però questa previsione ottimista non è condivisa completamente da parte occidentale, dove si ragiona press'a poco a questo modo: se i rossi hanno preso tanto tempo per decidersi ad accettare un convegno sia pure preliminare, se hanno nelle loro risposte posto delle condizioni politiche (tipica, ma non unica quella contenuta nella prima risposta comunista che il convegno di Kaesong dovrebbe occuparsi anche «di ristabilire la pace»), se in comunicazioni a Ridgway che non sono state ancora rese pubbliche essi parlano, sia pure in linguaggio ambiguo, di una cessazione delle ostilità prima e durante le trattative per l'armistizio: dato tutto questo, gli occidentali credono opportuno dare qualche colpo di freno all'ottimismo generale.

Rispecchiata così la reazione di Washington, ci corre obbligo di riferire anche quella del capo di una delegazione orientale, ma non comunista, col quale oggi nel palazzo dell'ONU abbiamo brevemente discusso la situazione. Secondo questo diplomatico nell'atteggiamento cinese bisogna riconoscere la influenza di qualche altra considerazione. Per esempio è probabile che le tergiversazioni ed i mercanteggiamenti circa la data ed il luogo non siano altro che una maniera per far comprendere agli alleati che in queste discussioni, preliminari o maggiori, loro, i comunisti, vogliono essere trattati su base di parità. Il proposto armistizio giunge alla fine di un anno di guerra che, almeno, per quanto riguarda il territorio occupato, dal punto di vista militare si conclude con un nulla di fatto. Non giunge come risultato di una chiara sconfitta. Loro, i comunisti, amano credere, o far credere, che sono stati gli alleati a proporre l'armistizio (tecnicamente è vero), quindi ritengono necessario fare delle eccezioni alle proposte alleate anche perchè, secondo la loro mentalità, se cominciano ad accettare senz'altro luogo e data, gli alleati potrebbero aspettarsi che essi siano disposti ad accettare senz'altro le proposte saranno fatte quando i delegati della conferenza armistiziale si riuniranno.

Bisogna avvertire subito che è da attendersi che i negoziati preliminari non siano tanto brevi. Si pensi soltanto alla difficoltà della lingua (tanto per mantenere il principio della parità Pechino e Pyongyang rispondono rispettivamente in mandarino ed in coreano ai messaggi di Ridgway), ed a questo proposito si pensa che i tre ufficiali alleati siano tratti dal «Servizio traduzioni», giacchè finora non si è parlato di interpreti, ed è certo che i comunisti invieranno ufficiali che non parlano o fingeranno di non comprendere l'inglese.

Nei circoli ufficiali di Washington si mantiene un atteggiamento di cautela, dovuto al fatto che le cose, finora, non sono andate tanto liscie quanto appare al grande pubblico. I cinesi, è già stato detto, vorrebbero la cessazione del fuoco prima che siano stabilite le condizioni dell'armistizio, vorrebbero evidentemente «congelare» politicamente la linea di demarcazione che gli americani invece intendono sia soltanto armistiziale. Gli americani, inoltre, intendono insistere perchè durante il periodo di armistizio vi sia una qualche forma di controllo, compresa la ricognizione aerea, ed a questo proposito non si sa quello che vogliono i comunisti.

Questa cautela è stata espressa stasera dal Presidente Truman, in un discorso tenuto ai piedi del monumento a Giorgio Washington. Truman ha avvertito che è ancora troppo presto per essere sicuri che i capi comunisti hanno rinunciato ai loro piani di aggressione in Corea ed ha aggiunto che se l'atteso incontro di Kaeson non darà risultati, ciò sarà dovuto esclusivamente al fatto che i capi dei comunisti non vogliono la pace.

Dopo aver dichiarato che gli Stati Uniti ed i loro alleati non combattono per distruggere la potenza militare dell'impero sovietico, nè per conquistare la Cina, ha soggiunto: «Noi combattiamo per uno scopo molto semplice, ma per noi oggi tanto importante tanto quanto lo fu per i nostri padri la conquista dell'indipendenza nel 1776; lo scopo è assicurare alle Nazioni di diritto di essere libere e di vivere in pace».

Più oltre egli ha detto che gli Stati Uniti sono «scesi in campo per sopprimere l'aggressione e l'hanno soppressa», aggiungendo: «Abbiamo dimostrato al mondo che la Carta delle Nazioni Unite non è uno «chiffon de papier» ma qualche cosa di reale e molto forte. L'aver dato questa dimostrazione vale tutti i sacrifici che abbiamo compiuto, perchè questa è la via della pace».

Poi sono venute le parole di prudenza: «Può darsi — egli ha detto — che i capi comunisti abbiano deciso di rinunciare all'aggressione in Corea. Se ciò è vero, la strada per una pacifica soluzione del conflitto è aperta. Ma non possiamo essere certi che i capi comunisti abbiano queste intenzioni. E' ancora troppo presto per sapere cosa pensano».

La delicatezza del momento attuale, quando le trattative armistiziali stanno per aprirsi, imponevano queste parole di cautela, che non sono però da interpretarsi come pessimistiche, sono semplicemente, come dicevamo all'inizio, un freno all'ottimismo diffuso nella stragrande maggioranza dei settori americani. Si tenga nota inoltre che il tono generale del discorso è evidentemente diretto (dall'inizio alla conclusione, che ha richiamato la famosa frase detta da Lincoln dopo la guerra civile) a far presa sull'opinione pubblica americana e anche se ha insistito su un argomento di politica internazionale, come la guerra in Corea, le sue mire sono di politica interna. Dopotutto Truman deve attendersi e prevenire le accuse di «appeasement» che gli faranno certamente gli oppositori più scalmanati e Truman sa che l'inizio della campagna elettorale non è più tanto lontano.

Un alto funzionario del Ministero degli Esteri sud-coreano ha dichiarato oggi che le sette condizioni per un armistizio che sarebbero state avanzate dall'ONU sono inaccettabili.

Il funzionario, il quale non ha voluto che il suo nome venisse reso noto, ha aggiunto che il Gabinetto sud-coreano non ha ancora deciso se parteciperà alla conferenza di armistizio ed ha aggiunto che la scelta di Kaesong costituisce una nuova sconfitta per le Nazioni Unite, perchè questa città si trova al di sotto del 38.o parallelo.

A quanto si apprende da Tokio, i giornalisti e i fotografi non saranno ammessi alla conferenza preliminare per l'armistizio che avrà luogo a Kaesong. Secondo le decisioni del Q.G. dell'8.a Armata, i giornalisti e i fotografi potranno tuttavia assistere alla partenza dei tre rappresentanti del generale Ridgway sia all'aeroporto di Kimpo, sia in qualsiasi altro luogo se i delegati, anzichè in aereo, partiranno a bordo di una colonna di «jeeps». Ai giornalisti non sarà permesso intervistare i delegati.

LEO REA

Il processo farsa di Praga

Dieci anni di carcere al giornalista americano

Praga, 4

Il «tribunale popolare» comunista ha pronunciato il verdetto contro il corrispondente della «Associated Press» William Oatis ed i tre impiegati cecoslovacchi della stessa agenzia, tutti accusati di aver effettuato attività spionistiche in Cecloslovacchia.

Oatis è stato condannato a dieci anni di carcere e gli altri tre a pene detentive varianti da 16 a 20 anni: Tomas Svoboda a 20 anni, Pavel Wojdinek a 18 e Peter Muntz a 18. Questi ultimi sono stati privati di tutti i diritti civili e tutti i loro beni sono stati confiscati.

Oatis non ha appellato la sentenza. Nel pronunciare il verdetto, la Corte ha dichiarato che Oatis verrà espulso dal paese al termine della sua condanna, metà della quale potrebbe essere condonata per buona condotta.

POPOVIC A PARIGI

Parigi, 4

Il capo di Stato Maggiore dell'Armata jugoslava Kocia Popovic è giunto a Parigi, dove è stato ricevuto all'aerodromo da ufficiali dello Stato Maggiore francese.

PRECISO IMPEGNO DI ATTLEE AI COMUNI

IL RIARMO INGLESE non verrà rallentato

Nuovo allarme per le difficoltà economiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 4

Attlee ha oggi affermato solennemente ai Comuni che la Inghilterra non rallenterà il riarmo. Un deputato aveva chiesto se le dichiarazioni fatte domenica dal Ministro della Difesa, Shinwell, rappresentassero la politica governativa. Shinwell aveva dichiarato nell'euforia della tregua in Corea che «al più lieve segno di distensione» gli inglesi sarebbero stati felici di ridurre le spese militari, per tornare alle «armi di pace».

Queste parole seguite con un intervallo di 24 ore da quelle di un altro Ministro, secondo cui il programma di riarmo «non è più necessario adesso quanto lo era qualche giorno addietro», aveva suscitato un po' di allarme nell'opposizione. Pareva che la Granbretagna fosse anche troppo pronta a cadere nella trappola dei sovietici, i quali sarebbero ben felici, risolvendo la questione coreana, di interrompere il riarmo dell'Occidente.

Attlee rispondendo alla domanda del deputato ha cercato di dissipare ogni malinteso. La Inghilterra, ha detto, ama la pace, odia la guerra; le dispiace profondere somme favolose in cannoni invece che in opere pubbliche; ma comprende che solo la forza militare delle democrazie può oggi salvare la pace; e intende pertanto rafforzarsi sempre più. «E' ben questo — ha aggiunto il Primo Ministro — che Shinwell ha voluto dire domenica scorsa; il suo discorso non significa per nulla che il Governo abbia oggi esitazioni».

La dichiarazione del Primo Ministro è stata fatta in una atmosfera arroventata; a un certo punto quando egli ha detto «noi vogliamo la pace», Churchill ha creduto che quel «noi» fosse riferito ai laburisti in contrasto ai conservatori, i quali amerebbero invece la guerra, ed è saltato in piedi per respingere quel che ha chiamato «una insinuazione». I laburisti gli hanno gridato di sedersi e di tacere. Il Primo Ministro, bianco in volto per l'emozione, ha risposto che non è solito fare «insinuazioni» e Churchill ha aggiunto: «Dovrebbe saperlo».

La messa a punto di Attlee era prevista. In realtà si sapeva già quali fossero le eccezioni del Governo circa il riarmo. Il problema è di vedere se il partito laburista sarà altrettanto omogeneo sulla questione. La corrente contraria alle spese militari capeggiata da Bevan è insofferente di ogni sterlina impiegata per produrre cannoni ed è pronta a cogliere qualsiasi pretesto per insorgere. La preoccupazione della direzione del partito è dimostrata anche da un solenne ammonimento che il direttore dell'organo ufficiale, il «Daily Herald», ha pubblicato stamane su tre colonne con vari brani in neretto. In esso si dice che molti credono, dopo la piega presa dagli avvenimenti in Corea, di essere giunti alla fine del periodo di sacrifici. Purtroppo si tratta solo di illusioni. I sacrifici vanno affrontati perchè soltanto la forza militare può salvare la pace.

Tutto lascia anche prevedere che l'austerità invece di diminuire, possa diventare ancora più pesante. Il Cancelliere dello Scacchiere Gaitskell ha illustrato oggi la situazione economico-finanziaria del paese. Egli ha tracciato un quadro poco incoraggiante. La bilancia dei pagamenti con l'estero è sempre più sfavorevole; le riserve d'oro e di dollari diminuiscono rapidamente, la produzione industriale pur essendo aumentata del cinque per cento rispetto ai mesi corrispondenti del 1950, non è ancora abbastanza alta. Il paese deve affrontare uno sforzo immane: riarmarsi e nello stesso tempo mantenersi in vita. Per pagare le materie prime di cui ha bisogno, esso deve esportare di più; e potrà farlo solo se aumenterà di più la produzione. Gaitskell ha ammonito che in caso contrario «la situazione diventerà molto grave».

L'odierno discorso del Cancelliere è forse il primo segnale d'allarme sulla situazione economica dopo l'euforia degli scorsi mesi. Un aumento di produzione appare molto difficile in un paese in cui la disoccupazione è scesa a un livello irrisorio mai raggiunto prima. E' comprensibile che queste difficoltà finanziarie ed economiche diano nuovo vigore alle correnti anti-riarmistiche. L'America è in grado di fare il riarmo senza soffrire troppo. L'Inghilterra può farlo solo sudando sangue. La forza di carattere dei suoi dirigenti e del suo popolo subirà, dunque, nei prossimi mesi una durissima prova.

VICE

GIUNTO A UN PUNTO MORTO IL CONFLITTO CON TEHERAN

A Londra si cerca una formula per ottenere il petrolio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 4

Attlee e Churchill si sono incontrati stasera per discuterè la questione persiana; è la seconda volta che il Primo Ministro riceve il capo dell'opposizione da quando Mussadegh, fra uno svenimento e l'altro, decise di espropriare l'«Anglo-Iranian Oil Company». Al colloquio hanno assistito Morrison, Eden ed altri personaggi. E' presumibile che sia stata presa in esame, fra l'altro, la possibilità di permettere alle petroliere di caricare petrolio: oggi esse non lo possono fare per un motivo apparentemente futile: la forma di una ricevuta.

L'intestazione di tali ricevute ha un importante valore di principio: essa può essere rivolta infatti all'Anglo-Iranian (di cui la Persia non riconosce più l'esistenza) oppure allo Stato persiano (che la società non riconosce quale proprietario dei suoi stabilimenti). Per tale motivo le navi non caricano la merce. Orbene, Mussadegh è ansioso di smerciare il suo petrolio, perchè evidentemente gli servirebbe pochissimo averlo dichiarato proprietà persiana, se poi non riuscisse a venderlo; gli inglesi d'altro canto sono ansiosi di vederlo arrivare, perchè ne hanno bisogno. Per questo si sta studiando adesso una formula di «ricevuta-compromesso» che permetta di salvare le suscettibilità dei persiani e le esigenze della società.

Questa «ricevuta-compromesso» è per il momento la sola possibile via d'uscita (e del resto provvisoria) di una situazione che, per il resto, sembra giunta a un completo punto morto. Gli inglesi rimangono fermi nella loro politica di attesa, essi rifiutano di riconoscere i passi compiuti dai persiani, si astengono da ogni forma d'intervento militare, dicendo che interverrebbero solo il giorno in cui i britannici fossero minacciati, e nello stesso tempo lasciano nelle raffinerie intorno ai pozzi il loro personale.

Notizie provenienti da Abadan, secondo cui il personale sarebbe stato fatto tornare in Inghilterra entro sei settimane vengono smentite. Lo sgombero avverrà solo se i persiani perderanno il controllo della situazione e non sapranno mantenere l'ordine pubblico.

L'attendismo di Morrison è certo molto saggio, ma mentre egli attende con pazienza che Mussadegh metta giudizio, la Persia non fa davvero nulla per calmare gli animi. Le sue punture di spillo si fanno sempre più frequenti: l'ultima è rappresentata dall'espulsione di un giornalista inglese, e il provvedimento, oltrechè l'Inghilterra, amareggia naturalmente in modo particolare la stampa, la quale se ne mostra indignatissima. In qualche commento si legge che «l'oppressione dei giornalisti è la caratteristica dei Governi arretrati, i quali tentano di nascondere in tal modo i propri misfatti».

Le case dei dirigenti dell'«Anglo-Iranian» vengono poi sistematicamente perquisite. Si osserva che i persiani si comportano verso l'Inghilterra peggio degli Stati satelliti; questi almeno hanno una giustificazione: devono obbedire agli ordini della Russia. Ma Teheran non ha nessuna scusa. Perfino Pandit Nehru, il campione del nazionalismo asiatico, avrebbe manifestato la sua disapprovazione per la condotta di Mussadegh.

Gli animi restano dunque agitati. C'era stato qualche ottimismo alla fine della settimana, perchè Teheran aveva revocato il progetto di legge contro i sabotaggi; la revoca fece credere che Mussadegh fosse disposto a cedere: ora l'ottimismo è scomparso. Gli americani seguitano però a darsi da fare per compiere una mediazione fra i due contendenti, e la loro opera non sembra del tutto disperata.

In fondo, tanto gli inglesi quanto i persiani si rendono conto che la soluzione per l'avvenire consiste nel creare una società di proprietà iraniana, la quale tenga conto degli interessi stranieri. Mussadegh, in una intervista concessa al «Daily Mail» ha detto che alla direzione di tale società i tecnici stranieri potrebbero addirittura essere più numerosi di quelli iraniani. E' chiaro che questa soluzione è la sola ragionevole e non è improbabile che un giorno o l'altro sia anche attuata.

Ma l'importante è di far presto prima che la sospensione del lavoro nelle raffinerie provochi danni irreparabili. Domani, intanto, la Corte dell'Aja si pronuncerà sulla protesta presentata dal Governo britannico, il quale chiede che l'estrazione del petrolio possa continuare anche mentre si discute la questione della proprietà degli stabilimenti e dei pozzi.

VICE

DE GASPERI INIZIA I SONDAGGI per l'eventuale allargamento del Governo

Qualora liberali e socialdemocratici decidessero di partecipare al nuovo Gabinetto, non è escluso che il rimpasto possa riguardare anche il Ministero degli Esteri

Mercoledì la risposta all'interpellanza Lucifero su Trieste

Roma, 4

E' possibile trarre, dopo cinque giorni di discussione al consiglio nazionale della D. C., cinque giorni di informazioni molto spesso incomplete e frammentarie, qualche indicazione sicura sulle immediate prospettive? Lo stesso Presidente del Consiglio è stato oggi esplicito in alcune dichiarazioni in seguito alle domande di un gruppo di giornalisti.

«Volete che vi dica qualcosa di preciso per evitarvi di lavorare di fantasia? — ha detto De Gasperi — Si tratta semplicemente di questo: siamo ancora in una fase pregiudiziale e qualsiasi congettura o anticipazione è del tutto inutile e tende a fare apparire una situazione quale essa non è. Il consiglio nazionale ha dato le sue indicazioni per un rinnovamento ministeriale e mi ha dato mandato di effettuare un accertamento presso gli altri partiti democratici per stabilire come e quando sia possibile ottenere questo «rinnovamento».

L'on. De Gasperi ha sottolineato che dal consiglio nazionale è uscita una istanza di unità per il rafforzamento della democrazia e ha così proseguito: «Adesso io ho iniziato questa fase preliminare di accertamenti e quando essa sarà portata a termine potrò riferire ai gruppi parlamentari del partito elementi concreti di discussione e di giudizio. Nella riunione di questa sera ho fatto presente ai colleghi del direttivo che i gruppi sono naturalmente liberi di fare ciò che reputano più opportuno ma che a mio parere non è il caso di affrettare i tempi senza prima avere atteso l'esito di questa mia indagine secondo il mandato ricevuto dal consiglio nazionale.

«Con l'amico Gronchi — ha proseguito De Gasperi — ho appunto avuto uno scambio di idee, poichè egli non rappresenta un partito, sui temi discussi al consiglio nazionale e sui lavori parlamentari. Bisogna fare uno sforzo perchè il parlamento sia messo effettivamente in grado di lavorare con la efficienza massima e con il senso di responsabilità che gli è proprio per la difesa della democrazia. Perchè — ha osservato De Gasperi — il parlamento è veramente il baluardo della democrazia e della libertà, caduto il quale verrebbe meno ogni cosa».

De Gasperi ha quindi ricordato la grande mole di lavoro che aspetta le due Camere e ha ribadito che esse debbono poter funzionare senza alcuna perdita di tempo prezioso. Concludendo De Gasperi si è nuovamente intrattenuto sull'affermazione di unità democratica derivata dal consiglio nazionale e ha invitato i giornalisti a collaborare in questa opera sia di chiarimento della situazione politica sia di difesa delle istituzioni parlamentari.

Per quanto riguarda il problema della revisione ministeriale, l'on. De Gasperi dovrà stabilire attraverso i contatti oggi iniziati con gli esponenti del suo partito la procedura da seguire per l'invito da rivolgere ai liberali e ai socialdemocratici, e cioè se rivolgere direttamente un appello ai partiti stessi ovvero prendere contatti personali e non ufficiali con i loro esponenti per i sondaggi del caso, ovvero infine interpellare i gruppi parlamentari dei due partiti.

Nei confronti dei partiti stessi, l'on. De Gasperi inizierebbe, a quanto si assicura, una politica della «porta aperta» nel senso che egli sarebbe disposto in un qualsiasi momento ad esaminare una loro offerta di collaborazione. Tanto dall'ordine del giorno approvato a conclusione dei lavori del consiglio nazionale della D. C. quanto dalle impressioni raccolte fra i consiglieri, appare infatti chiaro che l'impegno di De Gasperi per la revisione ministeriale è collegato con la estensione della base governativa. Se egli potrà ottenere la collaborazione degli altri due partiti la revisione assumerà una vasta portata.

Secondo alcuni il rimaneggiamento verrebbe effettuato prima delle elezioni amministrative di ottobre lasciando intatti i tre pilastri della politica economica (Pella) finanziaria (Vanoni) e interna (Scelba); tutti gli altri Ministeri, compreso quello degli esteri, avrebbero nuovi titolari. Questo Governo dovrebbe costituire una efficiente diga democratica contro l'azione dei movimenti totalitari e portare il paese alle prossime elezioni politiche. Resta a vedere se liberali e socialdemocratici si orienteranno verso il rientro al Governo, il che appare difficile, e, in caso negativo, quale soluzione adotterà De Gasperi.

Negli ambienti governativi non si è potuto avere oggi alcun commento sull'interpellanza presentata dal sen. Lucifero su Trieste, si sa soltanto che la risposta sarà data mercoledì prossimo personalmente da De Gasperi.

Come è noto, l'interpellanza di Lucifero al Presidente del Consiglio chiede di conoscere:

1) Se è vero che in occasione della Fiera di Trieste: a) sia stata vietata la parola al ministro Spataro che rappresentava il Governo italiano; b) si sia vietato il tricolore italiano alla cerimonia di apertura; c) il discorso del presidente della Fiera sia stato sottoposto alla censura del Governo militare alleato; d) sia stata vietata la parola al sindaco di Trieste democraticamente eletto; e) i biglietti d'invito alla Fiera siano stati redatti in lingua inglese.

2) Se è vero che i profughi giuliani, che fino ad ora il Governo italiano, ha trattato come bestiame inutilizzabile, vengano avviati in massa verso l'Australia, il che significherebbe implicita rinuncia ai nostri sacrosanti diritti sulla Zona B.

3) Quali passi ha fatto il Governo italiano, dopo la decisione del Governo militare alleato di sottrarre la giurisdizione triestina alla competenza della Corte di cassazione di Roma.

4) Quali passi il Governo italiano abbia fatto e intenda fare per richiamare finalmente gli alleati al mantenimento dell'impegno da essi assunto nel marzo 1948 nei confronti della restituzione all'Italia del Territorio libero di Trieste (Zone A e B).

A sua volta l'on. Palazzolo ha rivolto una interrogazione al Ministro degli Esteri e a quello della Giustizia «per conoscere se e quale azione intendano svolgere per impedire l'attuazione delle recenti disposizioni del Governo militare alleato di Trieste, che vietano agli italiani di Trieste di ricorrere alla nostra Corte suprema di cassazione contro le decisioni dell'autorità giudiziaria della zona del Territorio libero considerato che ciò costituisce una palese violazione del trattato di pace e del diritto nazionale oltre che un esplicito disconoscimento della dichiarazione tripartita del marzo 1948 con la quale gli autori delle suddette disposizioni proclamavano l'italianità di Trieste».

Il Presidente del Consiglio, dopo avere passata la mattinata a Castelgandolfo, si è incontrato nel pomeriggio a Montecitorio con vari esponenti del partito, dando così immediato inizio alle consultazioni dirette a tradurre in atto i voti del consiglio nazionale della D. C. Egli ha infatti avuto prima un colloquio con Piccioni e subito dopo un altro con l'on. Gonella. A questo colloquio si è aggiunto anche l'on. Bettiol.

Nel pomeriggio di domani il Presidente della Camera riceverà a Montecitorio i rappresentanti delle organizzazioni degli statali per avere con essi un nuovo colloquio sulla vertenza della loro categoria.

ALLA VIGILIA DELL'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA ASSEMBLEA

SCISMA TRA I RADICALI FRANCESI

Con Herriot il gruppo più numeroso, ma Daladier spera di risalire i gradini ministeriali - Prossime dimissioni del Gabinetto Queuille - Le condizioni dei socialisti per la partecipazione al nuovo Governo - In autunno la grossa crisi?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 4

Domani alle ore 15, l'Assemblea nazionale francese eletta il 17 giugno scorso, si insedierà a Palazzo Borbone. Seicentoventisei deputati su 627 sono stati eletti; l'ultimo, quello delle isole dell'Oceania lo sarà in ottobre. La prima riunione sarà presieduta dal deputato più anziano in età, l'ottantacinquenne Pebellier, padre di un ex deputato epurato ed eletto in luogo del figlio.

Nella precedente assemblea il deputato più anziano era il comunista Cachin, e che spesso con i suoi discorsi di circostanza provocò vivaci incidenti. La stessa cosa non si ripeterà certamente domani con l'indipendente Pebellier, al quale tuttavia si attribuisce l'intenzione di accennare al problema degli ex deputati epurati e dichiarati ineleggibili per qualche legislatura. Il caso più noto di deputato colpito dall'epurazione è quello dell'ex presidente del Consiglio Flandin.

L'Assemblea dovrà procedere domani e nei giorni successivi alla verifica e alla convalida degli eletti. Numerose contestazioni sono state sollevate in questa o in quella circoscrizione, e i lavori della commissione parlamentare non saranno agevoli. Essi saranno terminati, almeno così si prevede, lunedì, e martedì la Camera potrà riunirsi di nuovo per procedere alla elezione del suo presidente.

Il gruppo radicale ha oggi annunciato che ripresenterà la candidatura di Herriot, candidatura che verrà appoggiata dagli altri gruppi di centro-sinistra e di centro. Ma le candidature comuniste e golliste creeranno certamente delle difficoltà alla rielezione di Herriot. Subito dopo l'elezione del presidente dell'Assemblea, il Presidente del Consiglio Queuille presenterà le dimissioni del Gabinetto. Così ha deciso oggi il Consiglio dei Ministri.

Martedì prossimo, la crisi ministeriale sarà quindi virtualmente aperta e cominceranno allora le fatiche del Presidente della Repubblica Auriol. Non è tanto la designazione del successore di Queuille che interessa gli ambienti politici, quanto la possibilità di costituire una maggioranza governativa. Abbiamo accennato ieri all'eventualità di uno scisma dei radicali in due gruppi, quello di Herriot e quello di Daladier. Quest'oggi lo scisma è stato consumato: tanto i radicali di Herriot quanto quelli di Daladier costituiranno due gruppi parlamentari distinti. Il primo sarà, almeno per il momento, il più numeroso con oltre sessanta deputati, mentre il secondo ne riunirà appena una ventina. Ma ciò darà modo a Daladier di uscire dalla posizione di riserva in cui si era tenuto durante la precedente legislatura e svolgere una parte più attiva nella vita politica e parlamentare.

L'ex presidente del Consiglio non ha mai rinunciato alla speranza di risalire un giorno i gradini ministeriali e di riprendere nelle sue mani il timone del paese. Se lo scisma radicale le offre a Daladier il necessario trampolino di lancio, esso indebolisce per contro lo schieramento dei partiti di centro e di centro-sinistra.

Più importante ancora agli effetti dello schieramento politico francese sarà l'atteggiamento dei socialisti. Stamane si è aperto il congresso straordinario del partito socialista, congresso che dovrà prendere una decisione capitale: partecipare al prossimo Governo oppure no? Se al congresso, che si concluderà domani, mantengono la tendenza al compromesso, è ormai quasi certo che, salvo sorprese dell'ultima ora, esso si pronuncerà per una partecipazione condizionata.

I socialisti porranno alla loro partecipazione al Governo di domani quattro condizioni e cioè: 1) mantenimento di tutte le nazionalizzazioni esistenti; 2) statu quo in materia di legislazione scolastica e laicità; 3) mantenimento dell'attuale regime delle assicurazioni sociali; 4) rivalorizzazione del potere di acquisto dei salari. Queste rappresentano, secondo i leader socialisti, le condizioni minime. Se esse non verranno accettate, i socialisti rimarranno fuori del Governo.

In sostanza i socialisti propongono come programma immediato per il nuovo Governo l'immobilismo sulle questioni sociali e politiche fondamentali e una revisione generale dei salari. Su tutti i punti, ad eccezione di quello relativo al mantenimento dello statu quo in materia di legislazione scolastica, essi possono contare sull'appoggio dei democristiani. Ma radicali, indipendenti e moderati, che si sono impegnati davanti ai loro elettori a provocare delle riforme nella struttura amministrativa e sociale, specialmente per quel che riguarda la nazionalizzazione e le assicurazioni sociali, come si comporteranno?

E' probabile, tuttavia, che a un compromesso si arriverà sulla base di un accordo temporaneo e cioè sulla base della costituzione di un Governo di ordinaria amministrazione fino alla ripresa politica in autunno, dopo le vacanze estive del Parlamento. I problemi essenziali verrebbero così accantonati per qualche mese e la grossa crisi prevista dai gollisti rinviata ad autunno.

Questo, ripetiamo, è quel che credono i gollisti. Un loro esponente ha oggi dichiarato «un giorno la maggioranza si frantumerà, allora la nostra ora sarà venuta». Non vi è dubbio che De Gaulle metterà tutto in opera per affrettare la disgregazione della maggioranza di centro e aprirsi la via al potere. Ma egli, però, dovrà superare molti ostacoli, e subire molte disfatte prima di ottenere una vittoria che per il momento, almeno, appare ancora problematica. Tutto dipenderà dal ritmo con cui si compierà la disgregazione delle forze democratiche parlamentari e dalla loro possibilità di resistenza alla duplice offensiva sui due fianchi.

BRUNO ROMANI

Quattro morti e una casa sfondata in un incidente alla periferia di Padova

Padova, 4

Quattro morti e otto feriti più o meno gravi, nonchè il crollo parziale di una casa: questo il tragico bilancio di una sciagura stradale avvenuta stamane, alle 7, alla periferia della città, nei pressi di Chiesanuova.

Un autotreno vuoto, di proprietà dell'impresa di autotrasporti fratelli Perego di Monza, proveniente da Vicenza e diretto a Mestre, dopo avere attraversato a forte velocità il ponte sul Brentella, essendo in quel punto la strada in leggera curva, sbandava a destra. Dopo di avere investito una donna in bicicletta, urtava contro lo spigolo di una casa, strisciava per una decina di metri lungo la stessa travolgendo un gruppo di persone, in gran parte operai addetti al lavoro, che procedevano rasenti al muro. Quindi, essendo stato l'austista, Angelo Perego, di 28 anni, sbalzato dal suo posto di guida, la pesante macchina con improvvisa svolta e sinistra, attraversava la strada andando a sfondare una casa di abitazione, nel cui interno andava ad incastrarsi.

La sciagura è stata fulminea, tanto che solo qualche minuto dopo ci si poteva rendere conto della gravità dell'incidente.

Il manovale Francesco Frizarin, di 39 anni, rimaneva ucciso sul colpo letteralmente schiacciato dalle ruote del pesante veicolo. Undici altre persone rimanevano più o meno gravemente ferite

Di esse, nel corso della giornata, Armido Bertolasi, di 30 anni, Gino Zuin, di 15, e Carlo Quadri, di 28, decedevano nonostante le cure dei sanitari.

L'autista Perego, ricoverato in gravi condizioni all'Ospedale, ha dichiarato di essere stato colto da improvviso capogiro e di avere quindi perduto il controllo del volante.

Nella casa rimasta parzialmente demolita dall'autotreno, al momento del tremendo urto si trovavano certa Maria Carraro, di 54 anni, con i tre giovani figli, i quali, appena alzatisi dal letto, stavano vestendosi. Fortunatamente i quattro sono rimasti illesi, tranne il più piccolo, che ha riportato qualche leggera contusione.

L'ISTITUZIONE A LIVORNO del «Centro sbarchi» americano

Dichiarazioni di un ufficiale giunto dagli Stati Uniti - Duemila italiani vi troveranno lavoro

Livorno, 4

Informazioni sul «Centro sbarchi» di Livorno sono state oggi date ai giornalisti, appositamente convocati, dal colonnello Vissering, il quale è giunto in città con alcuni ufficiali superiori americani per l'istituzione del centro. Egli ha precisato che «l'esercito degli Stati Uniti si è accordato con le autorità italiane per poter usare il porto di Livorno come centro di sbarco per l'afflusso dei rifornimenti dall'America alle truppe statunitensi di stanza in Austria».

Rispondendo a una domanda, il col. Vissering, a proposito di eventuali costruzioni nella zona portuale, ha detto: «Il nostro programma non sarà definito fin quando non avremo un quadro completo delle esigenze. Per ora ci limiteremo a costruire magazzini ed abitazioni per il personale». Il col. Vissering ha detto che «inizialmente giungeranno a Livorno circa duecento uomini, per la metà civili». Egli ha poi precisato che «a Livorno non sosteranno truppe da combattimento ma soltanto reparti specializzati nei rifornimenti», nonchè «i militari addetti alla manutenzione dei locali, ecc.». Il colonnello Vissering ha affermato altresì che «i militari americani non porteranno altre armi che quelle del loro corredo normale».

«Noi — ha detto l'ufficiale — siamo ospiti del Governo italiano e il nostro regolamento non è diverso di quello di qualsiasi altro straniero in Italia».

Circa il personale italiano che potrà essere impiegato al «Centro sbarchi», il col. Vissering ha dichiarato che «saranno impiegati circa duemila uomini e cioè: tecnici, impiegati che abbiano conoscenza dell'inglese, ingegneri, artigiani, meccanici, autisti, ecc. Tale personale sarà ingaggiato da un ufficio appositamente istituito, al quale dovranno rivolgersi gli aspiranti all'impiego.

A questo proposito il colonnello Vissering ha precisato: «Noi regoleremo i nostri salari in conformità con quanto disposto dalle autorità italiane e sceglieremo personale capace al lavoro, corretto, onesto; benchè non ci interessi il colore politico di alcuno, baderemo che coloro che lavoreranno con noi non si siano manifestati e non si manifestino nemici dell'America e dell'Italia».

Interrogato circa le ragioni che hanno consigliato la scelta di Livorno, il col. Vissering ha detto: «In primo luogo per la sua posizione geografica, poi per la sua struttura interna. Infatti Livorno ha un retroterra ampio, che occorre per costruire magazzini ed altro». La durata del «Centro sbarchi», egli ha detto, «dipenderà dalle necessità di mantenere truppe statunitensi in Europa».

Il colonnello ha poi affermato che il personale americano condurrà a Livorno le famiglie, le quali alloggeranno in appartamenti affittati regolarmente, tramite un ufficiale appositamente incaricato. Circa i rifornimenti, egli ha dichiarato: «Trasporteremo tutto ciò che necessita per le truppe statunitensi e cercheremo di procurarci rifornimenti locali se i prezzi saranno convenienti».

CRONACA DELLA CITTA'

SMENTITA UN'ASSURDA ACCUSA

Nè «sacrificata» nè «oppressa» la scuola slovena a Trieste

Le cifre parlano con un'eloquenza che non ammette dubbi

Con ostinazione, ingiustificata quanto noiosa, i portavoce del nazionalismo slavo in seno al Consiglio comunale e la stampa titina vanno ripetendo il ritornello della scuola slovena «sacrificata e oppressa» e sostengono la necessità della sua autonomia, che dovrebbe portarli chissà a quali mete. Rispondere a tono a queste petulanti pretese, significa tirarsi addosso l'accusa di nemici della scuola slovena, o peggio, e provocare i consueti sfoghi di vittimismo.

Questa volta però — ad una serie di interventi fatti al Comune e ad un ultimo articolo che reclama l'amministrazione scolastica separata, a favore degli sloveni — vogliamo rispondere con alcune cifre ineccepibili, tratte da una pubblicazione statistica del G.M.A. Diciamo ineccepibili, non già perchè ogni altra cifra sinora pubblicata non sia stata altrettanto esatta ma perchè vogliamo sperare che, di fronte alla paternità dei dati che il G.M.A. si assume, l'ardore della propaganda titina si possa finalmente placare. Sono dati relativi all'anno scolastico 1947-48; i primi che vengono pubblicati dal Bollettino di statistica del G. M.A. Prossimamente verranno resi noti quelli relativi ai primi due anni dell'amministrazione alleata, che saranno successivamente completati con le statistiche più recenti. Per quanto c'interessa, tuttavia, è sufficiente soffermarsi sul 1947-1948, annata intermedia e perciò stesso maggiormente interessante, in quanto sino allora erano stati gli slavi ad avere il sopravvento ed a godere le grazie degli Alleati nelle cose scolastiche.

Nel successivo processo di normalizzazione, la minoranza slovena ha ottenuto comunque nuove scuole e nuove aule, pur perdendo consistenza come numero di allievi frequentanti. Perciò i dati che citiamo rappresentano un obiettivo punto di partenza, per giudicare le istanze della propaganda cartacea ed oratoria cara ai seguaci di Branko Babic.

Al 15 marzo 1948 i quadri della scuola locale erano i seguenti: nel Comune di Trieste funzionavano 28 scuole italiane e 16 slovene; negli altri Comuni 11 scuole italiane e 25 slovene. Il rapporto era cioè di 39 a 41 a favore degli slavi e ciò per il maggior numero di scuole istituite nelle frazioni dell'altopiano. Cifre comunque, che dimostrano di quale natura fosse il «soffocamento», di cui si pretendevano e si pretendono vittime i nazionalisti slavi. Il numero degli alunni era così distribuito nelle varie scuole: classi italiane: 15.875 alle elementari, 6405 nelle scuole medie inferiori (corsi di avviamento e scuola media unica), 3885 nelle medie superiori (scuola tecnica commerciale, professionale femminile, licei, magistrali e istituti tecnici). Il totale della popolazione scolastica italiana sommava quindi a 26.165 frequentanti. Scuola slovena: 4169 alle elementari, 1059 nelle medie inferiori, 245 nelle medie superiori. Totale: 5473.

Ebbene: la scuola italiana disponeva di 354 aule, per complessivi 12.039 posti-banco che, rapportati al numero degli allievi, equivalevano a nemmeno un banco ogni due alunni. Per contro, gli sloveni avevano a disposizione 122 aule, con 3729 posti-banco, cioè poco meno dell'intero fabbisogno.

Queste cifre valgano a smentire l'assurda accusa fatta ai dirigenti scolastici i quali, perchè italiani, avrebbero favorito soltanto la nostra scuola, facendo discriminazione nell'assegnazione di nuove aule che si rendevano disponibili a favore delle classi italiane. Ciò era necessario, come lo indicano le cifre citate, per dare alla scuola italiana una respiro più ampio, che le consentisse di vivere e che non faceva invece difetto alla scuola slovena. Basterebbe citare la situazione di alcune scuole, come quella di via Kandler, di via de Amicis, di via Veronese, di San Sabba, di rioni cioè tra i più popolati, dove le lezioni avvenivano con tre turni giornalieri. Ricordare ancora i nostri ragazzi costretti a frequentare scuole molto distanti dalle loro abitazioni, dal centro a San Luigi e a Roiano; mentre invece se altrettanto hanno dovuto fare gli alunni sloveni (come hanno fatto, per ordine dei mestatori politici) ciò avveniva perchè si dovevano artificiosamente far apparire molto frequentate scuole assolutamente eccentriche rispetto alla popolazione scolastica slovena; esempi tipici quella di via S. Francesco, o quella di via Donadoni, per non citare le scuole medie, alimentate da oltre frontiera.

Affermano inoltre gli slavi che per le scuole italiane si trovano mezzi maggiori. Il Bollettino non indica i resoconti amministrativi; ma, prese per base le cifre sul numero delle scuole, sulla disponibilità di posti-banco e sul numero degli allievi frequentanti, non si ricava la deduzioni che ben maggiori spese costa, in proporzione, la scuola slovena? Basterebbe calcolare la spesa procapite per ogni alunno, in relazione al numero degli edifici scolastici e ai posti-banco, per constatare con la massima evidenza come le uscite siano maggiori per gli istituti sloveni, in quanto il costo dei servizi si ripartisce su un minor numero di allievi frequentanti. Ed allora, che cosa vanno cercando le agitate sacerdotesse del vittimismo sciovinista?

Un milione da Roma per la lotta contro i tumori

L'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità Pubblica, prendendo atto con compiacimento delle attività nel campo della lotta contro i tumori maligni, svolte dall'apposito Consorzio nella Zona di Trieste, ha comunicato alla Divisione sanitaria della Prefettura che, con provvedimento in corso, è stata disposta l'erogazione di un contributo di lire 1 milione a favore dell'Ospedale Maggiore di Trieste, quale sussidio statale per agevolare l'attività in parola.

Il Consiglio direttivo dei proprietari di stabili

In base alle norme statutarie, il Consiglio direttivo dell'Associazione dei proprietari di stabili, eletto nell'assemblea generale, è stato convocato per procedere alla nomina delle cariche sociali.

Pertanto l'attuale Consiglio direttivo risulta così composto: presidente: avv. Piero Gerin; vicepresidenti: avv. Werner de Escher e ing. Mario Genel; consiglieri: Curuppi avv. Spiro, De Mejo Guido, De Giacomi ing. Gastone, Drioli arch. Benno, Franzoni avv Diego, Frausin avv. Giovanni, Grassi rag. Oliviero, Gropazzi dott. Carlo, Kunz Emilio, Lozich avv. Giuseppe, Machlig ing. Antonio, Augustini Giuseppe, Schwagel Alberto, Segrè Giulio, Trevisan Diogene, Zanier dott. Ubaldo e Zennaro avv. Ferruccio; revisori: Pilato rag. Mario e Foresti rag. Dante; sostituto: Palese rag. Guido.

Visite in Prefettura

Il dott. Mario Spina, nuovo direttore dell'Ufficio interprovinciale dell'Ente Nazionale Previdenza ed Assistenza dipendenti statali (ENPADS), si è recato ieri in visita di presentazione dal Presidente di Zona, con il quale ha trattato alcuni problemi interessanti quell'Ufficio.

TRIESTE PER AMEDEO DUCA D'AOSTA

IL GLORIOSO NOME INCISO su un cippo del colle capitolino

Con una commovente cerimonia è stato benedetto ieri mattina, al parco della Rimembranza, il cippo in memoria dell'eroico Principe Amedeo Duca d'Aosta che fu cittadino onorario di Trieste. La lapide era stata posta già un anno fa per volontà del Comune, ma solo ieri, ricorrendo l'anniversario della morte del padre del Duca, l'indimenticabile condottiero della Terza Armata, i combattenti ed i reduci hanno voluto far benedire il cippo.

Cerimonia, come abbiamo detto, di un'austera semplicità, che ha visto radunati sul colle capitolino tutti i rappresentanti delle associazioni d'arma, con le loro bandiere, numerose personalità ed una piccola folla di cittadini. Si notavano fra gli altri la marchesa Maria Eloisa Filiasi, dama della Duchessa d'Aosta vedova, il rappresentante del Comune ass. dott. Catolla, il col. Salvo per i mutilati, il col. Nepitello per il Nastro Azzurro, il magg. Famà per i combattenti, il gen. Corte, il conte Guido Romanelli, già addetto militare a Budapest, il gen. di brigata Alovisi, il gen. Dabbeni, ispettore provinciale per l'arma di Cavalleria, il col. Manfredi, delegato provinciale per l'Opera nazionale mutilati ed invalidi, l'avv. Illesi per l'arma di Cavalleria assieme al col. Focardi, il gen. Carpi, il comm. Stavro Santarosa, il col. Manzutto per l'Aeronautica, l'avv. Savastano, presidente dell'Associazione finanzieri, il cap. Riccioli per la ass. Carabinieri, il gen. Bembina della Guardie di Finanza, l'avv. Pagnini per i Fanti, il dott. Nobile per gli Alpini, il col. Zoppolato per i Carristi, il dott. Veronesi per gli Autieri, il col. Cunzio del distretto militare ed infine le Medaglie d'oro Slataper e Barbana, il col. Moore, capo di Stato Maggiore della Divisione «Aquila», già comandata dal Duca d'Aosta, un gruppo di Crocerossine, ed il gen. Gigli capo dell'UNUCI, che aveva organizzato la cerimonia. Erano inoltre rappresentate le due Sezioni triestine del CAI, rispettivamente l'Alpina delle Giulie, dal dott. Timeus, e la XXX Ottobre, dal signor Durissini, ed il partito monarchico dal signor Crasso.

Ha impartito la benedizione il parroco di San Giusto, mons. Labor, il quale ha pronunciato una breve orazione. Mons. Labor, che rappresentava il Vescovo, ha ricordato la vita del Principe, uomo semplice, soldato fra i soldati, eroe fra gli eroi. «Sia il suo nome — egli ha detto — inciso in uno dei tanti cippi del parco della Rimembranza, ognuno dei quali significa una vita sacrificata per la Patria. Il Duca d'Aosta visse con un'anima di fanciullo, con uno spirito di idealista che disprezzava i privilegi; per questo Trieste lo ha voluto fra i suoi martiri».

Dopo il rito, i presenti hanno reso omaggio al cippo, che era adorno di fiori e circondato dalle bandiere delle associazioni d'arma e da quella della Lega. Avevano inviato corone gli Artiglieri del 23.o, l'Associazione combattenti e reduci, i mutilati, gli ufficiali in congedo, le famiglie dei caduti e la Lega Nazionale.

La marchesa Filiasi era stata inviata alla cerimonia dalla Duchessa d'Aosta che risiede a Firenze.

Terza settimana di sciopero all'Azienda Tabacchi Italiani

Il personale della locale manifattura dell'Azienda Tabacchi Italiani ha iniziato ieri la terza settimana di sciopero. Nonostante la gravità dell'agitazione, sussistono, come abbiamo già rilevato, non disprezzabili prospettive di una soluzione. Dopo l'iniziativa della segreteria camerale, anche i S.U. si sono dichiarati d'accordo di affidare alle organizzazioni sindacali nazionali la trattazione della vertenza triestina. Per il momento, però, non è stato raggiunto alcun obiettivo concreto, anche perchè le trattative in sede nazionale, che si sarebbero dovute iniziare ieri, hanno subito un rinvio. La C.d.L. ha deciso di invitare la direzione centrale dell'A.T.I. ad affrontare sollecitamente, sia pure in sede nazionale, la vertenza di Trieste, senza cioè subordinarla all'andamento delle trattative generali.

Ieri mattina, i rappresentanti sindacali si sono incontrati, allo Ufficio del Lavoro, con i dirigenti del calzaturificio americano «Lucky shoes», che già in precedenza si erano dichiarati propensi ad applicare il contratto nazionale. Si trattava però di fissare per lo stabilimento triestino il trattamento salariale e l'inquadramento del personale nelle opportune qualifiche. Su questo punto, la C.d.L. ha presentato uno schema di inquadramento, che i datori di lavoro si sono riservati di esaminare.

E' stato raggiunto in questi giorni l'accordo di massima sulla indennità di contingenza e su alcuni istituti normativi riguardanti i macellai. Si attende ora la firma dell'accordo.

Non scherziamo, Maria Luisa

Una camionetta dell'Emergenza ha accompagnato alle 13.30 di ieri all'ospedale la studentessa Maria Luisa Aite, di 15 anni, abitante in piazza Santa Caterina 1, la quale è stata trattenuta in osservazione per asserita aspirazione di gas illuminante a scopo suicida. La Aite, che non ha voluto fornire alcuna spiegazione, guarirà in 1 o 2 giorni. Sua madre, Iolanda Codelli ved. Aite, di 38 anni, che l'accompagnava, ha narrato che, mentre lei si trovava nella stanza da letto, la figlia, rimasta sola in cucina, apriva i rubinetti del gas.

E' deceduto improvvisamente ieri il pensionato Nicolò Ponti, di 72 anni, nato a Venezia, abitante in via Vasari 7.

Sulle falde del Monte Calvo la Polizia ha rinvenuto una bomba a mano che è stata rimossa dai rastrellatori, i quali hanno inoltre prelevato una bomba da mortaio, segnalata da Armando Novak, di 43 anni, abitante in via Biasoletto 22, su un prato

Un burrascoso interludio sentimentale hanno vissuto la ricamatrice Flaminia Guerini, di 30 anni, abitante in via Torrebianca 19, e il di lei fidanzato Antonio Leo, di 30 anni, abitante in via del Toro 4. A quanto ha narrato la donna, ricorsa verso le 22 allo ospedale per farsi medicare alcune contusioni escoriate alla testa, poco prima il fidanzato — per «motivi amorosi» — l'aveva percossa.

Il motorino dell'ascensore di una casa di via Stuparich, ha preso fuoco iersera per surriscaldamento. Sono intervenuti i pompieri che hanno sedato il piccolo incendio. Fiamme e scintille si sono sviluppate verso le 15 in un camion di Opicina, facendo accorrere i pompieri di quel distaccamento.

† Dopo una vita d'intenso lavoro e di generosa bontà, stroncato da una lunga malattia e sorretto sempre da tenace speranza, il giorno 2 corr. è spirato

Giuseppe Cerqueni
dirigente d'Azienda

munito dei conforti di nostra Santa Religione, raggiungendo in Cielo la Sua piccola ODINEA.
Angosciata ne dà l'annuncio a tumulazione avvenuta la moglie MARIA con le congiunte famiglie TAVERNA e FANO ed i parenti tutti.
Nel contempo ringrazia i Sigg. Titolari, gli Impiegati e gli Addetti tutti della Ditta, i RR. Sacerdoti, i Medici, le Suore ed infermiere che lo hanno assistito amorevolmente e tutte le gentili persone che hanno partecipato al dolore e onorata la Sua memoria.
Trieste, 5 luglio 1951
Si dispensa dalle visite di condoglianza.

La Primaria IMPRESA ZIMOLO si associa al dolore della famiglia per la dipartita del proprio impareggiabile Direttore

Giuseppe Cerqueni

I DIPENDENTI della Ditta, tutti uniti nel dolore, prendono parte al cordoglio della famiglia.

† E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Nicolò Ponti
d'anni 72

lasciando nel dolore che non ha conforto la moglie ELENA, i figli FERNANDA col marito ALDO GIANNI, NERONE con la moglie ROMILDA CALLEA, VITTORIO con la moglie NATALIA LEGONI, LUIGI con la moglie ALBA VALENTE, i NIPOTI ed i congiunti tutti che ne dànno avviso a quanti lo conobbero ed amarono.
I funerali seguiranno oggi 5 corr. alle ore 17.15 partendo dalla abitazione di via Vasari n. 7.
Famiglie: PONTI - GIANNI - CALLEA - LEGONI e VALENTE

† Il 4 corr. si spegneva serenamente

Luigia Maria Bravin
in COLOMBO

lasciando nel dolore il MARITO, il FIGLIO, la NUORA, la SORELLA, i FRATELLI e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 16.30 dalla via della [illegible]
Nel contempo ringraziano tutti coloro che parteciperanno al loro dolore.

† Ieri dopo lunga malattia si è spenta

Ada Baucer
nata RAMPINI

Il dolente marito ANGELO, e parenti tutti ne danno il triste annuncio a quanti la conobbero e amarono.
I funerali seguiranno oggi giovedì 5 corr. alle ore 17 partendo dalla abitazione di via del Bosco n. 24.

† Ieri 4 luglio alle ore 18, munito dei conforti religiosi, spirava

Luigi Cosolo fu Giulio
di anni 66

Ne dànno il triste annuncio la MOGLIE, i FIGLI e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi 5 luglio, alle ore 18, partendo dal confine Begliano-Pieris.
Pieris, 5 luglio 1951

† **Giovanni Zannini**

è spirato il giorno 3 corr. lasciando nel dolore i FIGLI, le NUORE, i GENERI, i NIPOTI e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 5 corr. alle ore 14.30 dalla via P. Revoltella n. 11.

† Il 3 corr. dopo breve malattia si è spenta

Maria ved. Crivicich

lasciando nel dolore i figli FEDELE con la moglie PINA e ITALO.

RINGRAZIAMENTO
Il MARITO, i FIGLI, le NUORE e i parenti, commossi ringraziano le gentili persone che in vario modo vollero onorare la loro cara

Anna Zanetta

Un grazie particolare al dott. Odino Tinunin per l'affettuosa assistenza.
Famiglie ZANETTA

Nel II anniversario della morte del loro indimenticabile

Carlo Sossi

la MOGLIE e la FIGLIA lo ricordano con immutato affetto.

APERTA ANCORA PER QUATTRO GIORNI LA FIERA

UNA COMITIVA DI GIORNALISTI ROMANI

Fra i visitatori di ieri, gli ingegneri e architetti triestini e un gruppo di universitari di Lubiana - Domenica è atteso il Sottosegretario al Commercio estero on. Clerici - Punte da primato nell'affluenza

Quante persone ieri alla Fiera? Molte migliaia, forse la punta più alta dell'affluenza di questi giorni. Quando al tramonto le luci multicolori del fiabesco villaggio si sono accese, una folla spettacolosa gremiva i viali, invadeva i padiglioni, incantata davanti a tante cose nuove e mirabili. Giornata campale anche per i posti di ristoro e le varie specialità culinarie, dai polli allo spiedo ai tortellini, presi tutti letteralmente d'assalto.

E su quell'animazione le canzoni dei diffusori, gli annunci pubblicitari, le voci della folla che ha fatto della Fiera non solo la cittadella degli affari ma anche il paese dell'allegria cittadina: un passaggio continuo su un panorama sempre vario, dove tutti gli accostamenti sono logici: la timoneria d'una grossa nave vicino alla Coca Cola, le stoffe vicino al trattore, i grossi affaristi vicini alle tirchie massaie, le ragazze che offrono le pastiglie dissetanti vicine all'esperto commerciante che tratta vendite di milioni. Tutto insieme, accostato, tutto vivo insomma alla Fiera. Un complesso bandistico suonava sulla terrazza del padiglione della moda: era quello del «G. Padovan», che con il suo programma ha attratto da solo una grossa folla. Sul terrazzo del Palazzo delle Nazioni, punto dominante del villaggio fieristico, suonava invece, come di consueto, l'orchestrina e si ballava. Come abbiamo detto, è prevedibile che in questi ultimi giorni l'afflusso aumenti ancora. Per oggi sono in programma le esecuzioni della Corale istriana dell'ENAL, diretta dal maestro Antonio Milossi. Trattasi di uno dei migliori complessi nazionali.

Ieri pomeriggio, fra le tante visite, è stata registrata quella di un gruppo di ingegneri e architetti dell'associazione di categoria di Trieste. Erano guidati dal presidente ing. Umani e sono stati accompagnati nei padiglioni dall'ing. Passagnoli. Dopo una minuziosa visita in tutti gli stands, si sono riuniti al ristorante del Palazzo delle Nazioni, dove è stato loro offerto un vermut d'onore. L'ing. Passagnoli ha illustrato gli aspetti architettonici dei singoli padiglioni e l'ing. Umani ha ricordato come dalla vecchia Mostra sita alla Stazione marittima si sia passati in due anni a questo magnifico e attrezzato centro, costruito con i più moderni principi della tecnica, e perfettamente funzionale.

Nelle prime ore del pomeriggio sono stati ospiti della Fiera anche 12 professori jugoslavi, che hanno visitato l'esposizione assieme a 45 studenti dell'Università di Lubiana.

Per oggi il calendario segnala l'importante visita di un gruppo di giornalisti romani, fra i quali si troverà pure il prof. Lefevre, capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri. I giornalisti romani giungeranno questa mattina, alle 10 e saranno alloggiati all'albergo Excelsior. Alle 17 si recheranno a Montebello, dove rimarranno fino a tarda sera, ospiti dei dirigenti della Fiera per la cena. Più tardi effettueranno il giro turistico «Trieste di notte»; domani tutta la comitiva farà un giro del Golfo in motoscafo.

Domani giungeranno a Trieste, provenienti da Roma, il comm. Lodovico Groja, direttore generale dell'Istituto nazionale commercio estero e l'ing. Stefano Brun, presidente dell'Unione italiana delle Camere del Commercio e della Industria e vicepresidente dell'ICE, che presiederanno, alle riunioni delle Camere del Commercio che si terranno nella nostra città. Anche essi sono invitati alla Fiera.

Per domenica è atteso il Sottosegretario per il commercio estero on. Edoardo Clerici, con altre personalità. Intanto giungono continuamente felicitazioni ai dirigenti della Fiera. Il consigliere ministeriale austriaco, signor Steyskal, ha inviato una lettera all'ing. Sospisio, nella quale manifesta la sua soddisfazione di aver potuto visitare questa importante manifestazione della vita di Trieste. Felicitazioni sono giunte pure dal direttore amministrativo della Fiera di Bruxelles, Lucien Cooremans e da altre personalità di ogni paese.

Anche oggi saranno praticati, in occasione del concerto vocale del coro dell'ENAL, i prezzi popolari.

La Cassa di Risparmio per il Treno violetto. La Cassa di Risparmio di Trieste ha fatto pervenire all'UNITALSI la generosa offerta di lire 25.000 a favore degli ammalati poveri che la benemerita istituzione trasporta ogni anno con il Treno Violetto ai Santuari di Lourdes e di Loreto.

Lo scultore premiato al concorso per un bronzetto bandito in occasione del Festival nazionale dei ragazzi, è il concittadino Tristano Alberti.

Con un treno proveniente dalla Jugoslavia sono giunti ad Opicina-campagna 5 polacchi e un cittadino tedesco, i quali sono stati avviati in un campo profughi.

ASTERISCHI

SCRITTI DI DORA SALVI

Dora Salvi, una gentile scrittrice nata a Napoli, vissuta lungamente in Francia e ora residente nella nostra città — della quale si considera una figlia di adozione — ha pubblicato nei «Feuillets poétiques» di Parigi alcuni brani di un suo recente libro di versi «Poèmes à Lui», e nella rivista della Polizia di Francia, un lungo e documentato articolo sulla Polizia femminile di Trieste. Ci compiacciamo con Dora Salvi per la sua apprezzata attività letteraria e giornalistica.

Le conseguenze di una caduta

Poco dopo le 2 della scorsa notte, una povera donna, Antonia Fonovich, di 44 anni, senza fissa dimora, ha suonato il campanello dell'ambulatorio della CRI alla Stazione centrale. All'infermiere accorso alla chiamata, la Fonovich ha narrato che, ancora due giorni prima, era rimasta vittima d'un piccolo incidente: era caduta, ferendosi al capo. Ma poichè priva di assistenza, ella aveva trascurato di curarsi, e a quell'ora, sentendosi venir meno, si era decisa a chiedere aiuto. La misera, che era in preda a commozione cerebrale, è stata accompagnata all'ospedale.

Se Albino T., di 65 anni, avesse ieri bevuto un po' di meno, a quest'ora, probabilmente, non sarebbe all'ospedale. Uscito da una trattoria di Cittavecchia rollante come una vecchia galera, il T. è incespicato contro un marciapiede ed è caduto, ferendosi alla testa. L'ha raccolto una guardia della Amministrativa, la quale ha chiamato la CRI ed ha fatto accompagnare il beone all'ospedale.

Mentre rincasava con una bottiglia in mano, il venditore ambulante Giacomo Ferro, di 47 anni, abitante in via Udine 12, è scivolato sulla buccia di un frutto ed è caduto, frantumando il vetro. Un coccio gli è penetrato nella mano destra, producendogli un taglio.

Offerte per la Settimana del tubercolotico povero

La Cassa di Risparmio, sempre generosa verso gli enti e le iniziative assistenziali, ha devoluto 20 mila lire a favore della «Settimana di solidarietà con il tubercolotico povero». La ditta Annieri, rispondendo all'appello dell'Associazione postsanatoriale, ha versato al comitato 10 mila lire.

Il Comitato organizzatore ringrazia inoltre l'Ufficio sviluppo della Banca Commerciale Italiana (L. 3000), il Credito Italiano (lire 3000), il floricoltore Carli (lire 2000), le Ditte Di Battista Lettig, Conti Corsini e Zanon, Boscolo Fiore Marchi, A. Brandolin, Furlan, Janousek, Rettel dott. Rocco, Confezioni Carla, S.A.F. N.E., Mann e Rossi, Confezioni C.I.C.A. e tutti i privati che si sono ricordati degli ex tubercolotici.

Le offerte si accettano presso l'Associazione postsanatoriale, via Duca d'Aosta 12 (stanza 21) e presso le redazioni dei quotidiani cittadini. Il comitato provvederà al prelievo a domicilio anche a semplice comunicazione telefonica (76-57, 76-58, 74-27).

Gite e soggiorni

C.A.I. - SOC. ALPINA DELLE GIULIE. Soggiorni estivi a Solda, in Val Gardena, S. Martino di Castrozza, Tires (Bolzano). Informazioni e prenotazioni in sede, via Milano 2 (telefono 59-80).

C.A.I. SEZ. XXX OTTOBRE. Con partenza sabato escursione alpinistica alla Cima Vallone (Alpi Giulie) e al Rifugio Caldart (zona Tre Cime di Lavaredo). Iscrizioni ai soggiorni estivi di Solda, Valbruna e Austria vanno dirette alla sede sociale, via D. Rossetti 15.

A bordo del «Gerusalemme» il Congresso della CIDA

Un ringraziamento a Trieste per le cordiali accoglienze

La seconda giornata del Congresso della CIDA si è svolto, come abbiamo annunciato, a bordo del «Gerusalemme». La nave è salpata ieri mattina alle 7, per dirigersi verso Venezia. Alle 8 hanno avuto inizio i lavori dei congressisti. Sono stati impostati importanti problemi e prese delle decisioni, con particolare riguardo al I Congresso internazionale, che si terrà il giorno 22 ed il 23 settembre prossimo a Roma. Altre discussioni sono state fatte in merito alla legge sindacale in corso di approvazione in sede parlamentare. E' stato anche approvato un energico intervento a tutela di alcuni dirigenti, colpiti da immeritato licenziamento in seguito a liquidazione dell'azienda presso la quale prestavano la loro opera.

Sono poi seguite le elezioni delle cariche sociali per il Consiglio della Federazione dei dirigenti dell'Industria, la cui assemblea dello scorso maggio aveva riconfermato l'on. Togni alla carica di presidente. Ieri sono stati eletti i sei vicepresidenti, come previsto dallo statuto. Sono risultati eletti: l'ing. Majorana, presidente dei dirigenti triestini, il dott. Bardoggi, di Firenze; il dott. Bontandini, di Milano; lo ing. Memmi, di Roma; il colonnello Meretta, di Genova, ed il dott. Pierro di Napoli. Le riunioni dei tre Consigli si sono protratte fino le 12.30.

Più tardi i congressisti riuniti hanno partecipato al pranzo offerto dall'avvocato Forti, presidente del Lloyd, che viaggiava sulla stessa nave. Alla fine del pranzo ha preso la parola il comm. Negri, vicepresidente anziano della CIDA, il quale, a nome di tutti i congressisti, ha rivolto un saluto ed un ringraziamento agli ospiti triestini ed al Lloyd. Ha risposto l'avv. Forti, con un applauditissimo discorso. Hanno parlato pure l'ing. Majorana ed il dott. Bontandini. Da bordo della nave sono stati lanciati due telegrammi, uno al Ministro Togni ed uno al Sindaco di Trieste.

Con lo sbarco a Venezia, avvenuto alle 16, sono terminati i lavori del Congresso. Tutti i convenuti sono rimasti entusiasti delle accoglienze triestine ed hanno pregato l'ing. Majorana di farsi interprete di questi sentimenti presso i colleghi di Trieste e presso le autorità locali.

La mostra filatelica del Festival dei ragazzi

Il giorno 12 scade il termine di presentazione delle collezioni per la mostra filatelica a premio per ragazzi che sarà aperta al pubblico nei giorni 21-28 durante il Festival nazionale dei ragazzi. Gli interessati possono rivolgersi per informazioni alla direzione della Associazione filatelica triestina via S. Nicolò 5, aperta ogni martedì e venerdì dalle 18 alle 20.

Prevendita biglietti ferroviari

A partire dal 1.o luglio gli sportelli della stazione ferroviaria hanno cessato di vendere biglietti di viaggio per le partenze del giorno successivo, per cui tali biglietti sono in vendita esclusivamente nelle Agenzie e senza alcun soprapprezzo.

Le Agenzie UTAT che vendono biglietti ferroviari si trovano a Trieste, in via Imbriani 11, e Galleria Protti 2; a Monfalcone in piazza Municipio 1.

ORE DELLA CITTA'

★ DOMANI: ore 20, ritrovo in sede per i soci della F.A.R.I.

★ Il collegio arbitrale per i salari minimi terrà udienza presso lo Ufficio del lavoro il 12 luglio prossimo alle ore 9, per il riesame del trattamento economico dei dipendenti da artigiani ottici; il giorno 14, il collegio terrà udienza per il riesame del trattamento economico del personale dipendente da artigiani fotografi non aderenti ad associazioni sindacali di categoria.

★ Malattie contagiose. Bollettino decadale dal 21 al 30 giugno: Difterite casi 7, scarlattina 17, febbre tifoidea 4, dissenteria 1, morbillo 14, varicella 7, pertosse 17, parotite 12, poliomielite a.a. 1, morti 1, febbre melitense 1.

Un lutto dell'avv. Morgera. Nel corso di un'udienza, il Presidente della quinta sezione del Tribunale, cons. Zulmin ha colto l'occasione per rivolgere all'avv. Enzo Morgera le espressioni del suo vivo cordoglio, nonchè quelle della Corte, per il grave lutto che l'ha colpito con la morte della sua adorata mamma. Alle condoglianze si sono associati giudici, avvocati e funzionari delle varie sezioni della Corte d'appello, del Tribunale e della Pretura. Rivolgiamo all'avv. Morgera le espressioni del nostro cordoglio.

Raduno chersino a Gorizia. Domenica, avrà luogo a Gorizia il tradizionale raduno chersino per onorare la festa della Madonna di S. Salvatore. Il raduno, al quale sono invitati a partecipare tutti i profughi chersini residenti nella provincia di Gorizia e zone limitrofe, avrà inizio alle ore 9.30 con la Messa che il concittadino mons. Giuseppe Velci celebrerà nella chiesetta di S. Spirito sul castello di Gorizia.

I degenti dei reparti sanatoriali dell'Ospedale S. M. Maddalena ringraziano vivamente il maestro Vatta assieme al complesso bandistico comunale G. Verdi, per la serata musicale dedicata loro il 3 luglio scorso. Ringraziano pure il Sindaco ing. Bartoli.

STATO CIVILE

MORTI: Pilat ved. Crivicich Maria a. 85; Lugnani in Lucchesi Evelina a. 45; Bertoz Ida a. 58; Dean Domenico a. 59; Pertot ved. Humplik Maria a. 76; Tartè Adriana a. 75; Bearzatto Leone Primo a. 45; Brinjsek ved. Damiani Carla a. 75.

MATRIMONI TRASCRITTI: Tarlao Aldo falegname con Maimonte Santa casalinga; Broscio Umberto impiegato con Paolini Giuliana impiegata; Concina Pietro usciere con Germek Paola casalinga; Demarchi Sebastiano manovratore gru con Stocovaz Giuseppina impiegata; Goiak Giovanni falegname con Scialpi Maria sarta; Pacor Marcello bracciante con Giacomini Gioconda impiegata; Salvemini Savino meccanico con Pieri Giuseppina sarta; Daris Otello agente P. C. con Idolo Rosa commessa; Giurco Antonio calderaio con Bresich Pierina casalinga; Cufersin Lodovico pellicciaio con Alberti Amelia impiegata; Sabadin Egidio meccanico con Barbo Ondina casalinga; Lazzari Danilo autista con Defranza Ida casalinga; Coggi dott. Guido ingegnere con Berzetti di Buronzo Adriana studentessa; Pascolo Livio barista con Zitnik Liliana sarta.

MATRIMONI CELEBRATI: Grom Bogdan pittore accademico con Cucek Ludmila casalinga; Alekseiev Viktor musicista con Ignatenko Barbara casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 26.0, minima 19.0, pressione 759.0 stazionaria. Temperatura del mare 22.5.

Oggi: Antonio, Maria, Zaccaria. — Il sole sorge alle 4.21 e tramonta alle 19.58. La luna sorge alle 4.55 e tramonta alle 21.9.

Maree: OGGI: bassa ore 4.5, cm. 60 sotto il l. m.; alta ore 21.35, cm. 36 sul l. m. — DOMANI: bassa ore 4.35, cm. 60 sotto il l. m.; alta ore 22, cm. 33 sul l. m.

Turno notturno delle farmacie: Al Cammello, viale XX Settembre 4; Godina, campo S. Giacomo 1; Sponza, via Montorsino 9 (Roiano); Vernari, piazzale Valmaura 10; Vielmetti, piazza della Borsa 12; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Orchestra di ritmi moderni; 12: Rubrica della donna; 12.20: Melodie e romanze; 13.25: Arcobaleno melodico; 14.10: Giro di Francia; 14.15: Ritmi dell'America latina; 14.30: Canta Teddy Reno con Lelio Luttazzi e il suo complesso; 16.45: Programma dalla BBC: «Lo studio scientifico dei documenti storici»; 17: Giro di Francia: l'arrivo di tappa a Gand; 18: Un'ora di musica: Schubert, Liszt, Ravel; 19: La voce dell'America: Pagina femminile di Mariella de Pisa e una rassegna artistica di Marcello Maestro; 19.15: Canzoni di Mascheroni; 19.35: Il medico ai suoi amici; 20.33: Qualche ritmo; 20.40: Giro di Francia — Commenti e interviste; 20.58: «40 gradi all'ombra», rivista di Puntoni e Verde — Compagnia del teatro comico-musicale della Radio italiana — orchestra Filippini; 21.50: Pagine scelte dalla «Manon Lescaut», di Giacomo Puccini;

RETE AZZURRA

13.25: Musiche richieste; 17: Giro di Francia: cronaca dell'arrivo di tappa; 18: «L'approdo», settimanale di letteratura ed arte; 18.30: Angelini e otto strumenti; 19: «Il contemporaneo», bisettimanale di attualità; 19.26: Musiche richieste, Brigada e la sua orchestra; 20.55: Impresa Italia; 21.20: «Le case del vedovo», di G. B. Shaw, regia di Costa;

RETE ROSSA

13.25: Orchestra d'archi, diretta da Savina; 14: Musiche richieste; 14.30: Canta Teddy Reno; 17: «Satanello», di Lipparini, programma per i ragazzi; 18: Trasmissione dalla colonia di Bardonecchia; 18.30: Notizie sul Tour; 18.35: Musica da camera, pianista Macarini Carmignani; 19.10: Orchestra melodica di Donadio; 19.56: Musiche richieste.

TERZO PROGRAMMA

21: Miti musicali di Igor Strawinsky, Apollo Musagete, Persefone, Orfeo.

NOTIZIARIO GIULIANO

(Venezia III, m. 219.5): 13-13.30: Giornale radio e notiziario per i giuliani.

SPETTACOLI

Il festoso debutto del Circo Medrano

Questa gente del Circo — ci sembra — è rimasta quella che era venti o quarant'anni or sono, così che andare al Circo oggi è un po' tornar bambini, tornare al tempo del «café-chantant», al tempo del colletto duro e delle ghette. E rivediamo allora un «clown» che ci sembra proprio quello che già ci aveva fatto ridere venti o quarant'anni fa, con le stesse scarpe lunghe un metro, lo stesso naso rotondo in mezzo alla faccia dipinta di bianco, e anche la musica che commenta le sue capriole è proprio la stessa di allora. Non diciamo questo — si badi — con spirito di critica, ma lo diciamo invece con ammirato stupore. Perchè è proprio questo rispetto alla tradizione, la forme che fa sopravvivere il Circo. Il Circo è rimasto il Circo: lo spettacolo per eccellenza, il più originale, il più divertente, il più emozionante. Quello che non ha bisogno di scenari e di giochi di luci, ma che si presenta così com'è, schietto e senza trucchi, perchè nessun artificio riuscirà a rendere più terrificante il ruggito di una tigre o ad aumentare il brivido che dà un esercizio al trapezio.

Il Circo Medrano rispetta la tradizione e non delude il pubblico — ieri accorso molto numeroso alla «première» per Trieste — che ritrova in questo spettacolo tutti i numeri e le attrazioni che hanno reso celebre il nome delle quattro sorelle dal fisico e dal temperamento da amazzoni del tempo antico: i cavalli, i cani ammaestrati, il domatore con le tigri, gli elefanti e i cammelli, gli acrobati, la contorsionista, i «clowns» e così via.

Lo spettacolo è stato calorosamente applaudito in ogni suo numero e il nostro giudizio non può che adeguarsi a quello del pubblico. Oggi lo spettacolo si replica con due rappresentazioni, il pomeriggio e la sera.

Una Messa di P. Tonetti con l'Accademia di S. Cecilia

Domenica alle 10, l'Accademia di S. Cecilia eseguirà in prima assoluta il nuovo lavoro sacro di Padre Tonetti suo direttore. «Messa in onore di Santa Lucia vergine e martire». L'esecuzione avverrà nella Cappella dell'Istituto Nostra Signora di Sion, via Alice n. 1, che possiede un ottimo organo. Solisti: soprano Aurora Guglia, basso Mario Vittozzi. All'organo la prof.ssa A. Kette, violino solista prof. N. Vittori.

Il lavoro è assolutamente sacro e verrà eseguito durante il S. Sacrificio. Dirigerà la prima esecuzione l'autore. Mons. Marussi, al Vangelo, lumeggerà la vita della Martire.

Serata pianistica. Questa sera, alle 20, avrà luogo nella sala del Ridotto del Politeama una serata pianistica sostenuta dagli allievi della prof. Carla de Baseggio.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.30 (ult. 22): «Il sottomarino fantasma» con Mac Douglas Carey, Marta Toren, Robert Douglas in un emozionante film presentato dalla Universal Film.

EXCELSIOR. 16.30 (ult. 22): Ultimo giorno del grande technicolor Metro: «Ti avrò per sempre» con Ester Williams, Jimmy Durante e L. Melchior.

NAZIONALE ESTIVO (dall'imbrunire cupola aperta). 16.30: «I conquistatori dei 7 mari», con John Wayne, Dennis O' Keefe, Susan Hayward. E' un film Republic. Ultima alle 22.

FENICE. 16.30 (ult. 22): «Gente così», un film divertentissimo con Vivi Gioi, A. Rimoldi, C. Pilotto. E' un film A.A.

FILODRAMMATICO. 16.30 (ult. 22): Eccezionale ripresa di un capolavoro indimenticabile in technicolor: «Duello al sole» con Jennifer Jones, Gregory Peck, J. Cotten, L. Barrymore.

ARCOBALENO. 16: La Warner Bross presenta un grande film: «Io sono un evaso» con il grande Paul Muni. Unico cinema della città con refrigeratori e purificatori d'aria.

CINE ASTRA ROIANO. 17: «Femmina diabolica», il dramma di una donna troppo bella, con Maria Felix, nonchè Incom 613.

ALABARDA. 16: «Giungla d'asfalto», meraviglioso, drammatico, terrificante capolavoro Metro con Jean Hagen, Sterling Hayden. Regia di John Huston. Ultimo giorno.

GARIBALDI. 15.30: Prima visione per Trieste: «L'impossibile desiderio», interpretato da Jean Pierre Aumont, Joan Hopkins, Cecil Parker.

GARIBALDI ESTIVO. 21.15: Un magnifico film Columbia in assoluta I visione per Trieste: «L'impossibile desiderio», interpretato da Jean Pierre Aumont, Joan Hopkins e Cecil Parker.

IDEALE. 16.30: «Le mura di Gerico», una vicenda romantica con L. Darnell e C. Wilde.

IMPERO. 16: 24.o giorno di «Ragazze viennesi», il trionfo del colore, della musica e dell'amore con Willy Forst, Dora Komar e Hans Moser. Il film che sfida il termometro:

ITALIA. 16: «Bill, sei grande!» di John Ford, irresistibile comicità con l'affascinante sognatore Dan Dailey e la bellezza atomica Corinne Calvet.

CINE DEL MARE. 16.45: «Il fiore di pietra», novella sovietica, a colori. I premio al Festival di Cannes, con Tamara Makarova e V. Drushnikov. Regia Ptscko. Segue cartoni animati sovietici

SAVONA. 16: «Speroni e calze di seta», avventure d'amore, in technicolor con Dennis Morgan e J. Carson.

VIALE. 16: «L'urlo» con Elli Parvo, Roldano Lupi, un film emozionante. Prima visione.

VITTORIO VENETO. 16: «Che vita con un cow-boy!», Fred Mac Murray Irene Danne. Divertentissimo R K O

AZZURRO. 16: «La moneta insanguinata», G. Montgomery, N. Guild, emozionante.

MARCONI. 16.30 (estivo 20.30): Totò nel più spassoso film: «Totò cerca casa».

MASSIMO. 16: «La grande fiamma», potente dramma d'amore e avventura, con John Wayne (Metro) Ultimo giorno.

NOVO CINE. 16: «L'adorabile intrusa» con Loretta Joung, V. Johnson. Technicolor Fox.

ODEON. 16: «Non parlare, baciami» con Shirley Temple. E' un film Columbia.

RADIO. 16: «Il sorriso della Gioconda», un dramma con Charles Boyer e Ann Blyth.

VITTORIA. Estivo, 20.30: Clifton Webb, Shirley Temple nella più scintillante creazione dell'umorismo americano: «Mr. Belvedere va in collegio».

CASTELLO DI SAN GIUSTO. (Cortile delle Milizie) 21: «Segretaria tutto fare» con Lucille Ball e William Holden.

BASTIONE FIORITO: Speciali serate in occasione della Fiera. Due grandi orchestre: Manzetti e Principe. Trio Wolmer.

TEATRO ESTIVO GINNASTICA (via Ginnastica angolo via Rossetti). 20.45: Da oggi ripresa dell'avanspettacolo. Sulla scena Willi Murer con la sua nuova formazione in una fantasia comico musicale. - Sullo schermo: «La vergine di Tripoli», technicolor con Yvonne De Carlo e George Brent. Ingresso int. L. 150, rid. L. 120.

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Il tesoro di Vera Cruz» con Jane Greer, Robert Mitchum (RKO).

ESTIVO ROIANO. 20.45 (cassa dalle 20 alle 21.30). Si ripete il primo tempo: Un capolavoro Metro Goldwyn Mayer: «Orgoglio e pregiudizio» con l'eccezionale interpretazione di Greer Garson e Lavrence Oliver.

ESTIVO FABIO SEVERO. 21: «In nome della legge» con Massimo Girotti e Jone Salinas.

SCOGLIETTO. 21: «Carlo di Scozia» in technicolor con David Niven.

BROCCHETTA ESTIVO. 20.45: «Casbah» con Yvonne De Carlo e Toni Martin.

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria Automobilistica — Ferroviaria — Aerea — Navigazione PIAZZA UNITA' 6.

LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:
MILANO - TORINO giornaliera ore 8.
MILANO giornaliera ore 21.
GENOVA giornaliera ore 8 via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.
VENEZIA - PADOVA varie corse giornaliere.
UDINE giornaliera ore 7.30.
BOLOGNA ore 6.30 feriale.
TRENTO - BOLZANO - MERANO giornaliera feriale.

AUTOSERVIZI PER LA MONTAGNA

CANAZEI via Frassenè - Passo Rolle - Predazzo - Moena mercoledì, sabato ore 6.30.
PAULARO sabato ore 14.
RAVASCLETTO via Arta - Sutrio giornaliera ore 6.30.
SAPPADA SESTO - DOBBIACO - BRUNICO giornaliera o. 6.15.
SAPPADA S. STEFANO (inizio 10/7) feriale escluso sabato ore 7.30; sabato ore 14.
S. MARTINO CASTROZZA via Feltre - Fiera Primiero martedì, domenica ore 6.30.
S. VIGILIO MAREBBE - CORVARA (inizio 10/7) mercoledì sabato ore 6.15.
TREPPO CARNICO via Paluzza giornaliera ore 6.30.

GITE DOMENICALI

ARTA - RAVASCLETTO - PALUZZA - TREPPO CARNICO - TIMAU ore 6.30.
PAULARO ore 8.
PRATO RESIA ore 6.30.
SAPPADA ore 6.15.
SELLA NEVEA - LAGHI FUSINE ore 5.30.
TRICESIMO - TARCENTO LAGO CAVAZZO ore 7.30.

AUTOSERVIZI PER L'AUSTRIA

GRAZ via Velden - Klagenfurt - Pack mercoledì, sabato ore 7.30.
INNSBRUCK via Sappada Brunico - Brennero mercoledì, sabato, ore 6.45.
LIENZ via Hermagor-Kötschach giovedì, sabato ore 6.15.
MARIA WOERTH via Lago di Faak domenica ore 6.
VIENNA lunedì ore 6.
VILLACO - VELDEN - KLAGENFURT giornaliera.

VENDITA BIGLIETTI:
CIT PIAZZA UNITA' 4
Telefoni N. 24-793, 24-796
Stazione Autocorriere — Biglietteria 4 - Tel. 24006.

IMPERO e imperatore

TUTTO INDICA che il mondo attuale marcia verso una uniformità formale come quella che fu resa possibile dall'impero romano nel mondo antico. Comprendere che cosa significava per i Romani Impero e Imperatore interessa oggi le nostre egregie persone, nel reale e nel quotidiano benchè possa sembrare ozioso esercizio intellettuale occuparsi di problemi così remoti mentre incombe l'ombra di catastrofi che ci riempie di angoscia.

Ma riflettiamo un poco. Gli uomini politici attuali non vanno parlando di Stato Mondiale e più modestamente di Unione europea? Sarebbero loro venute in mente così facilmente queste idee se non ci fosse stato lo impero romano, e se questo stesso impero, dopo la sua caduta, fosse definitivamente scomparso nel mondo occidentale e non si fossero ripetuti invece attraverso i secoli ambiziosi tentativi (Carlo Magno, Carlo V, Napoleone) di restaurarlo sotto forme diverse?

Che cosa è la idea dello stato universale se non l'impero romano che [illegible] di immortalità?

Toynbee, il filosofo inglese della storia, i cui recenti libri di grandi sintesi sono [illegible] mondiali, quasi come libri di letteratura popolare, trova che lo Stato universale si ripete alla fine di tutte le civiltà e che prototipo di questo stato è appunto l'impero romano. Ma è uno dei più strani e inesplicabili fenomeni della storia che questo famoso stato abbia avuto il carattere di una anormalità consacrata normale e anzi di una [illegible] politica accettata come stato di salute. Lo dice il titolo di imperatore che non fu adottato ufficialmente prima di Traiano, e cioè dopo un secolo che l'impero esisteva.

Tutti sanno che Cesare ricevette il titolo di imperatore, ma come nome personale che sostituì a quello di Caio. Augusto lo adottò come base di poteri eccezionali rispetto al passato romano, ma senza pensare a crearne una autorità.

Claudio, Nerone non fecero uso. Con Ottone appare due volte ma come prenome e come vincitore. Per un secolo gli imperatori non seppero come chiamarsi. Eppure erano onnipotenti signori di tutto il mondo che apparteneva alla visione dell'uomo antico.

Tutti sanno pure che in principio la parola imperatore [illegible] di origine [illegible] poteri civile e quello militare e si arriva a un momento e precisamente nell'anno 190 che Scipione è capo dell'armata, ma non è console, e il titolo di imperatore viene dato al generale vittorioso che ha diritto alle acclamazioni di Roma, ma il titolo senza poteri. Eppure è precisamente questo incerto titolo [illegible]

Dopo che i re, [illegible]

Don José Ortega y Gasset, il celebre filosofo e saggista spagnolo di fama mondiale, in un suo recente corso di lezioni alla sede dell'Istituto di Umanità di Madrid, con la profondità e sottigliezza [illegible], indulgeva lungamente ad analizzare i curiosi cambiamenti subiti dai secoli dal titolo di imperatore. Veniva quindi alla conclusione che è difficile intendere come l'impero abbia potuto installarsi su questo titolo che non era nè una autorità nè una magistratura. Lo autore della *Rivolta delle Masse* voleva dire con questo che ogni civiltà sbocca in una zona di illegittimità e quindi vacilla sul punto fondamentale che è la funzione del comando.

Non occorre infatti ricordare che quando Augusto cercò di dare per la prima volta una base alla autorità imperiale, conoscendo la suscettibilità di quelle teste dure e chiare che erano i Romani in materia di diritto, appoggiò l'esercizio di poteri inconsueti sulle due cariche più straordinarie che vi erano a Roma, il tribuno della plebe e lo imperatore, entrambi non magistrati.

Su questi due personaggi indecisi, il tribuno e l'imperatore, si fondò lo stato più famoso della storia, e per un secolo, i capi di un potere assoluto come erano i Cesari non seppero come chiamarsi. Sotto queste curiose tergiversazioni, si sente una realtà formidabile, realtà storica e realtà umana, concludeva Don Josè, e cioè che quei capi non erano usurpatori e tuttavia non sapevano perchè erano essi a comandare e non altri. E con essi non lo sapevano nè i Romani nè gli altri popoli. E noi, ai nostri giorni di mistica della informazione, sappiamo noi quali sono i poteri che effettivamente comandano e tengono alla loro mercè la respirazione politica sociale ed economica del mondo? Una oscurità fondamentale circonda tutte le cose, con tanta stampa, tanta radio, tante comunicazioni istantanee da un capo all'altro del mondo. Chi comanda oggi effettivamente il mondo? Non possiamo rispondere a questo problema che ricordando che tutto quello che ne sappiamo è che non lo sappiamo!

BENIAMINO DE RITIS

LA STELLA ITALIANA consegnata a Mary Pickford

Parigi, 4

L'Ambasciatore Quaroni ha oggi rimesso a Mary Pickford, nel corso di una cerimonia intima e cordiale, la stella della solidarietà italiana, in riconoscimento delle sue affettuose premure per i nostri mutilati.

Erano presenti i rappresentanti dell'Ambasciata degli Stati Uniti, della cinematografia americana e dell'«United Artists Films». L'Ambasciatore Quaroni ha pronunciato un breve discorso esaltando le doti di bontà che hanno sempre caratterizzato nell'arte e nella vita, la «fidanzata del mondo».

MARGARET TRUMAN AL QUIRINALE CON DONNA IDA, IL PRESIDENTE EINAUDI ED I CONIUGI DUNN CHE HANNO ACCOMPAGNATO L'OSPITE NELLA VISITA DI PROTOCOLLO AL CAPO DELLO STATO ITALIANO

Hitler quando era a tavola s'abbandonava ai pettegolezzi

Rivelazioni di un giornale tedesco sulle confidenze del dittatore ai commensali - Sfoghi contro la Corte italiana - Boris e Faruk sovrani «simpatici» - I boschi, l'Italia e la guerra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, luglio

Hitler serbava un profondo rancore verso la nostra principessa ereditaria. Una sera, sedendo a tavola con alcuni intimi, [illegible] aveva subito un affronto che lo tormentava. La principessa non era mai stata capace di offrirgli vivande calde; gli aveva solo ammannito quando egli era andato a Roma, cibi freddi, roba in gelatina, senza neanche prendersi la briga di metterla sul fuoco per riscaldarla. A lui, santo cielo, piaceva sedersi regolarmente a tavola, con tanto di tovagliuolo sulle ginocchia, e mangiare da cristiano, secondo le regole, prima gli antipasti, poi un po' di zuppa calda, poi [illegible], fra [illegible] e con un bell'assortimento di vini, anche se beveva acqua. «La più modesta donna tedesca — disse — alla quale io faccia una visita mette tutto l'impegno nell'offrirmi non solo quel che ha di meglio in casa, ma anche un pasto alla temperatura giusta. Ma questi rampolli degeneri di antichissime famiglie principesche falliscono in tutte le manifestazioni della vita pratica, non ne capiscono nulla». Si sarebbe detto che la principessa stessa, secondo lui, avrebbe dovuto mettersi ai fornelli per cucinargli la minestra; e che non ne fosse capace.

Egli se l'aveva del resto con tutta la nostra corte e aristocrazia. L'ambiente di raffinata cortesia e [illegible] di belle signore non corrispondeva ai suoi ideali di bellezza femminile; e con insopportabile fatuità, dandosi arie di dongiovanni, se ne doleva. «Per me — proseguì — non è davvero una gran gioia il dovere stare eternamente accanto alle brutte donne della corte italiana, tanto più quando penso che queste [illegible] corte mi mettono a tavola fra le ruote a Mussolini, e se l'intendono con l'Inghilterra». Era la primavera del 1942. I nostri nobili, seguitò a lamentarsi, facevano tutto quel che potevano per [illegible] la esistenza. Perfino quando alcune bellissime allieve dell'accademia di Firenze eseguirono al suo cospetto danze classiche, gli aristocratici si misero a brontolare e a parlar male delle graziose ragazze. Ma lui li squadrò dall'alto in basso con un fiero cipiglio (un cipiglio da dittatore, [illegible]), e li ridusse al silenzio, dopo di che potè godersi in santa pace il resto dello spettacolo. Quale piacere si prova invece, osservò a conclusione, intrattenendosi con una donna intelligente e simpatica quale Edda Mussolini! Ella aveva dimostrato le sue qualità partendo per il fronte quale crocerossina. Egli la trovava «intelligente e simpatica». Se la trovasse anche bella, le cronache non lo rivelano.

Queste battute si leggono in una pubblicazione di «Tischgespräche», cioè delle conversazioni che si tengono a tavola, fra una portata e l'altra, del defunto führer. Ne risulta che le sue antipatie, lungi dal limitarsi alla monarchia dei Savoia, si estendevano a tutte le teste coronate d'Europa, del passato non meno del presente, con rarissime eccezioni. Se ne possono fare interessanti deduzioni sulle differenze fra un dittatore moderno e quelli di un secolo o di un secolo e mezzo addietro; basti pensare al fascino che corone e troni esercitarono su Napoleone. I dittatori del Novecento ne sono esenti; le belle maniere, le raffinatezze di un ambiente di corte li lasciano tristemente indifferenti; segno che anche le dittature, con l'andar del tempo, peggiorano. Per Hitler, Michele di Romania era «un sudicio rospetto»; quanto ai re di Danimarca e di Svezia, era persuaso che si usassero ogni possibile riguardo per diventar centenari e per fargli dispetto; non si rendevano dunque conto che il loro più elementare dovere consisteva nel morire, per permettere a lui di unire tutti insieme i popoli germanici.

Figurarsi come reagì quando, nel 1934, un principotto gli propose di restaurare la monarchia in Germania. Lui avrebbe dovuto dar le dimissioni; ma in compenso gli si prometteva il titolo di duca. Bisogna ammettere che quel principotto non dava prova di grande acume psicologico. Eppure, se gli si fosse dato ascolto, le cose sarebbero andate forse un pochino meglio per i tedeschi; il duca Adolfo sarebbe stato meno pericoloso che non il grande Führer, assoluto padrone del paese. A Hitler non piaceva neanche Guglielmo II, di cui disapprovava il modo di trattare gli altri monarchi, e al quale rimproverava di aver fatto la guerra al momento meno propizio; aveva aspettato troppo. Egli vi vedeva la dimostrazione che, in una monarchia, basta «una cattiva generazione» per rovinare un popolo. D'accordo. Ma forse che nelle dittature la situazione è diversa? Nel Terzo Reich, bastò anche un solo uomo, Adolfo Hitler, per rovinare il popolo tedesco; e in modo assai più radicale e decisivo. Le rarissime eccezioni di cui abbiamo notizia, fra tanti monarchi vilipesi e disprezzati, sono, chi lo avrebbe mai pensato?, Faruk e Boris. Quando credeva di essere sul punto di conquistare l'Egitto, egli sperava che Faruk scappasse, in modo da non essere trascinato dagli inglesi a Londra; dopo l'occupazione, tuttavia, era dispostissimo ad accoglierlo nel suo paese, e a rimetterlo sul trono. E perchè tanta stima verso il re d'Egitto? Semplicissimo: egli aveva sposato «la più bella del paese», sebbene la ragazza fosse «solo la figlia di un giurista», e non discendesse da aristocratici lombi. In tal modo aveva dimostrato «la sua sana mentalità». Quanto a Boris, lo riteneva «una gran volpe», e ammirava le sue qualità di statista. E raccontò con quale coraggio sventò una notte un attentato: avendo sentore che alcuni ufficiali volevano fargli la pelle, pensò che i monarchi, di solito, sono assassinati in camicia da notte; indossò quindi l'uniforme, e attese a pie' fermo i suoi nemici. Come questi arrivarono, egli li apostrofò con le parole: «Che cosa avete contro di me? Perchè volete ammazzarmi? Credete di saper governare meglio di me?». Gli ufficiali, molto impressionati da queste frasi poco peregrine, diventarono pensierosi e chiesero il permesso di tornare in caserma per rifletterci su. Boris trattenne allora il loro capo, e gli propose di diventare primo ministro.

Sull'autenticità di queste battute, naturalmente, non siamo in grado di garantire; per quanto cervellotiche esse siano, e strane e bizzarre, e quindi degne di Hitler, leggendole si è spesso assaliti da gravi sospetti. Si può supporre che siano in parte vere, in parte inventate. Ma un certo interesse lo offrono pur sempre, se non altro per mostrare che idea si fanno oggi di Hitler coloro i quali, eventualmente, gli mettono sulle labbra affermazioni che egli non si sognò mai di fare. I progetti che fa per l'avvenire sono assai verosimili. Berlino doveva diventare la capitale del mondo, paragonabile alla Babilonia o alla Roma di un tempo; e si sarebbe chiamata, invece di Berlino, «Germania», perchè questa parola avrebbe attratto tutti i popoli germanici. Da essa dovevano partire alla volta di Mosca e della Turchia ferrovie con uno scartamento di quattro metri, le cui vetture avrebbero avuto nel mezzo un corridoio largo un metro. L'avvenire apparteneva alla Germania. E l'America? L'America poveretta, non disponeva di forze morali sufficienti per conquistarsi una posizione di predominio nel mondo. Queste erano le doti profetiche del grande Führer.

Dell'Italia egli non diceva un monte di bene; tutt'altro. Affermava che gli italiani possedevano il dono di aggiudicarsi molti meriti che sarebbero spettati in realtà ad altri popoli. Per esempio, la storiografia fascista sosteneva che la prima guerra mondiale era stata vinta dagli alleati grazie all'Italia; Hitler era di altro parere. Anche nella seconda guerra mondiale, gli amici dell'Asse si vantavano più del necessario. Credevano, con la loro non-belligeranza, di avere inchiodato alla frontiera sessanta divisioni francesi; in realtà, la cifra era assai inferiore. La verità è che Hitler, come la maggioranza dei nazisti, non ci poteva soffrire; egli aveva stima solo per Mussolini; e lo si vide in modo inequivocabile quando, dopo il 25 di luglio, il suo collega scomparve dalla scena. Da quel momento, egli pensò soltanto a occupare l'Italia e a far prigioniero il governo di Badoglio. Non desiderava la collaborazione con gli italiani. Bisogna aggiungere che, dopo l'8 settembre, non fu neanche molto generoso con il «duce». Si era accorto che era un italiano anche lui.

Nel maggio del 1942, a mezzogiorno, si mise a parlare delle cento maniere in cui può cominciare una guerra; e dichiarò: «Supponete che il programma di rimboschimento del «duce» abbia successo. Fra cento anni, dovremmo far la guerra contro l'Italia». Gli alberi avrebbero fatto abbassare il clima in Italia, con la conseguenza che la Germania sarebbe diventata nebbiosa e piovosa. E naturalmente il Führer, pur di dissipare le nebbie, non avrebbe esitato a mettere in moto le sue divisioni; altri metodi non conosceva.

PIERO OTTONE

Il Premio Suzzara diventa internazionale

Mantova, 4

Il grande interesse che ha destato anche all'estero questa singolare iniziativa destinata ad avvicinare all'Arte anche il grande pubblico che da essa si tiene generalmente lontano, ha fatto sì che da quest'anno saranno presenti alla Mostra anche numerosi artisti di vari Paesi stranieri.

La giuria composta dai signori: Stefano Cairola, Raffaele Carrieri, Vincenzo Costantini, Emilio Faccioli, Ettore Gianferrari, Raffaellino De Grada, Guido Mazzali, Tebe Mignoni, Mario Penepole, Arturo Tofanelli, Orio Vergani, Dino Villani, Cesare Zavattini, un contadino e un operaio, oltre dai già noti premi in natura offerti dai contadini e dagli operai della zona (un cavallino, un vitello, maialetti, forme di formaggio grana, vino, ecc.) assegnerà quest'anno anche premi offerti da Enti ed industrie d'ogni parte d'Italia.

Le opere, che dovranno essere come al solito ispirate al lavoro ed ai lavoratori, sono ammesse per invito e per accettazione e debbono pervenire alla segreteria del Premio Suzzara entro il 30 luglio.

IL CONFRONTO FRA L'ENIGMATICA SUGGESTIONE DELLA VELETTA E LA CIVETTERIA DEL CAPPELLO DI PAGLIA A TETTO DI PAGODA CONFERISCE UN SINGOLARE FASCINO A QUESTA DAMA CHE COMPARIRA' VENERDI' E SABATO AL «PICCOLO MONDO» FRA LE FAVOLOSE BELLEZZE PARIGINE ALLA «GRANDE NUIT DE L'ELEGANCE E DE LA BEAUTE'»

IL PAKISTAN, PAESE DAI 75 MILIONI DI MUSSULMANI

Un semidio col monocolo ha creato «la terra dei puri»

Nella diversa considerazione in cui sono tenute le mucche c'è la causa dei frequenti disordini fra le due nazionalità religiose dell'India

VI

Calcutta, luglio

Ci son voluti solo sette anni ad un brillante avvocato di Bombay, Mohamed Ali Jinnah, per creare il Pakistan, la più grande nazione mussulmana del mondo. Nel 1940, nessuno poteva seriamente pensare alla formazione di uno Stato mussulmano indipendente, che raggruppasse i fedeli indiani dell'Islam. Grazie all'abilità politica di Jinnah, la Gran Bretagna accettò d'abbandonare la sua sovranità sull'India a patto che la penisola fosse divisa tra indù e mussulmani. Il Pakistan fu opera quasi esclusiva di questo enigmatico «Quaid-i-Azam» (o Grande Capo) come lo chiamano i pakistani.

Avvocato per un giro d'affari di 20 milioni di franchi all'anno, Jinnah era il collaboratore di Gandhi e di Nehru nella lotta che conduceva l'India per la sua indipendenza. Nel corso della sua carriera gli accadde persino d'abbandonare la politica per il teatro; venne in Inghilterra, dove, per un breve periodo, interpretò drammi di Shakespeare.

Quest'uomo, pieno di vanità, stimolato da questa critica, mutò bruscamente il suo modo di vivere e, nel tempo stesso i destini dell'Asia. Ritornato in India, egli si proclamò capo della minoranza mussulmana, la quale contava 100 milioni di anime. Nessuno aveva meno il tipo di capo religioso, di quest'uomo freddo, elegante, che portava il monocolo. Egli rimise in piedi la lega mussulmana e ne fece una rivale pericolosa per il Partito del Congresso diretto da Gandhi. Finalmente, appoggiato dall'Inghilterra, egli riuscì ad ottenere la divisione dell'India. Fondatore del Pakistan egli ne divenne il primo governatore generale e, agli occhi delle masse indiane, fu il più grande capo che avesse mai avuto il mondo islamico. Egli fu uno dei pochi ad essere venerato in vita, come un semi-dio. Re senza corona, di una nazione di 75 milioni d'anime, Jinnah fu il capo adorato di un paese, che per la sua superfice, è al quinto posto nel mondo. Ma la malattia lo minava: solo un anno dopo il suo trionfo egli morì, lasciando dietro a sè un paese pieno di promesse, ma che si dibatte in mezzo a dei problemi quasi insolubili.

Non è solo la sua origine, ma anche la sua configurazione geografica che fa del Pakistan — «terra dei puri» — un paese unico nel suo genere. E' formato da due parti separate la una dall'altra da 2.000 chilometri di territorio indiano. Era stato deciso che le regioni abitate da popolazione in maggioranza mussulmana, sarebbero state divise dal resto dell'India per formare il Pakistan; ora, se la maggioranza dei mussulmani abita nel nord-ovest della penisola, un'altra parte è concentrata nella metà del Bengala. Bisognò dunque attaccare questa alla Repubblica del Pakistan, la quale è pure tagliata in due parti. Le invasioni dell'India da parte dell'Islam hanno lasciato su tutta la superfice della penisola, degli importanti agglomerati di discepoli d'Allah. D'altra parte nel Bengala orientale, e in una parte del Pakistan, circa 10 milioni di indiani, vivono sotto l'autorità mussulmana. Dal punto di vista razziale, i mussulmani dell'India non sono molto diversi dagli indiani, essendo, in effetti, la maggior parte di essi discendenti indiani convertiti all'Islam; ma i loro costumi, le loro tradizioni e la loro lingua, sono molto spesso dissimili; marcate da coloro che ne traggono il proprio interesse, queste differenze costituiscono dei serii disordini che scoppiano sporadicamente in differenti angoli dell'India. Gli indiani adorano la vacca, i mussulmani la mangiano; questa particolarià è la causa più frequente dei disordini.

Più ancora che l'India, il Pakistan è un paese agricolo. Molto ben irrigato, il Pakistan occidentale è più fertile della maggior parte delle regioni del resto della penisola. Perciò, nel Pakistan orientale, che fornisce il 75 per cento della produzione di juta ed una gran parte della produzione mondiale di tè, i contadini mussulmani, retrogradi, vivono sotto un regime feudale, in uno stato di miseria e di privazioni incredibili, ignorando ogni cosa sul progresso tecnico. La popolazione illetterata è ancora più numerosa che nell'India, poichè raggiunge il 91 o il 92 per cento della popolazione totale. Il Pakistan non aveva che due città importanti: il vecchio centro culturale di Lahore ed il porto naturale di Karachi, aperto a tutti i venti. Siccome Lahore si trovava troppo prossima alle nuove frontiere, Karachi fu scelta come capitale. Il suo sviluppo fu allora improvviso. Alla periferia tutta sabbiosa di questa città una volta scialba e sonnolenta, sorsero dei veri attendamenti che alloggiarono un esercito di piccoli funzionari. Si costruirono in fretta degli stabili che servirono da ministeri. La popolazione di Karachi, che raggiungeva appena i 700 mila abitanti, arrivò al milione e mezzo in meno di un anno. Gli Ambasciatori e i diplomatici accreditati presso il nuovo Stato, hanno diritto a scegliere tra due alberghi la loro residenza: si può vedere allora, il rappresentante di una grande potenza rendere visita al rappresentante di un'altra, attraversando un comune corridoio. Ma il Pakistan, ricco di materie prime, come la juta, il cotone, il tè, le pelli, ecc., è riuscito, con grande sorpresa della maggior parte degli osservatori ad equilibrare in pochi mesi il suo erario e ad avere un bilancio commerciale in aumento. Nel periodo attuale sta per sorgere un'industria nazionale. Due anni dopo la sua nascita, il Pakistan sorprese il mondo per il modo come resistette, dietro esempio degli inglesi, alla svalutazione della moneta. Sfortunatamente, come l'India, spinto dagli stessi timori e dallo stesso nazionalismo aggressivo, il Pakistan spende più della metà del suo erario per il riarmo e questo frena le misure sociali che potrebbero permettere alla sua popolazione di uscire dalla sua spaventosa miseria.

Oltre a tutto ciò, le lotte razziali e religiose, costantemente attizzate dai capi del giovane Stato, conducono il Pakistan su strade avventurose. Rimembrando le epopee di un tempo, mussulmani un po' troppo entusiasti parlano della conquista dell'India settentrionale, mentre certi indiani che rifiutano di considerare la divisione, sperano di riavere almeno quella parte del Bengala tolta al Pakistan. Infine, sebbene Jinnah e la maggior parte dei leaders pakistanesi, siano stati educati secondo le tradizioni liberali dell'Occidente, la politica ufficiale del paese resta fondata su una filosofia religiosa di vedute molto ristrette. Le leggi pakistanesi si ispirano ai principii del Corano e gli usi sociali alle parole del Profeta. Le donne vi sono tenute rigorosamente lontane. Nelle sale di conferenza delle università, esse devono occupare un posto riservato, nelle vie esse hanno l'aspetto di tende ambulanti, con il loro «burka» che le copre dalla testa ai piedi. L'uomo politico che tentasse di modificare la loro situazione sociale, correrebbe il rischio di compromettere seriamente la sua carriera.

Lo slancio dei milioni di pakistanesi che costruiscono un paese nuovo, la loro volontà di imporlo all'India, producono un certo entusiasmo, un certo dinamismo. Se il desiderio di pace lo spingesse e le idee costruttive prendessero il posto al piacere delle avventure di guerra, il Pakistan riunirebbe tutte le condizioni necessarie per diventare una grande potenza asiatica. La sua posizione geografica gli conferisce una grandiosa importanza strategica, perchè esso domina le vie terrestri d'accesso all'India ed al mare Arabico. Ma questo paese è troppo giovane ed ha troppo poca esperienza per trovare così presto la sua strada. Se il suo sorgere è stato rimarchevole, il suo stato presente è precario. Fortunatamente per lui il suo avvenire è dei più promettenti.

TIBOR MENDE

FINE

Gli occhiali da sole rovinano la vista?

Che ne sapete se gli occhiali da sole danneggiano o rinvigoriscono la vostra vista? Tutti li comprano e nessuno sa nulla sul loro effetti. Come regolarsi? Come sceglierli? Leggete «Selezione» di luglio e lo saprete.

MERAVIGLIOSE APPLICAZIONI DI UNO STRUMENTO CHE ESPLORA L'INVISIBILE

La spia radioattiva ci ascolta

UN piccolo strumento, miracolo di semplicità, ha lo straordinario potere di farsi «sentire» con un chiaro allarme se qualche cosa non va nel nostro organismo, di scoprire il passaggio o la oscura vita sotterranea di larve e insetti pericolosi. Guidato dalla mano del medico, lo strumento esplora il corpo: gola, torace, ventre, braccia, gambe... D'un tratto scatta, con un ticchettio ritmico, distinto, come il battito di un metronomo. Attenzione, in quel punto c'è qualche cosa di importante da osservare.

Una nuova applicazione della radioattività, un'avventura affascinante nella storia dell'esplorazione nell'invisibile.

Alcuni anni or sono gli scienziati cominciarono a studiare nuovi sistemi per conoscer meglio la misteriosa attività di certi insetti che possono diffondere pericolose malattie. Esemplari d'alcune specie di zanzare furono pazientemente e delicatamente «vestite» con speciali «tessuti» di vari colori. Il vestito non dà alcun fastidio all'insetto, che continua tranquillamente la sua vita, ma lo renderà improvvisamente luminoso, di notte, all'osservatore in agguato, che potrà così seguirne le passeggiate e le migrazioni, talvolta assai lunghe.

Il sistema è simile a quello adottato oggi in certi spettacoli d'arte, vestendo le danzatrici soltanto di sostanze fluorescenti, che le fanno magicamente apparire nel buio, come immagini irreali in un incendio di colori, quando vengono investite da un fascio di «luce nera», cioè di raggi ultravioletti, che sono invisibili. Si conoscono più di cinquemila sostanze fluorescenti, che hanno la proprietà di «emettere raggi invisibili quando sono colpite dalla luce nera».

Le zanzare — come altri insetti alati: farfalle, api, vespe, libellule — vestite in tal modo da un semplice spruzzatore a mano che ne ricopre il corpo con polvere fuorescente di colore azzurro, rosso, verde, giallo, vengono lasciate in libertà. Nel buio, sotto l'azione di una comune lampada ultravioletta, diventano invisibili; se passano a frotte si accende nei boschi o sulle rive degli stagni una fantastica luminaria. Se ne possono così seguire gli spostamenti, la cui conoscenze è indispensabile, per esempio, nella bonifica delle zone malariche.

Il sistema è eccellente ma non consente l'osservazione, importantissima, nel caso di insetti che vivono a lungo sottoterra.

Gli scienziati di una missione destinata dal Governo australiano allo studio degli sconosciuti itinerari sotterranei percorsi dalle termiti, pensarono allora di ricorrere ad un altro tipo di spia. In Australia, è noto, la vita può diventare difficile, o impossibile, nelle aziende agricole ed in molti villaggi lontani, ove abitazioni, mobili, vestiti, attrezzi, vengono talvolta letteralmente divorati dai terribili insetti distruttori che sbucano improvvisamente a falangi, non si sa come, non si sa dove, e compiono in poche ore devastazioni tali da costringere gli abitanti alla fuga.

I racconti più recenti sulla ferocia delle termiti fanno rabbrividire. Un esploratore francese ha raccontato ora la terribile avventura, di cui ha veduto personalmente l'epilogo, nella Costa di Avorio, dove un indigeno, chiuso solo in carcere per reato comune, è stato assalito improvvisamente di notte, e divorato in poche ore fino all'ultimo brandello di carne.

Per scoprire gli itinerari di questi insetti, che sembrano capaci di trasformare la terra in una sfera cava, i fisici pensarono di ricorrere alla radioattività. Un metodo che ha già dato eccellenti risultati, per merito di alcuni biologi canadesi, su alcune specie di coleotteri, le «elateridi», le cui larve, nel sottosuolo, producono spesso danni ingenti all'agricoltura. Nei corpi delle larve furono infilati fili sottilissimi di un elemento radioattivo, il cobalto 60, scelto per la sua alta inensità di radiazioni. L'operazione non dà alcun disturbo alla larva, che se ne va liberamente verso i suoi destini sotterranei, ma non sarà più nascosta nell'insidioso lungo itinerario, in quanto tutte le radiazioni che essa emette sono sentite dal rivelatore dell'invisibile.

Come funziona la spia radioattiva? Sostanze radioattive, tutti lo sanno, sono quelle che hanno la proprietà di emettere continuamente e spontaneamente particolari radiazioni. Radiazioni che consistono di particelle cariche positivamente (raggi alfa) o negativamente (raggi beta) e di raggi gamma, di natura elettromagnetica.

L'apparecchio rivelatore è il classico contatore di Geiger-Muller, che conta le particelle ionizzanti da cui è attraversato. Immaginate un cilindro metallico due tappi isolanti, un filo sottilissimo di tungsteno teso lungo l'asse e mantenuto ad alto potenziale. Quando la particella ionizzante traversa il cilindro avviene una scarica, che si può udire distintamente con un normale sistema di amplificazione.

La larva radioattivita, nascosta sottoterra ove minaccia i raccolti, non sfugge alla spia che l'ascolta, rivelandone con infallibile precisione il cammino in senso orizzontale e in profondità.

Esperienze eseguite nel 1950 e nei primi mesi di quest'anno non hanno ancora dato risultati positivi per le termiti, ma hanno consentito interessanti osservazioni sulle zanzare, le cui larve, trattate con fosforo radioattivo, si sono trasformate in insetti adulti a radioattività tanto intensa da essere rivelata al contatore con un ritmo di alta frequenza.

Si capisce subito l'importanza del metodo, nella bonifica eseguita con irrorazione insetticida aerea contro zanzare o mosche. Quelle radioattivate si fanno sentire anche morte in punti dove nessun occhio umano potrebbe scoprirle. Quelle che sopravvivono possono essere seguite nella loro fuga; se ne sono sentite anche a venti chilometri di distanza dalla zona di irrorazione.

Il metodo viene ora applicato all'uomo, radioattivando organi interni inaccessibili ad altre forme di indagine immediata. Si annunciano importanti risultati ottenuti in un ospedale di Parigi, con l'ascoltazione della glandola tiroide resa radioattiva. Questa glandola, tutti lo sanno, ha una influenza stimolatrice di prim'ordine sull'evoluzione dell'organismo e sull'accrescimento, come pure sulla sfera nervosa emotiva e sulla velocità di tutti i processi psichici, con azione sullo sviluppo dell'intelligenza.

Lo iodio influisce sul funzionamento della tiroide; una concentrazione minima di iodio radioattivo nel tessuto della glandola può essere misurata con alta precisione mediante un complesso tecnico studiato dal dott. Tubiana, direttore del laboratorio degli isòtopi radioattivi nell'ospedale Necker, e dal prof. M. Sue del Collegio di Francia.

Una dose infinitesima di radioiodio, ingerita, viene fissata dalla tiroide, nei vari individui, con velocità e in quantità diverse. Il grado di radioattività della glandola, misurato dal contatore, cui è connesso un numeratore automatico dei colpi battuti, consente di sapere immediatamente se le quantità fissata è grande o piccola. Dai valori della radioattività indicati sul quadrante dello strumento, nei vari punti della zone esplorata, si ricava una carta, con curve ingrandite poi da un pantografo, che mostrano in modo evidente il funzionamento della glandola. Una carta dove la tiroide, rispondendo al contatore che la interroga, scrive da se stessa il suo stato di pigrizia o di esagerata attività. E' così possibile, per esempio, togliere i dubbi su un caso indeciso del morbo di Flaiani-Basedov.

La stessa indagine può rivelare subito anche proliferazioni cancerose, d'origine tiroidea, in qualunque parte dell'organismo.

La sensibilità dello strumento è meravigliosa: una quantità infinitesima di iodio radioattivo, nell'ordine del decimiliardesimo di milligrammo, mescolata a un milligrammo di iodio ordinario, può essere perfettamente misurata e ascoltata nel suo viaggio attraverso il corpo.

Non avvicinate subito il lattante alla madre radioattivata, raccomanda il capo del laboratorio. In tali condizioni la tiroide emette radiazioni come un minerale di uranio, e quindi anche quei raggi gamma — ormai ben noti per i raccapriccianti effetti di Hiroshima — che anche in minime quantità possono essere pericolosi per i teneri tessuti dei bambini.

UGO MARALDI

UN LIBRO DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

«VERDI A TRIESTE»

di Giuseppe Stefani

FRA le manifestazioni predisposte dal Comune per onorare la memoria di Giuseppe Verdi nel cinquantenario della morte venne compresa, come già a suo tempo abbiamo riferito, anche la pubblicazione di uno studio, al quale da tempo stava attendendo Giuseppe Stefani, su «Verdi e Trieste». Affidato alla Casa editrice Cappelli di Bologna, il libro — corredato da una sessantina di illustrazioni inedite o rare — uscirà entro il corrente mese in veste molto decorosa e costituirà un notevole contributo alla biografia dell'immortale Maestro.

A quanto apprendiamo, l'autore, facendo ricorso a fonti originali, come ad esempio le raccolte verdiane di S. Agata, i documenti conservati negli archivi del Comune e del Teatro della nostra città, i cimeli del Museo della Scala e via dicendo, ha condensato in oltre duecento pagine di testo tutte le notizie che direttamente o indirettamente riguardano la fortuna di Verdi a Trieste. Con speciale attenzione sono studiate le due opere di prima esecuzione assoluta al Teatro Grande, il *Corsaro* e lo *Stiffelio*, sia nella loro genesi storica sia nel loro valore musicale e poetico. Notizie di particolare interesse ravvivano la narrazione dell'accoglienza fatta dal pubblico triestino alle opere giovanili del compositore. E con eguale accurata ricerca sono seguite le vicende nella nostra città di Feliciano Strepponi e della figlia sua Giuseppina, la futura moglie di Verdi. Ad Antonio Somma, direttore per molti anni del Teatro Grande e sfortunato autore del libretto del «Ballo in maschera» è dedicato un altro capitolo, ricco di notizie curiose sui rapporti fra il librettista ed il Maestro.

Quasi completamente inedite sono le informazioni, raccolte dallo Stefani, su alcune figure dell'Ottocento musicale triestino, alle quali Verdi fu legato con vincoli di sincera amicizia: Luigi Ricci e il figlio suo Luigino, Teresa Stolz e le sorelle di lei Ludmilla e Francesca, il tenore Giovanni Severi ed il maestro Giuseppe Alessandro Scaramelli, per non dire d'altri. Speciale risalto dà naturalmente lo studio dello Stefani al periodo glorioso dei tre ultimi capolavori verdiani: «Aida», «Otello» e «Falstaff» e alle entusiastiche accoglienze che li salutarono sulle scene del nostro massimo Teatro. L'ultimo capitolo inquadra la musica e la figura del Maestro nel Risorgimento e nell'irredentismo e ricorda le manifestazioni con le quali, nel suo nome la città riaffermò per oltre mezzo secolo la propria indomita volontà unitaria.

Si è spesso detto che per arrivare a quella biografia critica di Giuseppe Verdi, che ancora si attende, è necessario ricostruire la storia della fortuna artistica dell'immortale musicista nelle maggiori città d'Italia e dell'estero. Questa indagine finora è quasi completamente mancata. Siamo lieti che essa prenda l'avvio da Trieste con questa pubblicazione di Giuseppe Stefani, della quale ci riserviamo di discorrere più ampiamente appena sarà uscita dalla tipografia dell'editore.

Contributi per l'agricoltura

L'Ispettorato Territoriale dell'Agricoltura comunica che, essendo stati messi a disposizione del G. M.A. i fondi necessari, anche nell'entrante semestre verranno concessi contributi vari per opere e lavori di miglioramento in agricoltura.

Gli interessati dovranno presentare apposita domanda entro le seguenti date: costruzione cantine: entro il 21 luglio c.a.; altre costruzioni: entro il 31 luglio c. a.; costruzione arnie ed acquisto mellitosio per api: entro il 30 settembre c.a.; acquisto macchine agricole: entro il 30 settembre c.a.; acquisto bovine di gran pregio: entro il 30 settembre c. a.; acquisto rosai e bulbi di tulipano: entro il 30 settembre c.a.; acquisto piantine di viti e fruttiferi e relativo lavoro d'impianto: entro il 31 ottobre c.a..

Per eventuali chiarimenti in merito ai contributi sopracitati gli interessati dovranno rivolgersi all'Ispettorato dell'Agricoltura (Sezione Tecnica) via Ghega 6, tel. 86-73.

Posti in concorso nelle Ferrovie dello Stato

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato italiano ha recentemente bandito i sottoelencati pubblici concorsi con i Decreti Ministeriali a fianco di ciascuno indicati.

Per conoscere le norme che regolano l'ammissione a detti concorsi, gli interessati potranno consultare le Gazzette Ufficiali sotto specificate: 6 posti di allievo ispettore i.p. fra abilitati allo esercizio della professione di medico-chirurgo (D.M. 4198/11.4.1951 - pubblicato sulla G.U. italiana n. 122 del 31.5.1951); 10 posti di allievo ispettore i.p. fra laureati in giurisprudenza, o scienze politiche, o in scienze sociali e sindacali, o in scienze coloniali, o in scienze diplomatiche e consolari (D.M. 4197/11.4.1951 - pubblicato sulla G.U. italiana n. 123 del 1.o giugno 1951); 10 posti di allievo ispettore i.p. fra laureati in economia e commercio, o in scienze economico-marittime, o in scienze statistiche ed attuariali, o laureati delle sezioni magistrali di economia e diritto, o di computisteria e ragioneria dello Istituto superiore di Venezia (D. M. 4194/11.4.1951 - pubblicato sulla G.U. italiana n. 124 del 4 giugno 1951); 20 posti di allievo ispettore i.p. fra abilitati all'esercizio della professione di ingegnere (esclusi i laureati in ingegneria chimica (D.M. 4190/11.4. 1951 - pubblicato nella G.U. italiana n. 126 del 6 giugno 1951)

Motopeschereccio chioggiotto catturato dagli jugoslavi

La polizia marittima jugoslava ha catturato ieri al largo della costa istriana il motopeschereccio chioggiotto «Nola». La motobarca è stata condotta sotto scorta nel porto di Capodistria. La polizia ha proceduto alla confisca del pescato ed al fermo dell'equipaggio. Gli jugoslavi pretendono per il rilascio del motopeschereccio il pagamento di una forte ammenda, in quanto asseriscono che il «Nola» ha esercitato la pesca entro le acque territoriali della zona B.

Da "Vecchia Trieste„ alla rivista "Iniziative„

E' uscito in questi giorni, per i tipi dell'Adriatica, il mensile «Iniziative del passato, del presente e del futuro». Il titolo dice chiaramente lo scopo della bella illustrazione: in parte si affianca alle cronache retrospettive, quali «Vecchia Trieste» ed altre uscite in questi ultimi tempi, ma nello stesso tempo vuole illustrare le iniziative odierne e quelle che verranno ad aggiungersi, al continuo sviluppo della nostra città. Infine il compito di «Iniziative» è di porre in continuo confronto lo spirito di iniziativa, sempre vivo a Trieste, ed è sperabile che quello presente superi il passato. Il primo fascicolo porta articoli di Giovanni Gerolami, di Corrado Ban, di Doro Rinaldini, di Libero Mazzi, di Carlo Venturini e di Giorgio Roletto. Buone fotografie e progetti illustrano abbondantemente le pagine. Direttore ed editore Corrado Ban.

UNO SCHERZO BALNEARE CON APPENDICE ALLA C.R.I.

Discussioni, morsi e calci: tutto per una bottiglia vuota

La spiaggia offre infiniti spunti alla cronaca: talvolta persino i bisticci che esplodono in città hanno la loro genesi al cospetto del mare. Di questo genere è per l'appunto la lite che il motorista Vittorio Mulè, di 22 anni, abitante in via Belpoggio 6, ha avuto ieri con un conoscente. Avendo deciso di recarsi a prendere un bagno a Barcola, il giovanotto si muniva di una bottiglia di birra, con la quale intendeva spegnere l'arsura che fatalmente avrebbe finito col tormentarlo dopo la sosta al sole. Giunto sulla riviera, il Mulè s'imbatteva in un conoscente, con il quale, centellinando la birra, scambiava quattro chiacchiere.

Mentre stavano conversando, il Mulè aveva notato che lo sguardo dell'interlocutore indugiava sulla bottiglia, ma non s'aspettava davvero che gli saltasse il ghiribizzo di scaraventarla in mare, come invece è accaduto. Con un guizzo, il vetro si è immerso, è ritornato a galla e, portato dalle onde, ha raggiunto rapidamente il largo, sotto lo sguardo sbalordito e seccato del Mulè, il quale si era accordato con l'ostessa per la restituzione del vuoto. Inutile dire che il giovanotto ha fatto rilevare all'altro che lo scherzo gli era riuscito tutt'altro che gradito, invitandolo a risarcirgli il danno. Ma le sue sono state parole al vento, sicchè la discussione sull'infernale bottiglia si è protratta anche al ritorno dal bagno. Sempre litigando, i due avevano raggiunto la via Machiavelli, quando il tipo ameno, di punto in bianco, si è avventato come una belva contro il Mulè addentandolo alla mano destra e sferrandogli un calcio al piede sinistro. Al malcapitato non è rimasto altro che ricorrere alla CRI, per le cure del caso.

La partita con il mare non è ancora chiusa: mentre stava nuotando nello specchio d'acqua d'uno stabilimento, Fiorella Todeschini, di 11 anni, abitante in viale XX Settembre 42, è stata punta al piede destro da un pesce ragno. E' stata medicata alla CRI. Recatasi a Barcola per bagnarsi, Germania Radi, di 25 anni, abitante in via Risorta 1, riusciva a trovare, nell'assolata plage, un rettangolo d'ombra dove si sdraiava, appisolandosi in breve. Mentre Germana dormiva, il sole ha continuato il suo cammino, dardeggiando i suoi raggi roventi sul corpo della dormiente. Quando la Radi si è svegliata era, come si suol dire, cotta. Con la cute in fiamme, la sfortunata bagnante è rincasata, ma, non reggendo alle bruciature, ha chiamato la CRI, il cui medico di turno le ha praticato le cure del caso.

Tipicamente estivo l'infortunio di cui è rimasto vittima l'operaio Angelo Potoschnig, di 38 anni, abitante in via Cancellieri 25. Intorno alle 19, per consegnare una cassa di bevande dissetanti, il Potoschnig si recava in un bar di Opicina, dove aiutava la proprietaria a sistemare le bottiglie nella ghiacciaia. Issato su uno sgabello egli stava allineando i vetri, quando è scivolato e, mancatogli il sostegno sotto ai piedi, è andato a sbattere contro una balaustra di ferro, riportando una profonda contusione al piede destro con sospette lesioni ossee. E' ricorso più tardi alla CRI, ed è stato soccorso dal medico di turno, dott. Pellegrini.

Cercavano avventure i negretti clandestini?

Parigi, città tentacolare, ha forse spinto Doudou Dion, di 20 anni, e Tine Ousseninou, a salire quatti quatti sul piroscafo panamense «Santa Cruz» durante un ormeggio in un posto africano? Chi lo sa. Dal natio Senegal, i due clandestini son capitati a Trieste, seguendo la rotta della nave. La loro presenza ha contribuito a rendere meno monotono il manifesto di bordo: accanto alle 900 tonn. di merce varia, figuravano anche i nomi di Doudou e Tine, sudditi coloniali francesi, clandestini in transito. Il piroscafo ha gettato gli ormeggi al Porto Duca d'Aosta alle 7.30 di martedì, e sino alla partenza i due negretti saranno piantonati dalla Polizia.

La Porta orientale

(L. T.) Anche quest'ultimo fascicolo della «Porta orientale» reca una serie di articoli di grande interesse, a cominciare dal «Discorso commemorativo di Giuseppe Verdi», tenuto dal poeta e scrittore concittadino Riccardo Pitteri nel trigesimo della morte del Maestro, durante un'indimenticabile serata al Politeama Rossetti il 27 febbraio 1901. Il discorso è apparso pure in fascicolo separato, ristampato a cura della vedova signora Clori Pitteri, in occasione dell'attuale cinquantenario; ed entrambe le ristampe sono un degno, duplice omaggio reso alla memoria di un Grande e a quella di un illustre figlio di Trieste.

In uno studio ricco di spunti e di citazioni gustose, Cesare Pagnini riprende in esame la controversa questione dell'«Appartenenza di Domenico Rossetti alla Giovane Italia», facendolo seguire da un'Appendice contenente i documenti relativi all'accusa mossa contro il Rossetti dall'assessore Sellak e alla difesa che dello amico fece, presso le superiori autorità, il Preside del Magistrato Lorenzo Miniussi. Quantunque lo studio concluda con un «nulla di fatto», cioè con la affermazione che non si può sostenere la tesi dell'appartenenza, per lo meno allo stato attuale delle ricerche in proposito, tuttavia esso ci dà un quadro quanto mai colorito della vecchia Trieste intorno al 1838, mette in luce per la prima volta documenti finora inediti del nostro archivio storico municipale e fa risaltare una volta di più l'integrità morale e il senso nazionale e civico di Domenico Rossetti.

In un'amichevole rievocazione di A. Fragiacomo rivive la poesia dialettale di Alma Sperante (Carlo Mioni, morto quattro anni or sono); l'opera e la vita quasi interamente trascorsa a Trieste del ticinese Giovanni Righetti, Maestro muratore approvato, collaboratore dell'architetto Pertsch e al quale si devono alcune delle più belle case di abitazione della prima metà dell'Ottocento, sono narrate da Lucio Franzoni; mentre A. de Benvenuti sulla base di documenti inediti tratta dello storico e Governatore dell'armi «E. C. Davila e la sua famiglia con riguardo al loro soggiorno in Dalmazia». Segue la «Varietà» con numerose, accurate recensioni.

Libri in cambio di francobolli

La Sala Pubblica di Lettura comunica che la Casa Editrice «Bantam Books» di New York spedisce in omaggio il libro «Roosevelt and Hopkins» di Robert Sherwood in cambio di francobolli usati. Tutte le persone interessate ad entrare in possesso di tale publicazione in lingua inglese sono invitate a scrivere direttamente alla Casa Editrice «Bantam Books», 25 West 45th Street, New York, N. Y., U.S.A. una lettera di richiesta accludendo un numero indeterminato di francobolli a seconda delle possibilità. La Casa Editrice Bantam accetterà le richieste sino a tutto settembre

LUTTUOSO INCIDENTE SULLA STRADA MONRUPINO - VILLA OPICINA

Dopo un fatale sbandamento la moto cozza contro le rocce

Il guidatore, un soldato americano, morto sul colpo per la frattura del cranio - Ricoverata all'ospedale in gravi condizioni una giovane goriziana che viaggiava sul seggiolino posteriore

Le rocce che biancheggiano ai margini della curva a «esse», sulla strada Monrupino-Villa Opicina, nelle immediate vicinanze del sottopassaggio, si sono macchiate nuovamente iersera, del sangue di due vittime della strada. Contro l'accidentato crinale ha sbattuto la moto «Ariel», targata TS 2770, pilotata da un soldato dell'Esercito americano, che recava sul sellino, una sua giovane amica, Vera Mauri, di 30 anni, domiciliata a Gorizia, in via Alfieri 3. Nella casistica degli incidenti accaduti in quella tragica curva, quello di iersera occupa il dodicesimo posto.

Erano all'incirca le 18.15, quando il militare, proveniente da Monrupino, s'infilava nella curva diretto al vicino villaggio di Opicina. In quel momento la strada era deserta, e così non esistono testimoni oculari in grado di ricostruire il mortale incidente. All'improvviso, coloro che si trovavano nell'area della stazione di Opicina - campagna avvertivano uno schianto, e un ferroviere raggiungeva di corsa la strada, dove si trovava dinanzi a un raccapricciante spettacolo: a una decina di metri dal sottopassaggio, giaceva supina, in mezzo alla strada, una donna che non dava segno di vita; a poca distanza da lei, con la testa rivolta contro le rocce, un militare ancora in arcione di una moto rovesciata. Il ferroviere è corso subito al vicino posto di Polizia della Stazione, segnalando il fatto agli agenti, che s'attaccavano al telefono per chiedere l'intervento della CRI e della MP americana.

Due poliziotti raggiungevano il luogo dell'incidente, nella speranza di recare aiuto ai due infelici, ma il soldato non abbisognava più di cure: era deceduto sul colpo per la frattura completa del cranio; la Mauri, che versava in stato d'incoscienza, ha incominciato a riprendersi dopo cinque o sei minuti, quando dalle sue labbra è uscito un fioco lamento. In attesa della CRI, la giovane donna è stata adagiata su un tassametro di passaggio dove ha preso posto un agente, e avviata verso il centro. L'auto pubblica, partita a forte andatura con i segnali acustici in azione per ottenere via libera, ha incrociato l'autolettiga dell'ambulatorio di piazza Sansovino all'altezza dell'Obelisco, dove è avvenuto il trasbordo della ferita.

Sulla strada dell'ospedale — a qualche centinaio di metri dal pio luogo — la Mauri ha pronunciato qualche parola: «Basta, basta....» e qualcos'altro che non è stato possibile afferrare. Il medico astante ha riscontrato alla donna la frattura della volta cranica, commozione cerebrale, ferite lacero contuse al piede destro e al ginocchio sinistro, ed ha provveduto a farla accogliere con prognosi riservata nella II divisione chirurgica.

Date le condizioni in cui la Mauri versava, non è stato possibile apprendere da lei alcuna versione sull'incidente. La Polizia del Traffico, dai rilievi assunti sul posto, ha ricostruito invece con criterio logico, la sciagura. Probabilmente, la strada, piuttosto in pendenza in quel punto, ha fatto perdere al militare il controllo della moto che, a dieci metri circa dal sottopassaggio, incominciava a sbandare lentamente ma sensibilmente verso la sinistra della carreggiata. Ad un certo punto l'inclinazione si è fatta ancor più intensa e il pedale sinistro deve aver strisciato sull'asfalto per una ventina di metri, prima che avvenisse il cozzo fatale. La «Ariel» ha così sbattuto in pieno contro la roccia; per l'urto, la Mauri è stata disarcionata e dopo una parabola di qualche metro si è abbattuta sulla strada; mentre il militare, che teneva saldamente impugnate le manopole, nell'estrema speranza di ritrovare il controllo della macchina, dopo avere cozzato con la testa contro lo sperone carsico, è crollato, assieme alla moto, con le mani ancora inchiodate sul manubrio. I rilievi della Polizia si sono protratti sino alle 20, quando la salma del soldato è stata traslata nell'obitorio americano con un'autoambulanza militare.

Una piccola folla si è raccolta verso le 18 in piazza Goldoni, richiamata da un piccolo incidente toccato a Carolina Tomè ved. Torre, di 54 anni, abitante in via P. P. Vergerio 24. Scesa dal marciapiede antistante l'agenzia del Banco di Sicilia per raggiungere la piazza, la Tomè era giunta a quasi due metri dalla meta, quando è stata urtata e atterrata dalla Fiat 500, targata TS 1079, guidata dal proprietario Pietro Zoppolato, di 41 anni, abitante in via San Maurizio 2, che in quel momento stava eseguendo una manovra di retrocessione. Il signor Zoppolato s'affrettava a soccorere la donna e, depostala sui sedili della sua auto, l'accompagnava all'ospedale. La Tomè è stata medicata all'astanteria e giudicata guaribile in 10-30 giorni per la sospetta frattura del piede destro.

Bortolo Petronio, di 53 anni, abitante in via Lazzaretto Vecchio 19, — uno dei protagonisti dell'incidente tra il motocarro e il camion avvenuto martedì sulla strada di Domio — è ricorso ieri alle cure dei medici ospedalieri. Il Petronio, che era stato urtato dal motocarro mentre passava in sella alla sua Vespa, ha riportato contusioni agli arti, guaribili in 8 giorni.

La sbornia atomica di Ginetto

Il telefono della CRI trillava verso le 21 di ieri, e dall'altro capo del filo una voce impastoiata chiedeva del medico. Poichè il dott. Montenero era fuori per un altro intervento, l'infermiere chiedeva allo sconosciuto cosa stava succedendo. Brutte cose, a dire il vero. L'uomo — che abita in una via centrica — incominciava a narrare la sua storia. Lunedì aveva preso una sbronza, che non gli aveva dato alcun disturbo, ma ieri, ingollate due birre, un «mis mas» e una china, era rimasto vittima di una «scimmia» fenomenale. Era solo in casa e voleva che il medico gli facesse «una lavanda nel gastrico». L'infermiere, cortese, gli ha spiegato che tale tipo di pulitura non era il più adatto per le «scimmie», e allora l'altro ha intonato un tragicomico lamento: «Povero Ginetto (Ginetto era lui) devi morire». Poco dopo il medico accorreva sul posto e, poichè il malcapitato amico di Bacco era solo e legato al resto del mondo soltanto dal telefono, e per di più in preda a una sbornia atomica, lo ha accompagnato all'ospedale.

La Polizia di San Giuseppe della Chiusa ha telefonato alle ore 18.40 di ieri alla CRI, chiedendo l'intervento di un'autolettiga al n. 145 del villaggio, dove una donna, Basilia Corbatti, di 30 anni, era rimasta vittima di una accidentale caduta. Rincasando, la Corbatti era inciampata e, stramazzando al suolo, aveva riportato la frattura del piede destro. E' stata accompagnata allo ospedale e qui accolta.

Scivolato sulle scale della sua abitazione, in via del Cisternone numero 18, il bracciante Fortunato (ma non troppo) Toniol, di 57 anni è andato a sbattere con il viso sul duro cemento, producendosi una serie di ferite escoriate. La CRI gli ha prodigato le cure del caso.

SEGNALAZIONI

Gli abitanti di piazza del Perugino si lamentano per il baccano proveniente da un «dancing» funzionante in quei paraggi: dopo l'ora di chiusura (l'una di notte nei giorni feriali e le due in quelli festivi), «certa gente priva di ogni elementare educazione» si ferma fuori del locale a chiacchierare, a cantare, a lanciare urla bestiali (sic) e così via. La gente che abita in quella zona non può dormire e si ammala di nevrastenia: si aggiungano gli altoparlanti che diffondono la musica dell'orchestrina non solo nell'interno del locale, ma anche sulla pubblica piazza». E' un problema di stagione, che torna sempre di attualità alla stessa data. Riteniamo però che non sia necessario ricorrere ogni anno ad una «campagna del silenzio»: la Polizia dovrebbe provvedere anche senza sollecitazioni a far rispettare quelle che sono le precise disposizioni di legge in materia.

Ci segnalano la «sadica brutalità» con cui i canicidi procedono all'accalappiamento dei gatti randagi: «Se, purtroppo, la cattura dei randagi è necessaria e inevitabile — dice una lettera sullo argomento — facciamo in modo che essa avvenga senza brutture e sevizie, sia per quel minimo di rispetto che l'uomo civile deve sentire verso le altre creature, sia per evitare disgustosi e compassionevoli spettacoli». Giriamo la segnalazione all'amministrazione comunale e alla società protettrice degli animali che, specialmente in questo campo, deve essere messa in condizioni di esercitare il suo controllo.

La sporcizia del mare (nafta, rifiuti, ecc.) è argomento di lagnanza da parte di una lettrice, la quale chiede che l'«autorità competente» provveda ad eliminare questo inconveniente, molto sentito da chi fa i bagni di mare. Crediamo si tratti di un problema destinato a rimanere sempre aperto, come quello della pioggia che ci bagna i vestiti o del sole che ci fa sudare. Nel progetto di riorganizzazione dei servizi di nettezza urbana, recentemente approvato dal Consiglio comunale, non è purtroppo previsto lo spazzamento del mare, e non vediamo proprio quale altra autorità possa provvedervi. Se mai, sarebbe compito dei proprietari di stabilimenti balneari di sistemare attorno alle piscine e agli specchi d'acqua circostanti degli opportuni sbarramenti che tengano lontano il sudiciume del mare.

NAVI IN PORTO

Porto vecchio: B. 10 «Teresa Cosulich» (it.); B. 14 «M. Road» (br.); B. 16 «Irma» (it.); B. 22 «Zagreb» (jug.); **Porto doganale:** B. 26 «Francesca» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 37 «Aldebaran D.» (it.); B. 38 «Santa Cruz» (pa.); B. 39 «C. di Brindisi» (it.); B. 42 «Carbonello» (it.); B. 43 «Reuben Tipton» (am.); B. 45 «Seastar» (am.); B. 46 «C. Zeno» (it.), «Carlotta» (it.); B. 47 «Sabac» (jug.); **Molo Venezia:** «Floriana» (it.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Canono» (it.); **Dock:** «Leme» (it.); «Skystar» (am.); **Scalo Legnami:** «Dromit» (isr.); **S. Rocco:** «P. Andalò» (it.); **Dock:** «Rosa M.» (it.)

PROSSIMI MOVIMENTI

5 luglio: «Reuben Tipton» B. 43 a S. Sabba; «Seastar» B. 45 a mare; «Leme» Ars. B. 40; «M. Road» B. 14 a B. 41; «R. Tipton» S. Sabba a mare; «Rosa M.» S. Rocco.

Arraffano i quattrini e disdegnano i preziosi

Quasi un romanzetto giallo, il furto subito ieri da Ermenegildo Donaggio, di 28 anni, abitante in via San Nicolò 31. Come il derubato stesso ha denunciato alla Polizia, intorno alle 11.30 aveva ricevuto una telefonata da sua cognata, la quale lo sollecitava a rincasare urgentemente. Il giovanotto ha obbedito volando al richiamo e, raggiunta la stanza che occupa nell'abitazione dei familiari, ha fatto una penosa scoperta: gli erano sparite duecentomila lire. Il denaro, in banconote di vario taglio, si trovava in una cassettina di sicurezza custodita, assieme ad alcuni oggettini d'oro e documenti personali, in un armadio, che aveva la chiave perennemente infilata nella toppa; particolare, questo, che non ha certo intralciato l'opera degli ignoti ladri. La cassettina era chiusa a chiave, ma la serratura era stata forzata. Sul pavimento, intorno all'armadio, il Donaggio rinveniva alcune carte, che nell'uscire verso le 6, non aveva assolutamente notato. Altro fatto singolare: i malviventi che gli hanno arraffato il gruzzolo fino all'ultima lira, hanno completamente trascurato i preziosi che pure come s'è detto, custoditi in una scatoletta, si trovavano nella stessa cassetta di sicurezza. La cognata ha narrato di essere uscita nel corso della mattinata, per effettuare alcune compere.

Se la logica non ci tradisce, i malviventi, probabilmente al corrente delle abitudini del Donaggio, dopo avere aspettato che la cognata si assentasse, hanno raggiunto l'appartamento, aperto la porta con chiavi false e fatto piazza pulita prima che la donna rincasasse. Del fatto si sta occupando la Polizia.

Armato di un'asta con uncino, Giuseppe Paoli, di 52 anni, abitante in via Guerrazzi 11, stava pescando ieri, dall'alto del muro che recinta la stazione di Campo Marzio, qualche pezzo di metallo depositato nell'area delle locomotive. Un tenditore — il congegno che unisce due vetture — aveva abboccato all'amo, quando una pattuglia di Polizia ha colto e dichiarato in arresto su due piedi il singolare pescatore. Pressato dalla miseria nera, il poveraccio aveva puntato tutte le sue speranze su quanto avrebbe potuto ricavare dalla vendita di quei trenta chilogrammi di ferro: un paio di banconote da cento, e, per di più, la fortuna gli ha voltato le spalle.

CORTE D'APPELLO

Una stecca di sigarette sotto il banco di un bar

Si è conclusa presso la Corte d'appello di Trieste una complessa ed interessante vicenda giudiziariaziaria nella quale, per essere stato trovato in possesso di soli 200 grammi di sigarette estere, il proprietario di un bar cittadino era stato imputato di contrabbando. La vicenda ebbe origine in seguito a un sopraluogo effettuato dalla Polizia, che rinvenne dietro il banco del detto bar una «stecca» di sigarette americane. Durante il processo di primo grado, il teste a discarico era stato sospettato di mendacio e l'udienza rinviata al fine di escutere gli agenti di Polizia che effettuarono il sopraluogo. Benchè nella successiva udienza non fosse stato possibile provare la falsa testimonianza il Tribunale aveva pronunciato una sentenza assolutoria con formula dubitativa. L'imputato Enrico Costani ha ottenuto ora la riforma della prima sentenza e l'assoluzione con formula piena. Pres. Forziati, P. G. Grubissi, Dif. avv. Golinelli.

Tubista ustionato da un getto di vapore

Di un drammatico infortunio è rimasto vittima ieri il tubista Renato Volsi, di 37 anni, abitante in via Schiapparelli 6. Verso le 14.30 il Volsi stava lavorando, per conto di una società armatoriale, nella sala macchine del piroscafo «Aldebaran», ormeggiato all'hangar 55 del Porto Duca d'Aosta. Il poveretto era indaffarato intorno a un conduttore di vapore, quando la valvola di sicurezza saltava e dal foro usciva fulmineamente un getto di vapore acqueo bollente che avvolgeva il Volsi come una fascia di fuoco. Soccorso dai colleghi, lo sfortunato lavoratore è stato trasportato in coperta, mentre la Polizia portuale telefonava alla CRI. Un'autolettiga, con a bordo il medico di turno dott. Osti, accorreva sul posto e provvedeva a trasportarlo all'ospedale, dove è stato accolto, con prognosi di 15-20 giorni, nel reparto dermatologico

La giornata di ieri non è incominciata sotto i migliori auspici per il carpentiere Alfredo Piccoli, di 34 anni, da Panzano al Tagliamento, occupato al Porto Duca d'Aosta. Poco prima delle 8, egli iniziava il suo turno di lavoro e per prima cosa si metteva a smontare un'impalcatura allestita in quella zona portuale. Ma aveva appena divelto la prima tavola quando un pezzo di legno staccatosi da un ponte gli si abbatteva sulla testa, spedendolo difilato alla CRI.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 5600 (5590), Generali 6030 (6015), Ras 1602 (1610), Cantoni 16310 (—), Olcese 3620 (3610), Linif. e Canap. 1182 (1175), Un. Manifatt. 289000 (287000), Fisac 408 (405), Fibre 3010 (2905), Snia 2622 (2578), Ilva 170 (167), Catini 791 (788), Ansaldo 194 (—), Fiat 464.50 (460), Sade 930 (921), Edison 1778 (1770), Valdarno 3045 (3022), Esticino 832 (830), Sip 1048 (1050), Vizzola 2040 (2020), Meridelettrica 868 (884), Terni 205 (—), Distill. Ital. 2330 (2225), Eridania 11450 (11270), Anic 179.50 (177), Gas 20 7/8 (21 1/8), Burgo 4230 (4195), Ciga 1303 (1296), Pirelli Ital. 890 (883), Pirelli e C. 860 (808).

TRIESTE

Generali 6030 (6000), Assicuratrice 730 (—), Ras 1620 (1610), Tripcovich 7380 (—), Crda 165 (150).

Valute libere: Sterlina 8150-8175, marengo 6225-6250, sterlina 1600-1620, dollaro 635-637, oro al mille 850-860.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria del dott. Rodolfo Fuchs da Ada e Guido Girometta 1000 pro erig. chiesa B. V. delle Grazie; da Gisella Horniker 500 pro Vill. del Fanc., 1000 pro Colonie ebraiche C. Morpurgo; da Valeria e Aldo Romanin 1000 pro Villaggio del Fanc.; da Giovanni de Scaramangà 1000 pro E.C.A.; da Maria e Pia Artico 1000 pro Lega Nazionale; da Annamaria e Gino Tolentino 1000, da Amalia e dott. Giuseppe Artico 1000 pro Vill. del Fanc.; da Ersilia e Nella Stossi 500 pro Cons. antitubercolare; da Romana ed Edmondo Canovari 1000 pro Lega ital. contro tumori; dai dirigenti e colleghi della figlia Margherita Hilty, Puppis, Belli, Malazzi, Pacor, Baatz, Cadorini, Vragnizan, Fabiani, Cumar, Miccoli, Tamburini, Fabbro, Magris, Fradeloni, Rossi, Ziffer, Wigley, Alessio, Mascarini, Consolo, Sbisà, Valle, Gorian, Cutrone, Fazzini, Riavini, Pisoni, Pauluzzi, Tainsek, Sanzin, De Luisa, Punter, Ivancich, Metellini, Meula, Fiaschi, Zay, Catalan, Dagiat, Folpini, Braini, Pitacco, Taccheo, Viterbo, Russo, Giraldi, Carbonaro, Cantalupi, Scabar, Nani, Reggio, Grilli, Meeraus, Bon, Gius. Stefani lire 11.950 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria dell'ing. Marino Caliterna da Ugo Carà 3000 pro Assoc. Belle Arti (fondo assist.).

Da N. N. 1000 pro chiesa Madonna del Mare.

In memoria di Regina Millo dal dott. Antonio e Dora Rocco 1000 pro Cassa previdenza medici ammalati; da Lydia e avv. Giorgio Giorgacopulo 1000 pro Osped. inf.; da Alberto Mosetti 500, da Vittoria Maestro 1000 pro Vill. del Fanc.; da Gina e Ruggero Naccari 1000 pro Unione ital. ciechi; da Vittoria Petcovich-Petrini 500, da Laura Melingò 1000, da Gina e Giuseppe Benci 1000 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria dell'ammiraglio Luigi Rizzo conte di Grado da Giovanni de Scaramangà 1000 pro C. R.I.; dal dott. Mario Renzi 2000 pro Lega ital. contro i tumori; da Maria e Giovanni de Favento 1000 pro Lega ital. contro i tumori; da Armida Conci 500 pro Vill. del Fanc.; da Alberto e Margherita Manzutto 2000 pro Esuli istriani.

In memoria di Nicolina Benedetti in Cristiani dagli amici Vito Scorcia, Giovanni Polvi, Carlo Magris, Ettore Cossutta 5000, da Umberto Benevenia e famiglia 500 pro Fondo assist. artigiani; dal dott. H. Anmahian 1000, da Maria e Guido Molinaro 1000 pro Vill. del Fanc.; da Ettore Molinari 1000 pro Ist. Rittmeyer; da Giovanni Frandoli 500 pro Ist. Rittmeyer e 500 pro Osped. infantile.

In memoria di Giustina Mariotti ved. Kumar dai colleghi d'ufficio della R.A.S. 25.250 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria della prof. Renata Misgur da Fili ed Enrico Trevisini 1000 pro Ist. Rittmeyer; da Bruna e prof. Enrico Tagliaferro 500 pro Lega Naz.; da Alfonsina Braun 1000, da Rosina e Fioravante Toffoli 1000, da Gigliola Repini 1000, da Olga Bresciani 500 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria di Giuseppe Cerqueni dal rag. Guido Codelli 2000 pro Osped. inf.; da Maria e Carlo Viscovich 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Fabio Lauri nel 24.o compleanno dai genitori 3000 pro Liceo Petrarca (fondo F. Lauri).

In memoria di Giustina Mariotti ved. Kumar da Emilia Pinti 1000 pro Scuola G. Corsi (fondo C. Ruzzier).

In memoria di Feliciano Bertos dalla famiglia Moritz 500 pro E. C.A.

In memoria di Eddy Gomisel da Nerenka Paolini 1000 pro Villaggio del Fanciullo.

Da Maria Coppola 300, da Antonella Napoli 500, da N. N. 200, da Adelina Bucovez 250, da N. N. 800, dal dott. Giuseppe Gelussi 200, da Maria Amodeo 500, da N. N. 1300, da Gianna Giannini 300 pro UNITALSI.

Dall'Associazione fra laureati dell'Università di Trieste (A.L.U. T.) 4000, da Bruna Pauletti 500 pro Iolanda Zaccariotto.

TENTATIVI CINO-COREANI DI MIGLIORARE LE POSIZIONI

L'aggressività dei rossi insospettisce i comandi alleati

Tanto i nordisti che i sudisti sono contrari al ripristino del confine divisorio al 38.o parallelo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Seul, 4

L'ordine di non tollerare sorprese è stato ferreamente eseguito oggi nel settore centrale del fronte, dove il nemico ieri aveva manifestato il proposito di approfittare di questo tempo di attesa della cessazione del fuoco, per migliorare le sue posizioni.

Sotto la pioggia, le forze alleate del settore hanno sviluppato una forte reazione prima ancora che sorgesse l'alba e sono riuscite a far indietreggiare dei reparti nemici ed a rioccupare delle posizioni dominanti che le truppe comuniste avevano occupato dopo il tramonto di ieri con azioni di sorpresa.

Il combattimento, breve e rabbioso, è avvenuto a sud-est di Pyonggang, ed è stata una valanga di fuoco, che ha investito le forze nemiche e le ha annientate, per risparmiare quanto più è possibile vite alleate. Vi sono stati, infatti, soltanto dei feriti tra i reparti alleati, grazie alla massa di fuoco riversata sulle posizioni antistanti. E' da prevedere che con la stessa tattica il nemico lascerà anche le altre parti dell'antico triangolo di ferro, sulle quali resta tuttora abbarbicato.

Ma per evitare che i colpi di mano nemici si ripetessero, per tutta la giornata le divisioni di prima linea hanno esercitato una continua vigilanza ed intensissima è stata l'attività delle loro pattuglie; sono avvenuti così dei piccoli scontri con plotoni ed anche compagnie nemiche, specie nel settore occidentale, presso Korangapo e Sauwon. Complessivamente le pattuglie hanno fatto questo accertamento sull'intero fronte: il nemico non è ancora nello stato d'animo che dovrebbe essere naturale in chi sa che la fine delle ostilità è in vista. Continua a combattere e a dar prova di aggressività ovunque, come se nulla fosse avvenuto nell'ultima settimana. E' questo insospettisce non soltanto i comandi, ma gli stessi combattenti in linea, i quali cominciano a temere delle sinistre sorprese. Tale stato d'animo si è accentuato nel pomeriggio, quando il nemico, in qualche settore, ha riaperto il fuoco con artiglierie e mortai per poter fare delle vantaggiose rettifiche di posizioni, subito sventate con una reazione di fuoco nettamente superiore. Ciò si è verificato soprattutto nel settore orientale del fronte.

Nel cielo è continuata la guerra offensiva come nei giorni scorsi, per disorganizzare e mantenere disorganizzate le retrovie nemiche. Nonostante la pioggia e le nuvole basse, formazioni di bombardieri pesanti hanno battuto i bersagli prestabiliti, con puntamento strumentale. Con tale mezzo cinquanta tonnellate di bombe sono state sganciate sul piazzale ferroviario di Hungnam, sulla costa occidentale.

L'aviazione tattica è intervenuta ripetutamente nei vari combattimenti della giornata e per due ore ha operato a volo radente sul fronte centro-orientale, di primo mattino, quando era sembrato che il nemico stesse per imbastire qualcosa di abbastanza serio.

Abbiamo chiuso la giornata con la visita ad un campo di concentramento di prigionieri di guerra comunisti, per raccogliere le impressioni di soldati ed ufficiali sulle prossime trattative di armistizio. Abbiamo interrogato cinesi e nordisti, comunisti convinti e fanatici, e gente che aspetta soltanto di ritornare a casa. Tutti ci hanno chiesto se sapevamo le condizioni poste dai capi comunisti per trattare. Proprio così

Un capitano, premessoci che non è stato mai comunista iscritto al partito, ci ha fatto una sola osservazione: «I comunisti accetteranno la cessazione del fuoco, ma riprenderanno a combattere. Comunque la grande guerra non è molto lontana».

Un maggiore, che ancora non ha ben capito chi abbia chiesto la cessazione del fuoco, ha detto semplicemente: «Lo saprò presto. La parte che avrà posto meno condizioni alla cessazione del fuoco, sarà quella più debole e perdente!».

Ed una constatazione abbiamo fatta: i prigionieri nordisti sono stati unanimi nel manifestarci la loro ostilità alla riesumazione del 38.o parallelo come linea di divisione del paese. E' la stessa unanimità, che ieri constatammo a Pusan e che stamane un portavoce del Governo del Sud ha riaffermato a nome di Syngman Rhee.

LEE FERRERO
dell'*International News Service*

L'emigrazione italiana

Approvato dai senatori l'accordo con l'Australia

Roma, 4

Nella seduta di questa mattina i senatori hanno approvato l'accordo di emigrazione fra la Italia e l'Australia, già approvato dalla Camera. Prima del voto il Sottosegretario agli Esteri, DOMINEDO', ha affermato che l'accordo rappresenta il documento di una necessaria solidarietà internazionale destinata a soddisfare non soltanto le nostre esigenze di paese sovrapopolato ma anche le esigenze altrui di impiegare lavoratori capaci e tenaci. L'estrema sinistra si è astenuta dal voto.

Nel pomeriggio a Palazzo Madama si è conclusa la discussione generale sul bilancio dei Trasporti con l'intervento di numerosi oratori i quali hanno per lo più chiesto miglioramenti di servizi locali. Il democristiano PANETTI invece ha domandato al Governo di accelerare la realizzazione del traforo del Monte Bianco, che costituirebbe una grande arteria di comunicazioni europee. Questo traforo dovrebbe avere la lunghezza di dodici chilometri e una larghezza di otto metri.

Domani parleranno il relatore CORBELLINI e il Ministro CAMPILLI.

Alla Camera sono state respinte attraverso il voto tutte le modifiche proposte dall'estrema sinistra all'art. 4 della legge per la difesa civile che prevede la requisizione di beni e prestazioni personali; ed è probabile che domani l'articolo stesso sia approvato nel testo modificato dalla commissione per venire incontro ai desiderata dell'opposizione.

In mattinata i deputati avevano discusso la legge, già approvata dal Senato, sull'ammasso del grano, che sarà obbligatorio anzichè volontario come l'anno passato. L'obbligatorietà dell'ammasso, ha affermato il Ministro SEGNI, ha lo scopo di tutelare più efficacemente sia i produttori che i consumatori. Se l'ammasso non si facesse i primi danneggiati sarebbero proprio i produttori perchè in questo momento il libero mercato tende al ribasso.

I RISULTATI DEFINITIVI delle elezioni in Finlandia

Helsinski, 4

Sono stati resi noti a tarda sera i risultati definitivi e ufficiali delle elezioni politiche finlandesi svoltesi in questi giorni: socialdemocratici seggi 53 (54 nel 1948); agrari 52 (56); unione democratica del popolo finnico (comunisti e socialisti di sinistra) 43 (38); conservatori 28 (33); minoranza svedese 15 (14); partito popolare finlandese 9.

Il partito del popolo finlandese è sorto in sostituzione del vecchio partito liberale.

UN NUOVO TIPO DI AEREO COSTRUITO NEGLI STATI UNITI, LE CUI CARATTERISTICHE VENGONO MANTENUTE SEGRETE. L'APPARECCHIO, DENOMINATO «BELL X-1 A», NON E' STATO ANCORA SPERIMENTATO IN VOLO

NUOVA TATTICA DI LOTTA ANTIRELIGIOSA NEI PAESI D'OLTRE CORTINA

IL COMINFORM S'ISPIRA A BISMARCK per combattere la Chiesa cattolica

Progettata la costituzione di un'«Antiroma» manovrata dal Patriarcato di Mosca

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Vienna, luglio

Il 14 aprile del 1950, tra il Governo polacco e l'Episcopato cattolico di Polonia venne firmato un accordo, in base al quale il primo s'impegnò a rispettare l'esercizio del culto cattolico, il secondo prese l'impegno di mantenere un atteggiamento di lealtà verso lo Stato, astenendosi da ogni attività politica. Questo accordo è stato non poche volte violato con vari pretesti dalle autorità politiche polacche (arresti di prelati e di numerosi sacerdoti, scioglimento di associazioni religiose, pratica eliminazione della stampa cattolica — col non concedere la carta e con cavilli di ogni genere — ecc.); però la persecuzione religiosa in Polonia non ha ancora assunto forme di spietata violenza paragonabili a quelle praticate in Ungheria e in Cecoslovacchia. Il comunismo non ha osato sinora scendere in aperta battaglia contro il cattolicesimo, poichè in Polonia 24 su 25 milioni di abitanti sono cattolici e formano una massa compatta, a differenza della struttura religiosa dei popoli cecoslovacco e ungherese, nei quali esistono notevoli correnti di protestanti, ussiti e calvinisti. Ma adesso i comunisti contano di mettere in grave difficoltà anche la Chiesa cattolica polacca, agitando la questione nazionale del territorio dello Stato.

Col citato accordo dell'aprile 1950 l'Episcopato polacco promise di sollecitare presso la Santa Sede la costituzione di diocesi permanenti nelle cinque province ex tedesche annesse dopo la guerra alla Polonia. Gdansk (Danzica), Alsztyn (Allenstein), Gorzow (Landsberg), Opole (Oppeln) e Wroclaw (Breslavia). Ma il Vaticano non poteva prendere decisioni di sorta prima che venisse stipulato il trattato di pace per la Germania. Non poteva, cioè, tracciare per suo conto delle frontiere internazionali prima che esse fossero fissate tra gli Stati direttamente interessati. In via provvisoria le cinque nuove province vennero sottoposte alla giurisdizione di «amministratori apostolici». Ma dopo la conclusione del patto tedesco-polacco del 27 gennaio 1951, col quale la Germania orientale ha riconosciuto la frontiera dell'Oder-Neisse (contro un tale patto hanno protestato la Germania occidentale e gli alleati d'Occidente), il Governo di Varsavia ha preteso che l'ordinamento ecclesiastico del nuovo territorio venisse adeguato all'ordinamento politico, stabilito unilateralmente. Siccome l'Episcopato non poteva attuare una tale trasformazione senza il consenso della Santa Sede, il Governo comunista ha rotto gli indugi e destituito i cinque «amministratori apostolici», facendo eleggere in loro vece, con intimidazioni varie, dei «vicari generali».

Ora il Vaticano si trova di fronte a un dilemma quanto mai spinoso: o crea le diocesi permanenti nelle cinque province, venendo così a sancire la annessione di un tale territorio alla Polonia; oppure continua a rinviare la soluzione sino alla firma del trattato di pace della Germania. Nel primo caso, offre una preziosa carta al Governo di Varsavia, il quale non per questo tralascerà di commettere altre vessazioni e nuovi arbitrii contro la Chiesa cattolica. Nel secondo caso, il Governo comunista non mancherà di far leva sul profondo sentimento patriottico dei polacchi, per tentare di sollevare parte del clero e dei fedeli contro la Chiesa di Roma (Vedete, il Vaticano si rifiuta di riconoscere le giuste esigenze del nostro popolo!), aprendo così una prima breccia nel più forte blocco cattolico dell'Europa orientale.

Nel perseguire i suoi fini disgregatori il Cominform adotta misure e metodi differenti secondo i paesi, i tempi e le circostanze, alternando la forza con l'astuzia, la pressione con la minaccia. Un poco alla volta, attraverso lente tappe, sospensioni e riprese, qualche effetto riesce a raggiungerlo. Uno degli slogans di cui a preferenza si serve, è quello che «la separazione tra Chiesa e Stato non significa che la Chiesa possa costituire uno Stato nello Stato, sì da condurre una propria esistenza indipendente e da formare il centro di attività antistatali». Un altro dei suoi motti propagandistici più frequenti è quello che «la lotta per la pace è un dovere serio per ogni cristiano e naturalmente anche per ogni dignitario della Chiesa».

Dove può, il Cominform, esercita senza scrupoli un'azione distruttiva. Dove non può, cerca di separare dalle autorità ecclesiastiche il basso clero, che è maggiormente a contatto col popolo minuto, sia elargendogli un miglior trattamento economico, sia dipingendo come traditori della patria, contrabbandieri, speculatori, complici dei guerrafondai d'Occidente, i prelati di rango superiore. «Colpire il pastore e disperdere il gregge» conseguono qualche risultato. In Cecoslovacchia, in misura minore in Ungheria e in Romania, in misura ancora più ridotta in Polonia e in Lituania, è già sorta una sedicente Chiesa cattolica nazionale, corrispondente a un vero e proprio movimento scismatico.

Negli ultimi tempi il Cominform, secondo una nota di una agenzia d'informazioni, avrebbe deciso di adottare una nuova tattica, ispirandosi particolarmente ai criteri concepiti da Bismarck per favorire l'avvento di una Chiesa «vecchio-cattolica» (altkatholisch). Non per niente — si dice — gli agenti sovietici hanno portato a Mosca, da Berlino, tutti gli incartamenti riferentisi alla concezione bismarckiana di tale confessione «vecchio-cattolica», che sorse in Germania dopo il 1870, penetrò in Olanda, Svizzera, Austria, e condusse, tra l'altro, all'abolizione del celibato Gli esperti moscoviti in materia religiosa avrebbero dunque elaborato un nuovo piano per creare un'altra organizzazione ecclesiastica internazionale, fomentando scismi, formando comunità cattoliche nazionali, convogliando le confessioni protestanti e le correnti separatiste locali verso un'unica direzione antitetica a quella della Chiesa romana.

Il passo più importante per l'attuazione di un tale ardito disegno sarebbe quello di attirare nella sfera del Patriarcato ortodosso di Mosca le comunità europee «vecchio-cattoliche», che poi verrebbero ad assorbire le nuove Chiese cattoliche nazionali della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Romania, e possibilmente della Polonia e della Lituania. Occorre a questo proposito ricordare che nel 1931 fu concluso un accordo «interconfessionale» tra le Chiese «vecchio-cattoliche», anglicana e greco-ortodossa. Il momento sarebbe maturo, a giudizio di Mosca, per valorizzare e sviluppare in senso antiromano questo accordo.

Nella lotta contro l'unità del cattolicesimo d'Occidente verrebbero anche incoraggiati i tentativi di unificazione tra riformisti, uniati e luterani, curando inoltre di sfruttare le tendenze socialiste di province cattoliche d'Inghilterra, Olanda, Belgio, Francia, e certe resistenze affiorate in questi stessi Paesi contro il potere direttivo del Vaticano. Il coronamento di questa vasta opera sarebbe costituito dalla creazione di una «Antiroma», che, attraverso la alleanza delle comunità «vecchio-cattoliche», cattolico-scismatiche, ortodosse, anglicane e di parte delle tre maggiori Chiese evangeliche, verrebbe manovrata dal Patriarcato di Mosca.

Giorni indubbiamente difficili si preparano per la Chiesa di Roma, ma questa, nel volgere di molti secoli, ha saputo superare tempeste ben più gravi.

GIOVANNI D'ALO'

RE FARUK A VENEZIA guadagna un milione

Venezia, 4

I Sovrani d'Egitto nella giornata di oggi sono scesi nella spiaggia del Lido prendendo posto nelle loro capanne di prima fila all'Excelsior. Re Faruk ha fatto omaggio alla propria consorte di numerosi oggetti di produzione dell'artigianato veneziano.

Ieri sera, appassionato giocatore, si è recato al Casinò del Lido per tentare la fortuna al tavolo dello «chemin de fer». Ancora una volta egli ha dato misura della propria capacità, non disgiunta da una buona dose di fortuna. Infatti, [illegible] del mattino, ora [illegible] ha lasciato le sale del Casinò, egli [illegible] ad avere guadagnato di oltre un milione.

A quanto [illegible] sapere, la permanenza a Venezia dei reali d'Egitto durerà ancora una decina di giorni.

IL PRIMO MINISTRO DEL SIAM, PIBUL SONGGRAM, CATTURATO DAI RIBELLI DELLA MARINA E POI LIBERATO DALLE TRUPPE RIMASTE FEDELI AL GOVERNO, DURANTE LA RECENTE RIVOLTA AVVENUTA A BANGKOK

LA STRATEGIA DELL'AVANZATA COMUNISTA NEI PAESI DELL'ASIA

Dal Tibet l'esercito di Mao Tse tenterà la conquista dell'India?

Nuova Delhi, luglio

La Cina di Mao s'è impadronita del Tibet. Mentre qualche cosa s'è scritto quando, or è presto un anno, le truppe dell'imperatore rosso erano in marcia verso il misterioso altopiano fra le montagne dell'Himalaja, ora che l'annessione si sta realizzando essa si svolge fra l'indifferenza generale. Persino l'India, che pure è il paese più direttamente interessato all'operazione, polarizzata l'attenzione alla diatriba con il Pakistan, non sembra preoccuparsene più che tanto. Eppure il Tibet ha un territorio che, per estensione misura sette volte il territorio della Granbretagna, anche se non conta che un modesto numero di abitanti assai mal definito, perchè chi lo riduce a 800 mila, mentre altri lo fa ascendere a 5 milioni.

Le ultime notizie dicono che le truppe ammassate nella provincia del Sikiang hanno completato i preparativi per la marcia nello strano regno del Dalai Lama. Presto quindi scenderà il sipario di ferro anche sulla misteriosa terra del feudalismo e della signoria monacale, che già era chiusa alla curiosità degli stranieri. Dalla parte che è stata pubblicata, sembra che l'accordo concluso fra il Tibet e la Cina contenga ogni genere di assicurazioni che saranno rispettate le tradizioni religiose e le caratteristiche di questo antichissimo popolo. A sentire Radio Pechino, anzi, i tibetani accolgono l'occupazione cinese come una liberazione, giacchè da essa si attendono benefici sviluppi, sia nel campo economico che spirituale. Ma si conoscono gli autori di queste promesse e la maniera con cui le rispettano. Intanto il Tibet è stato privato di ogni indipendenza in politica estera; il resto verrà. L'incarico è stato affidato al comandante delle truppe cinesi che, come primo gesto, si propone di assorbire le scarse unità militari tibetane.

La posizione giuridica del Tibet era già da decenni assai poco chiara. Fino alla caduta della dinastia Manciù il Tibet dipendeva dall'impero cinese; ma questa dipendenza in pratica era quasi inesistente. Quando in Cina fu proclamata la repubblica, i consiglieri del Dalai Lama colsero l'occasione per proclamare l'indipendenza del paese e per rompere ogni legame fra Lhasa e Pechino. La Cina non riconobbe mai questa così spiccia rottura e non ratificò neppure l'alleanza conclusa dal Tibet con la Granbretagna nel 1913.

Dal 1930 i Governi del Kuomintang ribadirono in forme sempre più energiche i diritti della Cina sul Tibet.

Ma ciò che a C'ang Kai-scek non riuscì, viene ora messo in esecuzione dalla Cina rossa. Dapprima il Governo di Mao si servì del Panchen-Lama, che è la seconda massima autorità ecclesiastica del Tibet ed è, come del resto il Dalai-Lama, un ragazzo. Intorno al Panchen-Lama fu creato un Governo in contrasto con quello di Lhasa e sotto la protezione del Governo di Pechino. A questo pseudo Governo furono messi a disposizione abbondanti mezzi finanziari, con i quali si doveva preparare nel Tibet il terreno propizio per l'entrata delle truppe di Mao Tse-tung.

Nell'ottobre scorso una colonna di soldati cinesi passò il confine ed entrò nel Tibet, non soltanto ricca d'armi e di munizioni ma anche di seducenti promesse. Tuttavia, dopo alcuni scontri vittoriosi con le modestissime forze militari tibetane, si fermò senza neppure tentare di occupare con la forza il paese quasi inerme. Le trattative condotte sotto la minaccia dell'esercito rosso accampato in territorio tibetano, non potevano concludersi che con l'accettazione da parte di Lhasa della «liberazione».

Per comprendere l'importanza di questo avvenimento conviene tener presenti alcuni fatti. La Cina, che oggi si accinge a riassoggettare il Tibet, era sulla fine del secolo scorso così debole che la Germania nel novembre del 1897 poteva stabilirsi nell'importante baia di Kiauchou, seguita dalla Russia, Francia e Inghilterra. Questo episodio illumina a sufficienza la svolta avvenuta da allora nella posizione tenuta dall'Asia nella politica mondiale. D'altra parte non va dimenticato come per tanto tempo una delle maggiori preoccupazioni della Granbretagna fosse costituita dalla difesa delle Indie, prima contro l'influenza zarista e poi contro quella dell'Unione Sovietica.

Ma perchè Mao annette tanta importanza ai piani di estendere ad occidente i confini della Cina? A spingervelo non basta certo la fame di territorio nè, tanto meno, si tratta di una questione di prestigio. Economicamente, il Tibet è un paese povero e trascurato e non può far voglia a nessuno; se, come si va dicendo, ci sono nel paese importanti giacimenti minerari, tra cui petrolio e oro, per renderne possibile lo sfruttamento saranno necessari anni e anni di lavoro. Ma questi sono problemi d'ordine secondario. La ragione principale va ricercata nel fatto che l'occupazione cinese facilita enormemente la penetrazione bolscevica nel cuore dell'India e in tutta l'Asia meridionale.

Il comunismo ha assoggettato già immensi territori del globo: la Russia, la Siberia, la Cina, la Manciuria, la Mongolia esterna. In tutti i paesi dell'Asia le quinte colonne operano attivamente per aprire la strada al bolscevismo e si servono, a seconda dell'opportunità e senza alcuno scrupolo, dei metodi più svariati. La Birmania non può godere della sua indipendenza recentemente conquistata, perchè una parte del suo territorio è in mano di ribelli di tendenza comunista. Non è qui il caso di parlare della situazione in Indocina, che tutti ormai conoscono. La Malesia è diventata un serio e grave problema per l'Inghilterra. E' di ieri il fallito colpo di Stato nel Siam dove, se non ci fosse davvero lo zampino moscovita, a che pro lo si smentirebbe con tanta insistenza? Persino nel Giappone, nelle ultime elezioni, si contò un milione e mezzo di voti comunisti. Ci limitiamo a questi pochi esempi.

Tuttavia il paese che più di tutti deve preoccuparsi per l'entrata di Mao nel Tibet è senza alcun dubbio l'India. Invano Pandit Nehru ha cercato di guadagnarsi la simpatia del dittatore cinese offrendo la sua mediazione sia nella guerra di Corea che per l'ammissione della Cina comunista all'O.N.U.; invano ha inviato a Pechino proteste per l'occupazione del Tibet; gli fu risposto con allusioni ironiche e quasi sprezzanti. Occupato il Tibet, l'ondata bolscevica cercherà di penetrare nell'India da ogni parte. Un nuovo focolaio d'inquietudine sta per stabilirsi in Asia. Forse in nessun luogo come qui si può applicare lo slogan che «neanche il più tranquillo e più saggio degli uomini può vivere in pace, se non lo vuole il suo vicino».

Che se poi si pensa come la miseria e la fame, battistrada ideali del bolscevismo, travagliano l'India, la preoccupazione per quanto minaccia questo grande paese è ancor più giustificata.

D. D.

Testimonianze a Viterbo

COME SI GIUNSE ai primi arresti

Viterbo, 4

Per due ore la Corte d'assise di Viterbo ha atteso l'arrivo da Palermo del maresciallo dei Carabinieri, Giovanni Lo Bianco, che deve deporre come testimone al processo per la strage di Portella della Ginestra.

Giunto l'aereo dalla Sicilia con un lieve ritardo, il sottufficiale è entrato in aula alle 11.35. Egli ha subito confermato il verbale da lui redatto in data 4 settembre 1947, dopo la conclusione delle indagini per la scoperta dei responsabili.

PRESIDENTE: «Come vi regolaste dopo avere appreso la notizia della strage?».

LO BIANCO: «Mi recai immediatamente a San Giuseppe Iato e qui procedetti al fermo di quattro individui additati dalla popolazione come probabili autori della sparatoria. Costoro ci fornirono però degli alibi ineccepibili e tornarono così in libertà. In seguito a questo rilascio intuii come il delitto doveva essere opera della banda Giuliano: solo i fuorilegge potevano avere avuto l'ardire di transitare in quella zona con tante armi addosso».

PRESIDENTE: «E a Portella della Ginestra ci andaste?».

LO BIANCO: «Sì, il giorno successivo. Il mio, però non fu un vero e proprio sopraluogo, ma una semplice ricognizione sommaria dei luoghi. Notai subito l'esistenza di qualche postazione costruita dagli aggressori con dei sassi, per sottrarsi alla vista della folla adunata nella pianura per la festa del 1.o maggio. Questa scoperta confermò in pieno i miei primi sospetti, in quanto era abitudine dei fuorilegge di Montelepre costruirsi tali ripari. Una altra prova della responsabilità dei banditi le ebbi quando scoprii il cadavere del campiere Emanuele Busellini, nascosto in una grotta: era un tipico delitto di stile Giuliano».

PRESIDENTE: «Come giungeste all'arresto dei primi colpevoli?»

LO BIANCO: «Casualmente: arrestai, infatti, Francesco Gaglio come probabile autore di una rapina ai danni dell'ing. Cecconi, possidente di una villa sulla strada Palermo-Carini. Egli risultò innocente da tale accusa, ma rispondendo ad altre nostre interrogazioni sulla attività della banda di Montelepre, si dichiarò in grado di fare importanti rivelazioni sulla strage di Portella. Per indurlo a parlare gli promettemmo mari e monti, financhè una evasione dal carcere; egli credette in pieno alle nostre assicurazioni e confessò i nomi dei partecipanti alla sanguinosa impresa. Successivamente fermammo Giacomo Lombardo, cugino di Giuliano, e Salvatore Pisciotta, padre di Gaspare: costoro erano al corrente dei particolari della strage, ma asserivano di non avervi preso parte. Per dimostrare la loro innocenza, dichiararono di essere iscritti al partito comunista».

PRESIDENTE: «Diteci se vi occupaste della ricerca di eventuali mandanti della strage».

LO BIANCO: «Non feci tali indagini in quanto l'esecutore materiale del delitto non aveva accennato a responsabilità di terzi: del resto mi convinsi subito che l'impresa di Portella della Ginestra doveva attribuirsi ad un colpo di testa di Giuliano, essendo in quel periodo già in atto l'occupazione delle terre da parte dei contadini. La cosa non garbava al «re di Montelepre», in quanto egli veniva ad essere privato dei suoi più fidati favoreggiatori, quasi tutti possidenti di estesi terreni. Altro movente del gesto criminoso di Giuliano poteva essere stata la maggioranza di voti riportata dal partito comunista nelle elezioni amministrative del 20 aprile 1947 nei Comuni di San Cippirello, San Giuseppe Iato e Piana degli Albanesi.

«Il fuorilegge, nella riunione di Cippi — continua il teste — disse ai suoi gregari: «E' ora di dare una lezione ai comunisti che stanno prendendo troppo piede». Se nel corso delle indagini fosse, del resto, affiorata una qualsiasi relazione fra il delitto e l'attività di qualche partito politico, sarebbe immediatamente cessata la mia attività. Di reati a tinta politica si interessava, infatti, l'Ispettorato generale di P. S. e la Questura. Io trattai l'episodio di Portella della Ginestra come un crimine comune».

Così si è chiusa la prima parte dell'interrogatorio di questo teste. Il processo proseguirà domani.

Grosso traffico di automobili rubate

La polizia sulle tracce di una vasta organizzazione internazionale - Un triestino arrestato nel corso delle indagini

Milano, 4

La squadra mobile della Questura, in collaborazione con la Polizia di Udine e con la Interpol, è sulle tracce di una vasta organizzazione internazionale di contrabbandieri, specializzata nel traffico delle automobili rubate. Da tempo infatti era stato notato che le automobili rubate sparivano misteriosamente dalla circolazione e le ricerche della polizia, in autorimesse e in officine notoriamente dedite alla contraffazione delle auto di provenienza furtiva, non avevano portato ad alcun risultato.

Nei giorni scorsi, tramite le confidenze di un arrestato, era stato possibile appurare l'esistenza di una banda che si occupava del trasferimento in Austria delle automobili rubate in Italia ricevendone come contropartita ingenti quantitativi di materie pregiate, specialmente acciai. Questa merce veniva naturalmente introdotta di contrabbando così da permettere fortissimi guadagni.

Dalle prime indagini risulterebbero introdotte in Austria non meno di una cinquantina di automobili rubate. Il sistema usato per trarre in inganno la polizia di frontiera e la dogana non è stato ancora accertato, ma si presume che la banda si servisse di documenti falsi.

Nel corso dell'inchiesta è stato arrestato Italico Staffetta, di 48 anni, abitante a Trieste, pregiudicato, fortemente sospettato di far parte dell'organizzazione. Per il momento a carico dello Staffetta risulta soltanto l'introduzione in Austria, dal transito di Tarvisio, di un'automobile rubata ad un industriale torinese. Le indagini proseguono attivamente.

DUE BANDITI UCCISI dopo una vivace sparatoria

Reggio Calabria, 4

Alle ore 4 di questa mattina, in contrada Carmelia nel Comune di Delianova, una pattuglia di carabinieri al comando del maresciallo Sangini, sosteneva un violentissimo conflitto a fuoco con un noto e pericoloso latitante, tale Giovanni Macrì, il quale si era asserragliato in una casupola di pietre, a quota 1200, insieme col pregiudicato Leo Palumbo. Il primo era armato di mitra e bombe a mano, il secondo di pistola Beretta.

Dopo un violentissimo scambio di colpi d'arma da fuoco, il conflitto si concludeva con l'uccisione dei due delinquenti. Sono stati sequestrati un mitra Beretta calibro 9 con tre caricatori da 40, di cui due inesplosi, una pistola Beretta, una scure e una bomba a mano. Il Macrì è stato trovato in possesso di 116 mila lire e di un connocchiale.

GIORNALE SPORT

AL SUONO DELLE TROMBE PARTITO IL TOUR

La fanfara dei fanti di Metz, il rullo dei tamburi e il cannone a salve in Piazza della Repubblica - Una tappa veloce ma distesa, senza scossoni, ha favorito l'ambientamento dei corridori italiani: Pedroni tra i sei fuggiti in testa

A REIMS PRIMO ROSSI SECONDO REDOLFI

DAL NOSTRO INVIATO

Reims, 4

I tricolori si inchinano e ringraziano, ai loro avversari, che hanno fatto della prima tappa del Tour una corsa quale essi sognavano, non osavano neppure desiderare: semplice nel suo tempo, moderata nel suo ritmo, controllabile nel suo sviluppo. C'era da riportare in gara un Coppi ancora sconvolto dalla tragedia che l'ha colpito, con i nervi logorati dalla lunga veglia, c'era da riprendere nell'atmosfera di una grande contesa internazionale un Magni dubitoso della sua potenza dopo lo scialbo collaudo del Giro del Piemonte; c'era Bartali (che sulla maglia porta il numero 13) da pilotare in una tappa corta e nervosa, temendo la sua difficoltà a mettersi rapidamente in vista e la sua avversità per gli inizi agitati; c'erano tutti gli altri da tonificare, da amalgamare, da ambientare.

Una gara a 40 all'ora, convulsa, dal tema frazionato in molti episodi, con tanti corridori in fuga da andare a prendere o sorvegliare, sarebbe potuta essere pericolosa per i nostri assi e per la nostra squadra, forse addirittura fatale. Dinanzi ad un primo violento choc non era da escludere un immediato k.o. di Fausto o di qualcun altro. E lo choc era previsto e quindi dai nostri temuto, date le caratteristiche del percorso, breve, disegnato sui saliscendi delle Argonne fino a Valmy, e poi lanciato in continua discesa per oltre 65 chilometri, attraverso la campagna, fino all'arrivo. Un terreno ideale per una violenta e vertiginosa bagarre.

La gara è stata, invece, disputata a velocità moderata, e dopo un inizio senza scosse ha vissuto, da Verdun a Reims, cioè per 125 chilometri, sulla semplice trama di un solo tema: la fuga a sei di Redolfi, Giovanni Rossi, Apo Lazarides, Huber, Bauvin e Pedroni. E' variata la distanza fra chi scappava e chi li andava dietro — parlare di inseguimento sarebbe esagerato — aumentando dapprima e poi riducendosi nel finale, ma tutto è sempre stato tranquillo, e soprattutto chiaro e uniforme. Ha tentato Koblet di intorbidare la situazione dopo Suippes, ma anche l'asso elvetico, esordiente del Tour, è stato presto ricondotto alla ragione: un poco dagli avversari che gli sono andati dietro a tutta velocità, e molto dal suo direttore sportivo, che già vedeva in pericolo la sicura vittoria di Giovanni Rossi, qualora il sestetto dei fuggitivi avesse dovuto, grazie al colpo di testa del lungo Hugo, accogliere tra le sue file qualche sprinter patentato.

Una serena tappa di introduzione, insomma, questa prima Metz - Reims, e graditissima quindi alla nostra squadra che, oltre ad aver piazzato Pedroni — controllore di turno — nei primi arrivati, ha raggiunto il traguardo compatta e senza incidenti, col gruppo dei migliori, e dei più. Chiudeva il numeroso plotone, al passaggio sotto il traguardo Fausto Coppi, taciturno e aggrondato. Era il primo traguardo che tagliava, dopo quello che fu fatale a Serse. «Deve avere ancora parlato tutto il tempo con Serse — ci diceva all'arrivo il fedele Milano — perchè con noi ha scambiato soltanto una diecina di parole». A Reims, Fausto ha trovato la moglie ad attenderlo: anche lei ci dirà che il primo passo del doloroso ritorno è compiuto. Gli altri da domani in poi dovrebbero riuscirgli meno difficili.

Confusi nel gruppo variopinto che Coppi chiudeva, abbiamo visto passare sorridenti sulla pista di arrivo Bartali e Magni, con Lambertini, Milano, Pezzi, Carrea, Zanazzi, Biagioni, Franchi e Salimbeni. Una unica serenità e soddisfazione per tutti. Gara facile. Nessun incidente, i tre leaders non attaccati, i gregari sempre pronti a controllare la situazione: con i sei della fuga c'era infatti Pedroni che dopo, in sporadici tentativi di evadere dal gruppo, hanno preso qualche vantaggio, l'olandese Vangtmans prima, e poi un gruppetto con Forlini, Diot, Diederich e Demulder, Carrea e Franchi si attaccarono pronti alle ruote degli impazienti. Nessuno stasera prende sul serio Renzo Zanazzi, preoccupato per aver sentito oggi un po' di stanchezza. «Domani toccherà a te fare la parte di Pedroni se qualcuno se ne va. Vedrai che la stanchezza ti passa subito», gli ha detto Pezzi e anche Zanazzi ha sorriso. Anche lui guardando Fausto che si incamminava verso l'albergo, ha tratto un gran respiro di sollievo e ha mormorato: «E' andata. Domani sarà diverso».

Parlandovi dei tricolori dal più al meno vi abbiamo raccontato la corsa che chiede di per se stessa pochi cenni di cronaca per essere compiutamente spiegata.

Dopo che Metz, fierissima — quale aspirante al riconoscimento ufficiale di capitale del Nord-Est — del privilegio di aver sostituito la capitale di Francia nel tenere a battesimo il Tour, ha dato un entusiastico «buon viaggio» alla carovana, schierando per le strade dell'itinerario almeno 40 mila dei suoi 66 mila abitanti, i corridori hanno salito con i più idilliaci sentimenti le rampe di Gravelotte che gli organizzatori avevano scelto appena fuori della città, sperando che desse esca ad una immediata battaglia. Non c'è invece scappata fuori nemmeno una scaramuccia da quattro soldi e quando il lussemburghese Diederich, euforico per la recente vittoria di Petanges su Magni, e Bobet e il «regionale» Chateau, in vena di produrre fra i suoi paesani si sono messi in testa di gettare lo scompiglio nella compagnia, Lambertini, Franchi e Carrea con quattro robuste pedalate sono andati ad acciuffarli.

Si era messo intanto a soffiare un forte vento che prendeva di fianco la strada delle Argonne. Un motivo di più per non rendere troppo difficili le cose. Per i più però, non per Attilio Redolfi, il quale ha il dente avvelenato contro Jean Bidot per non essere stato incluso nella «equipe» nazionale. Pochi chilometri prima di Verdun (km. 61) si è visto infatti la sua maglia arancione di regionale dell'Ile de France, sfrecciare fuori dal gruppo e volare in discesa solitaria contro le macchie verdi dei frutteti. E dietro a lui, ecco quelle rosse dei ciclisti di Svizzera, Giovanni Rossi e Huber, quella tricolore di Apo Lazarides, quella violetta del regionale Bauvin e infine quella necessaria alla emulazione dei colori di tutti i gruppetti in fuga del Tour, quella verde fasciata di bianco e di rosso del nostro Silvio Pedroni.

L'iniziativa di Redolfi ha risolto la gara. I sei, con Pedroni passivo compagno per ordine di Binda, non sono stati più ripresi. Al castello di Valmy (km. 119) hanno toccato il massimo del vantaggio sul gruppo — per il quale faceva per alcun tempo da ponte il regionale Castellin e i nordafricani Charron e Zaaf — con poco meno di due minuti. Unica emozione del lungo e distinto episodio l'attacco di testa di Hugo Koblet, lanciatosi tutto solo a Suippes (46 km. dall'arrivo) all'inseguimento dei sei. Il numero uno svizzero, pedalando controvento e guadagnando all'ora vivace, riuscì a portarsi fino a un minuto e trenta secondi dai primi, ma si tirava dietro a soli trenta secondi tutto il gruppo, che non poteva permettere a uno dei favoriti del Tour la stessa libertà concessa ai giovani scappati a Verdun. Anche Koblet si convinse allora dell'inopportunità di tirare addosso al suo gregario Rossi, notoriamente il più veloce del gruppetto in fuga, oltre a gente più veloce di lui e rientrò tra le file.

Sulla bella pista di Reims è sbucato primo il minuscolo Apo Lazarides, con a ruota Rossi, Pedroni, Redolfi, Huber e Bauvin. Ma Rossi, con uno scatto repentino ha tolto il comando allo scalatore francese e se ne è andato via sulla pista levigata volando tutto solo fin sul traguardo. Alle sue spalle Redolfi si è presa la soddisfazione del secondo posto, battendo Bauvin e il nostro Pedroni. Così Giovanni Rossi di Lugano ha conquistato il diritto di indossare la prima maglia gialla del Tour. E' un agile corridore ben noto in Italia fin da quando ancora dilettante scendeva a far razzia di vittorie nelle corse del Varesotto e della Brianza. Pareva destinato a un grande avvenire, allora. Poi il suo astro si spense appena salito nel cielo dei professionisti. Che debba tornare a brillare adesso, a venticinque anni? Egli, ad ogni modo, non ha fatto che sostituire il suo connazionale Ferdy Kubler, maglia gialla lo scorso anno a Parigi, e grande assente alla partenza da Metz.

Domani, per la seconda tappa, si avrà la tradizionale puntata in Belgio: 228 chilometri per raggiungere Gand, attraverso parecchi saliscendi e affrontando il famoso muro di Grammont. E' una delle tappe più lunghe del Tour, ma non delle più difficili. Difficoltà o facilità delle corse, come è noto, sono soltanto in funzione della volontà dei corridori.

ENZO ARNALDI

ORDINE D'ARRIVO

1) GIOVANNI ROSSI (Svizzera) che copre i 185 km. del percorso in ore 5 26'10" (un minuto di abbuono, tempo ore 5 25'10"); 2) Redolfi Attilio (Ile de France) tempo, tenuto conto dell'abbuono, ore 5 25'40"; 3) Bauvin (Est-Sud-Est) a. t.; 4) Pedroni Silvio (Italia) a. t.; 5) Huber Marcel (Svizzera) a. t.; 6) Lazarides Apo (Francia) a. t.; 7) Marinelli e Deledda a 5.24'57"; 9) in 5.25" il gruppo comprendente tutti gli altri concorrenti, fatta eccezione per i seguenti ritardatari: Dupont, Dotto, Vitetta, Bober, Costelli, Coutreur, Peters, Serra, Van Ende, Blusson, Diot, Piel, Chateau, Mitchel, Renaud. Ultimo (123.) Polfer in 5.49'27".

Il cerimoniale della partenza

DAL NOSTRO INVIATO

Metz, 4

Sventolano al gagliardo vento di nord-ovest le sette bandiere nazionali delle squadre partecipanti a questo 38.o Giro di Francia, dardeggiate dai raggi di un sole cocente che brilla nel cielo del più puro azzurro qua e là macchiato da leggiadre nubi bianche. La Place de la Republiche, che già tante sfilate ha visto nel corso della lunga e sempre gloriosa storia della cittadina francese, sembra aver ritrovato uno di quegli aspetti a lei familiari.

Col tuono del cannone e colla musica del «Gard a vous» del 132.o reggimento di fanteria di stanza a Metz, comincia la presentazione delle squadre. Queste vengono presentate una alla volta secondo il numero ad esse dato ed è alla squadra svizzera che tocca l'onore di aprire la marcia in virtù della vittoria di Kubler nello scorso anno, seguita da quella italiana con Fausto Coppi circondato da tutti i nostri tricolori. Il cerimoniale è lungo. I corridori rivestiti dalle maglie multicolori, dal viso riposato e fresco ancora, scalpitano come puledri.

Fausto Coppi seduto accanto a Binda nella jeep del nostro direttore tecnico è circondato da affetto e da ammirazione. Uno alla volta i corridori si presentano a lui per un atto di omaggio e per le condoglianze di rito. Geminiani, Apo Lazarides, Lauredi e quanti ieri non hanno avuto occasione di farlo, si sono avvicinati a Fausto. Fiorenzo Magni è stato particolarmente sensibile con Fausto. Non lo ha lasciato un istante dal momento in cui Coppi ha messo piede a Metz, è stato la sua guardia del corpo, cercando di svagarlo e confortarlo. «Fiorenzo è stato molto buono con me», diceva Coppi a Binda in un momento in cui Fiorenzo si era assentato.

Ma vicino alla jeep di Binda si parla della possibile tattica italiana in questa prima tappa. Sembra che solo Magni sia autorizzato a prendere il largo, se il caso si verificasse. Fiorenzo però, interrogato, ha smentito dicendo che lui si metterà a fianco di Coppi: «Avrò tempo di fare la mia corsa, quando Fausto sarà tornato in possesso di tutte le sue forze» ha detto Fiorenzo. Ecco dunque smentite le voci che circolavano su una possibile non intesa tra Coppi e Magni.

Alle 11.45 il cerimoniale ha termine. La Place de la Republiche si vuota, i corridori in colonna muovono verso il luogo di partenza. Più di 300 macchine si sono lanciate verso la strada di Verdun. Il corteo è fiancheggiato da due colonne di agenti motociclisti. Il pubblico applaude in mezzo a un concerto assordante di clakson e fischi di agenti. L'inno nazionale francese, l'agile Marsigliese, staglia nel cielo azzurro le sue note mentre il sindaco di Metz on. Mondon taglia la fettuccia e libera i corridori. Sono le 12.15, il Tour è cominciato. Col forte vento del nord-ovest alle spalle, la carovana si lancia animosa verso Reims.

RARO

G.S. S. Giacomo. La sezione calcio è convocata in sede domani venerdì alle ore 20.30.

Savitt e McGregor disputeranno la finale al torneo di Wimbledon

Wimbledon, 4

Risultati delle odierne gare del torneo internazionale di Wimbledon: singolare uomini (semifinali): McGregor (Australia) b. Sturgess (Sudafrica) 6-4, 3-6, 6-3, 7-5; Savitt (USA) b. Flam (USA) 1-6, 15-13, 6-3, 6-2; McGregor e Savitt disputeranno pertanto la finale del singolare uomini. Doppio signore (quarti di finale): Hart-Fry (USA) b. Quertier-Tuckey (GB) 6-3, 6-1; Brough-Osborne Dupont (USA) b. Mottram-Smith (GB) 6-1, 6-4; Davidson-Rosenquest (USA- b. Scott-Wilford (GB) 8-6, 6-1; Beverly Baker-Chaffee (USA) b. Eyre-White (GB) 6-2, 6-4.

Buon cuore degli sportivi

I calciatori del passato ritornati in campo

QUALCHE SORRISO, MOLTI APPLAUSI, UN PAREGGIO

Un'opera di bene (la raccolta di fondi a favore di una povera ragazza inferma) ha fatto decidere a scendere nuovamente in campo alcuni calciatori triestini che nel periodo prebellico furono fra i più popolari e simpatici delle squadre nostre, come De Manzano, Villini, Pasinati, Rocco, Baldi per nominare soltanto i primi che ci vengono alla penna. Erano annunciati pure Colaussi e il portiere Blason, ma costoro non hanno potuto abbandonare le loro occupazioni; tuttavia, quelli che hanno sfidato i pur benevoli lazzi degli amici per le aumentate proporzioni della... circonferenza e che hanno nuovamente calzato le scarpe a bulloni, presentandosi per la singolare disfida, erano in gran parte gli eroi di quel football triestino che un tempo non ancora remoto era in grado di offrire due atleti per volta alla rappresentativa azzurra, campione del mondo. E pare un sogno!

Molti degli spettatori che gremivano la scalea del campo di San Giovanni erano intervenuti con la certezza di sorridere agli errori e all'impaccio dei maturi ex campioni più che con la pretesa di vedere del buon foot-ball; ma se certe mosse rese goffe dalla pinguedine e dalla perduta agilità hanno mosso talvolta allo scherzo, molto più spesso sono passati per la gradinata mormorii d'ammirazione. Specialmente nel primo quarto d'ora (a freschezza ancora intatta) certe azioni persino del più maturo Renato (al secolo De Manzano) per tacere delle cannonate di Rocco, delle entrate «a valanga» di Pasinati, dei rimandi di Antonelli, delle serpentine di Dobrilla, dei passaggi al millimetro di Mario Villini e delle ripetute parate di Corazza (i non citati non se n'abbiano a male; questione di spazio) tutte queste prodezze facevano rinascere il rimpianto per la qualità del vecchio sport triestino. Il primato della... longevità era conquistato dall'ultracinquantenne Ovidio Paron (ci perdoni l'indiscrezione) sceso in gara nella ripresa.

L'iniziativa, ch'era stata presa dai frequentatori d'un bar sportivo di piazza Goldoni (lodevole e gentile iniziativa!) consisteva in un incontro bensì fra giocatori non più militanti ma divisi: quelli che hanno abbracciato la professione di allenatori dagli altri. Si pensava che gli allenatori, essendo atleticamente in esercizio, avrebbero battuto — e forse facilmente — i... pensionati. Ma qui la sorpresa: gli allenatori, pur avendo segnato per primi con Dessenibus, hanno subìto il pareggio ancor prima della tregua (colpa Pucci Dobrilla) e nella ripresa, ad onta della decina e più di fucilate sparate da Rocco anche da breve distanza, non sono riuscita a violare ulteriormente la rete di Corazza, che ieri (guarda destino!) ha disputato forse la migliore partita della sua carriera (senza ironia). Anzi, due irresistibili tiri finiti sui pali della porta hanno risparmiato gli «allenatori» da quella che sarebbe stata una vera onta.

Senza vinti nè vincitori, adunque, o meglio tutti vincitori quelli che il buon cuore ha spinto a fare l'opera caritatevole: alla inferma Zaccariotto andranno 60 mila lire, cioè tutto l'incasso. Si sono prestati i seguenti signori: Renner, Antonelli, Scapin, Villini, Davide, Malabotti, Celant, Pasinati, Dessenibus, Rocco, Plesnich, Paron, Vecchiet, Corazza, Zaccardi, Baldi, Giorgi, Stante, Stradiot, Baldi Deo, Viola, Dobrilla, Prèsselli, De Manzano, Cadelli. Ma anche gli inaffiatori dell'Acegat e i vigili addetti al servizio d'ordine si sono prestati gentilmente.

Le corse di stasera a Montebello

Classe massima e "3 anni,, al centro del programma

L'odierno programma trottistico all'ippodromo di Montebello, che prelude al terzo grande evento della stagione trottistica triestina (il Premio del Continente, lire 1 milione, sulla distanza dei 2450 metri) avrà inizio alle 20.45. Le competizioni di massimo interesse sono due, una per la cosiddetta classe anziana ed una per i tre anni, questi ultimi sempre al centro delle attenzioni dei programmatori.

Nel Premio dei Mestieri (lire 120 mila, m. 2100 alla pari) scenderanno in pista: Nimbo d'Oro, Datura, Quito, Breverino, Trucco, Elettrodo, Americanina. Nel Premio dei Prodotti (lire 120 mila, metri 2080) saranno ai nastri i seguenti puledri di 3 anni: Aiarnola, Nagata Tipo a m. 2060; Barbara da Melotta, Donzella, Bertesco, Pialassa, Rondella a m. 2080; Biancano, Gravetto, La Paloma a m. 2100.

Si tratta di due competizioni ugualmente aperte, che troveranno la loro soluzione soltanto negli ultimi metri dopo una lotta serrata, ed immaginiamo, vivace. Nella prima corsa balzano in evidenza le doti individuali dei partecipanti, dalla massiccia camminata di Nimbo d'Oro alle improvvise sfuriate di Americanina. Nella seconda, La Paloma torna a dominare il quadro dei partenti, che si possono definire tutti di ottime possibilità per resistere alla implacabile avanzata della puledra della Scuderia Adriatica.

Il Torneo della Canicola

Risultati e classifiche dopo la IV giornata del Torneo della Canicola:

Girone A: Toro Juve-Aurora 4-1, Euro Giannini-Meazza 2-0, Audace-Cologna 1-0, Viale-Esperia 2-0. Toro Juve e Euro Giannini punti 8; Audace p. 6; Viale p. 4; Cologna p. 3; Meazza e Aurora p. 1; Esperia p. 0.

Girone B: Cancellieri-Inter 4-2, Juve Baiamonti-Victory 2-1, Novara-Piola 3-2, Milan-Pasinati 3-0. Milan punti 8; Juventus p. 7; Cancellieri e Victory p. 5; Pasinati, Novara, Inter p. 2; Piola p. 1.

I cannonieri: Apicella (Toro Juve) con 11 reti; Ferfilla (Juventus) e Centis (Cancellieri) con 9 reti; Grimaldi (Milan) con 7 reti. Mancano tre giornate alla fine e soltanto il Milan è sicuro tra le quattro finaliste. Toro Juve e Juventus sono probabili.

DOPO LA VITTORIA DELLA JUVE

"SIAMO STATI SFORTUNATI,, DICHIARANO GLI SCONFITTI FRANCESI

San Paolo, 4

Profonda delusione nelle file dell'Olympique dopo la vittoria della Juventus sulla squadra nizzarda battuta per 3-2. Ha detto uno dei dirigenti francesi, Linard, al termine della partita: «Penso che abbiamo meritato almeno un pareggio, perchè abbiamo giocato meglio e abbiamo attaccato di più, particolarmente nella ripresa, e non abbiamo avuto le occasioni della Juventus». Carre, condottiero dell'attacco francese nel primo tempo, ha dichiarato: «Crediamo di aver giocato un football migliore della Juventus, ed anche meglio che non sabato con il Palmeiras. Avremmo dovuto almeno pareggiare. Ma non siamo stati fortunati». Il capo della delegazione nizzarda, Satgan, ha detto: «L'arbitro è stato ottimo, ma siamo stati sfortunati, come dimostra il fatto che abbiamo tirato in porta venti volte contro quattordici della Juventus».

Comprensibile sfogo dei campioni francesi, che hanno visto svanire le residue speranze di entrare in semifinale. La Juve invece, con le due vittorie in due incontri, è ormai a posto. Il tre a due sull'Olympique (I tempo due a uno per i bianconeri) ne fa una candidata alla vittoria finale. Simultaneamente a Rio, il Nacional di Montevideo conseguiva i suoi primi due punti battendo lo Sporting di Lisbona per tre a due. I lusitani hanno perso entrambe le partite finora svolte.

Le partite che il Palmeiras di San Paolo avrebbe dovuto giocare nella sua città oggi contro la Stella Rossa di Belgrado, e a Rio il Vasco da Gama con l'Austria di Vienna, sono state rimandate a domani causa la pioggia.

Comprensibile, si diceva, il disappunto dell'Olympique, quando si pensi che a cinque minuti dal termine le due squadre erano alla pari, e che i francesi attaccavano da tutta la ripresa. Poi la Juventus ha spostato Praest al centro e questa saggia mossa ha operato la trasformazione. Accanto al danese è da menzionare Piccinini, che ha salvato più di una situazione buia, particolarmente adoperandosi per coprire un malsicuro Viola. In gran forma Parola, che ha mandato in visibilio con le sue rovesciate i diciottomila tifosi, in gran parte di origine italiana e tifosi della Juve. Malgrado il buon afflusso di pubblico, l'incasso è stato il più basso del torneo, pari a diecimila dollari.

In campo francese, grande il terzino destro Firoud, che però non ha trovato adeguato appoggio nei compagni di difesa. In giornata particolarmente infelice il portiere Germain. Da notare che i francesi mancavano delle due ali titolari, il brasiliano Iso Amalfi a destra e lo svedese Bengtsson a sinistra. Arbitrava l'austriaco Frank Griel, che aveva a guardalinee i brasiliani Viana e Gardelli.

Il Torino ingaggerebbe quattro argentini

Buenos Aires, 4

Il quotidiano «Democracia» annuncia che il Torino sta contrattando quattro giocatori argentini, fra i quali l'attaccante Juan Jose Ferraro, e che è disposto a pagare un'elevata cifra. Aggiunge che nel caso che Beneimino Santos non rinnovasse il contratto col Torino, verrebbe acquistato dal River Plate.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8